

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

174^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente PINTO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)	Pag 33
PER IL PRONTO RISTABILIMENTO DEL SENATORE MISSERVILLE		* PALOMBI (CCD)	36
PRESIDENTE	3	RONCHI (Progr.-Verdi-La Rete)	40
MOZIONI		ELLERO (Lega Feder. Ital.)	43. 62
Discussione di mozioni sui problemi della giustizia		GUALTIERI (Sin. Dem.)	46
Approvazione della mozione 1-00082. Relezione delle mozioni 1-00077, 1-00078, 1-00086, 1-00088, 1-00089 e 1-00090:		SELLITTI (Labur. Soc. Progr.)	49
* DINI, presidente del Consiglio dei Ministri e ministro del tesoro	11, 54, 59	MIGLIO (Misto)	52
SALVI (Progr. Feder.)	18	FERRARI Karl (Misto-SVP)	53
MACERATINI (AN)	21	MARINI (Labur. Soc. Progr.)	57
TABLADINI (Lega Nord)	24	PASSIGLI (Sin. Dem.)	59
* PREVITI (Forza Italia)	27	* DI MAIO (Progr.-Verdi-La Rete)	62
ZECCHINO (PPI)	30	SILQUINI (CCD)	64
		MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	66
		PALUMBO (PPI)	68
		LA LOGGIA (Forza Italia)	71
		* BRIGANDI (Lega Nord)	74
		* LISI (AN)	75
		RUSSO (Progr. Feder.)	79
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1995	82

ALLEGATO

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana Pag. 84

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 84

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 84
Apposizione di nuove firme	85
Assegnazione	85
Nuova assegnazione	86
Rimessione all'Assemblea	86

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	87
Annunzio	87, 91
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	126
Ritiro di interrogazioni	126

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abramonte, Angeloni, Bo, Bobbio, Bonansea, Bruno Ganeri, Cavitelli, Degaudenz, Di Orio, Doppio, Giurickovic, Gregorelli, Leone, Loreto, Pagano, Perin, Pietra Lenzi, Secchi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Casillo, in Puglia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Rognoni, a Roma, in rappresentanza del Senato alla presentazione della relazione al Parlamento sullo stato dell'editoria per l'anno 1994.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per il pronto ristabilimento del senatore Misserville

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio, sono certo di interpretare il sentimento e il pensiero di tutti i colleghi rivolgendo un affettuoso auspicio di pronto ristabilimento al collega Misserville, vice presidente del Senato, che è stato colpito, nei giorni scorsi, da un leggero malessere.

Discussione di mozioni sui problemi della giustizia. Approvazione della mozione 1-00082. Reiezione delle mozioni 1-00077, 1-00078, 1-00086, 1-00088, 1-00089 e 1-00090

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00077, 1-00078, 1-00082, 1-00086, 1-00088, 1-00089 e 1-00090 sui problemi della giustizia, il cui testo è il seguente:

SALVATO, ALÒ, BERGONZI, CAPONI, CARPI, CARCARINO, CRIPPA, CUFFARO, DIONISI, FAGNI, GALLO, MARCHETTI, ORLANDO, PUGLIESE, ROSSI, SERRI, TRIPODI, MANZI. - Il Senato, ascoltato l'intervento del ministro Mancuso, in replica alle interpellanze svolte in data 11 maggio 1995;

considerata l'estrema gravità delle dichiarazioni rese dal Ministro, dichiarazioni tali da pregiudicare l'indipendenza e l'autonomia di importanti procure e più in generale della magistratura;

fortemente preoccupato della possibile apertura di un nuovo conflitto istituzionale e di una alterazione profonda dell'equilibrio dei poteri costituzionalmente garantito,

impegna il Presidente del Consiglio a valutare:

l'operato del Ministro di grazia e giustizia;

le espressioni fortemente critiche della maggioranza dei gruppi parlamentari compresi quelli che attualmente sostengono il suo Dicastero.

(1-00077)

SALVATO, TRIPODI, CAPONI, MARCHETTI, BERGONZI, DIONISI, PUGLIESE, ORLANDO. - Il Senato, premesso:

che recenti iniziative del Ministro di grazia e giustizia relative ad ispezioni effettuate negli uffici della procura della Repubblica di Milano hanno mostrato una pesante interferenza nelle attività di indagine dei magistrati del pubblico ministero e nella funzione giurisdizionale dei giudici per le indagini preliminari;

che la politica del Ministro, in continuità con quella del precedente Governo, ha delineato una strategia, rivolta a condizionare l'esercizio dell'azione penale dei pubblici ministeri attraverso un controllo ispettivo indirizzato a valutare atti del procedimento destinati alla dialettica processuale;

che nonostante il risultato negativo delle ispezioni, che non hanno riscontrato negligenze o violazioni, sono state preannunciate incolpazioni disciplinari e nuove ispezioni;

considerato:

che nel nostro sistema costituzionale la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere e conseguentemente i giudici non hanno altra soggezione che alla legge e i magistrati del pubblico ministero che godono delle stesse garanzie non sono subordinati a vincoli gerarchici;

che necessariamente ogni atto del procedimento non può essere soggetto che alle valutazioni e ai controlli previsti dalle leggi processuali

nelle varie istanze, con esclusione di qualsiasi altra forma diretta o indiretta, di esame o di censura;

che per la gerarchia delle fonti ogni altra disciplina, in contrasto con l'impianto costituzionale, deve ritenersi inapplicabile;

atteso:

che il sindacato ispettivo del Ministro di grazia e giustizia deve intendersi sopravvissuto nella parte limitata al funzionamento degli uffici, e assolutamente precluso con riferimento ai modi e alle forme dell'esercizio dell'azione penale e ad ogni altra attività sottoposta a valutazione o riesame nelle varie istanze giurisdizionali;

che anche nell'uso della facoltà di esercitare l'azione disciplinare il Ministro non può prendere in esame comportamenti legati ad attività giurisdizionali ancora in corso, perchè altrimenti si sostituirebbe agli organi di riesame con inevitabile ingerenza nel processo;

rilevato che allo stato il ruolo degli ispettori amministrativi del Ministero, che andrà riconsiderato in una nuova normativa più aderente ai principi della Costituzione, non può essere utilizzato per controllare l'attività di indagine o di giudizio dei singoli uffici o magistrati perchè questo rappresenta uno stravolgimento dell'assetto dei poteri con grave attentato all'autonomia e all'indipendenza della magistratura;

ritenuto che in attesa di nuove norme che ridefiniscano il ruolo e i limiti del sindacato ispettivo del Ministero di grazia e giustizia, occorre fornire al Governo un preciso indirizzo in materia,

impegna il Governo:

a limitare il sindacato ispettivo al funzionamento e all'organizzazione degli uffici giudiziari;

ad astenersi da ispezioni su attività giudiziarie in corso e soggette al normale sviluppo processuale;

ad evitare valutazioni dei comportamenti di singoli magistrati per eventuali azioni disciplinari, legati al compimento di atti del processo ancora sottoposti a riesame o a giudizio.

(1-00078)

SALVI, TABLADINI, MANCINO, RONCHI, GUALTIERI, SELLITTI, DE MARTINO Guido, MARINI. - Il Senato,

premessi:

che la questione giustizia ha assunto un'innegabile centralità per il recupero della fiducia dei cittadini nelle istituzioni, condizione indispensabile di ogni autentico risanamento del paese;

che il ripristino della legalità, che di tale questione costituisce il nucleo, si scontra, da un lato, con la gravissima crisi della giustizia, in particolar modo civile e, dall'altro, con gli attacchi ricorrenti a magistrati impegnati sul versante del contrasto alla criminalità mafiosa ed alla corruzione;

che il forte disagio nel settore della giustizia civile è alla base dell'agitazione del mondo forense in corso da alcune settimane;

che l'indirizzo politico e programmatico, sulla cui base il Parlamento ha accordato la fiducia al Governo in carica, include tra gli obiettivi di quest'ultimo:

a) il superamento del clima di forte tensione che era venuto caratterizzando i rapporti tra poteri dello Stato ed in particolare il rapporto tra Governo e magistratura;

b) il recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria;

c) l'adozione di comportamenti atti a fugare anche il solo sospetto che il Governo possa avere in animo di interferire su indagini in corso;

che l'attuale normativa in materia disciplinare per i magistrati si fonda sull'articolo 18 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, che, con formula amplissima ed elastica, ai fini disciplinari ricollega i comportamenti sanzionabili alla «considerazione» di cui il magistrato deve godere ed al «prestigio dell'ordine giudiziario»; nell'individuazione di tali profili, il Ministro non può prescindere da criteri di ragionevolezza nell'esercizio del potere discrezionale che l'ordinamento gli conferisce;

che, rispondendo a varie interpellanze ed interrogazioni circa le iniziative assunte nei confronti del *pool* della procura di Milano, il Ministro della giustizia ha confermato di aver promosso sia un'azione disciplinare che un'ulteriore ispezione sull'attività del *pool*, giustificando l'una e l'altra con l'assunto che la prima ispezione, conclusasi con la constatazione che nessun rilievo poteva esser mosso a quei magistrati, la cui attività era anzi da elogiare per il grande contributo offerto alla repressione di una diffusa illegalità politico-amministrativa elevata a sistema, era sostanzialmente inattendibile perchè compiuta in uno stato di soggezione per l'intimidazione cui lo stesso *pool* aveva dato avvio rivolgendo al Consiglio superiore della magistratura un quesito sui limiti dell'attività ispettiva;

che in tal modo - quale che fosse il suo personale intendimento e la rettitudine delle sue intenzioni - il Ministro ha rischiato di produrre una delegittimazione dell'opera degli uffici più esposti ed in particolare della procura milanese, in un momento in cui quest'ultima, gravata da un'enorme mole di lavoro e da difficoltà di vario genere, avrebbe particolare bisogno di avvertire intorno a sè una fattiva solidarietà da parte della collettività nazionale;

che le conseguenze dell'intervento del Ministro non si sono fatte attendere; una amareggiata presa di posizione di tutti gli ispettori ministeriali illustra, insieme al dibattito svoltosi in Senato in occasione delle dichiarazioni del Ministro e della posizione critica dell'Associazione nazionale dei magistrati, quanto il suo intervento sia stato sentito come pregiudizievole per il mantenimento delle pre-condizioni dell'attività di giustizia;

che, per altro verso, le tensioni così originate hanno inevitabilmente distolto l'attenzione del Governo dai gravi problemi di struttura e di funzionamento della giustizia;

che questi esiti appaiono dissonanti dagli indirizzi politici del Governo,

impegna il Governo:

ad assumere come priorità della propria azione la questione giustizia, sia sotto il profilo della funzionalità del servizio da perseguire innanzitutto attraverso il recupero della serenità istituzionale necessaria ad assicurare l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria ed il doveroso sostegno ai magistrati ed agli uffici impegnati in delicate e gra-

vose inchieste, sia assicurando alle riforme di struttura da tempo individuate lo stanziamento straordinario delle necessarie risorse;

a che in materia ispettiva l'esercizio dei poteri autonomamente spettanti al Ministro di grazia e giustizia sia sempre ispirato agli indirizzi generali del Governo in materia di equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato, e si svolga secondo principi di adeguatezza e proporzionalità tra i comportamenti in astratto addebitabili ai magistrati e la tutela dei beni a garanzia dei quali la facoltà di azione disciplinare è attribuita al Ministro; e ciò anche allo scopo di evitare l'insorgere di dannosi conflitti;

in particolare, ad elaborare indirizzi di governo in ordine alle problematiche dell'attività ispettiva del Ministro, rivolti per un verso ad evitare interferenze di tale attività sull'indipendente esercizio della funzione giudiziaria e, per altro verso, a prevedere che eventuali interruzioni del rapporto di collaborazione tra i magistrati ispettori e il Ministro siano adeguatamente motivate;

ad assumere, infine, immediate iniziative per dare attuazione ai propositi enunciati, all'atto della presentazione del programma governativo in Parlamento, in materia di revisione dell'attuale geografia giudiziaria, riforma dell'ordinamento giudiziario, istituzione del giudice unico monocratico di prima istanza, verifica della produttività della macchina giudiziaria, razionalizzazione dell'impiego delle risorse, semplificazione e uniformizzazione degli adempimenti strumentali al processo civile, individuando, d'intesa con il Parlamento, i percorsi e le procedure più appropriate per la sollecita attuazione di tali misure.

(1-00082)

MACERATINI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ. - Il Senato,

considerate con preoccupazione le critiche rivolte alle dichiarazioni rese, su quanto da lui compiuto nel legittimo esercizio dei suoi poteri, dal Ministro Guardasigilli nell'Aula del Senato il giorno 11 maggio 1995 e considerati gli echi di stampa relativi al contrasto di opinioni sull'operato del *pool* di magistrati di Milano;

preso atto dello stato di grave crisi della giustizia penale e civile che determina profondo disagio negli operatori del settore e sta alla base della sostanziale sfiducia che i cittadini manifestano nei confronti di una amministrazione inefficiente della giustizia;

ritenuto che restano merito storico indiscutibile dei magistrati di Milano le azioni di contrasto verso tutte le forme di illegalità che avevano avvelenato il quadro politico nazionale e che l'esigenza di trasparenza dell'azione dei pubblici poteri, sorta con le indagini milanesi, deve conservare il suo fondamentale valore di indirizzo;

considerato altresì che le stesse esigenze di ripristino della legalità che hanno informato le encomiabili azioni della magistratura italiana in

questi anni debbono informare, nel più assoluto rispetto della legalità in tutti i suoi aspetti, l'esercizio dei poteri di tutte le pubbliche autorità, nessuna esclusa;

considerato che, in questa visione, sia l'esercizio dell'azione penale che dell'azione disciplinare, entrambe di rango costituzionale, non possono costituire affermazione preventiva di responsabilità nei confronti di chicchessia e debbono essere accettate come fisiologiche manifestazioni del corretto funzionamento dell'ordinamento giuridico da verificare nelle competenti sedi di giudizio;

ritenuto infine che in queste condizioni appare improponibile, anche dal punto di vista costituzionale, ogni invito al Governo mirante a confondere ciò che appartiene alla collegialità del vertice del potere esecutivo con ciò che attiene alle esclusive funzioni del Ministro di grazia e giustizia,

invita il Governo ad operare per assicurare una «normale» amministrazione della giustizia garantendo, oltre che l'inizio, la rapida celebrazione dei processi, impegnando a tal fine ogni opportuna risorsa e restituendo ad un clima di necessaria serenità, nel più rigoroso rispetto della Costituzione, i rapporti tra i poteri e gli organi dello Stato.

(1-00086)

ELLERO, ROSSO, ARMANI, BINAGHI, DELL'UOMO, CAPPELLI, MASIERO, GANDINI, PODESTÀ, GUGLIERI. - Il Senato,

preso atto dello stato di grave crisi che attraversa la giustizia penale e civile determinando profondo disagio negli operatori del settore e creando nei cittadini una sostanziale sfiducia e l'immagine di una amministrazione inefficiente;

considerati gli echi di stampa relativi al contrasto di opinioni sull'operato del *pool* dei magistrati di Milano;

ritenuto che resta merito storico indiscutibile di quei magistrati l'aver iniziato le azioni di contrasto verso tutte le forme di illegalità e malversazione che avevano avvelenato la vita politica della nazione;

considerato altresì che è necessario continuare l'azione per la trasparenza dei pubblici poteri e che detta azione deve svolgersi nel rispetto della legalità e soprattutto nel rispetto della libertà personale e dei diritti inalienabili della difesa;

considerato che in questa visione sia l'esercizio dell'azione penale che dell'azione disciplinare non possono costituire affermazione preventiva di responsabilità nei confronti di chicchessia;

ritenuto infine il primato dell'azione giudiziaria sull'azione di Governo, con conseguente improponibilità anche da un punto di vista costituzionale dell'invito all'Esecutivo mirante a confondere ciò che appartiene alla collegialità del potere esecutivo stesso e ciò che attiene alle esclusive funzioni del Ministro di grazia e giustizia,

invita il Governo ad operare per assicurare un regolare svolgimento dell'amministrazione della giustizia, al di fuori di ogni interferenza politica soggettiva, garantendo la rapida celebrazione dei processi e l'accertamento consequenziale delle responsabilità degli indagati, impegnando a tal fine ogni possibile risorsa del bilancio dello Stato e ripristinando un clima di fiducia e di serenità nel più rigoroso rispetto delle leggi e dei rapporti fra i poteri e gli organi dello Stato.

(1-00088)

CONTESTABILE, LA LOGGIA, PREVITI, GARATTI, ZACCAGNA, TERRACINI, D'ALÌ, CAPUTO. - Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni rese in Aula dal Ministro di grazia e giustizia e delle successive pretestuose polemiche;

considerato:

che la facoltà di promuovere l'azione disciplinare è riservata al Ministro, in esclusiva, dall'articolo 107, comma 2, della Costituzione;

che essa facoltà è sottratta perciò al generale principio di collegialità che informa gli atti del Governo;

che il potere di disporre ispezioni presso gli uffici giudiziari discende necessariamente al Ministro dalla facoltà di promuovere l'azione disciplinare: il primo è necessaria premessa logica ed operativa della seconda, talchè si può ritenere esso potere di ispezione costituzionalmente garantito;

che esso potere di disporre ispezioni discende parimenti dall'articolo 13 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, «Guarentigie della magistratura», che affida al Ministro l'alta sorveglianza sui magistrati, e dall'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, «Disposizioni di attuazione e di coordinamento della legge 24 marzo 1958, n. 195, concernente la costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, e disposizioni transitorie»;

che le ispezioni ministeriali trovano altresì diretta fonte normativa ordinaria e forma organizzativa nella legge 12 agosto 1962, n. 1311, «Organizzazione e funzionamento dell'ispettorato generale presso il Ministero di grazia e giustizia», modificata dalla legge 6 ottobre 1988, n. 432,

invita il Ministro di grazia e giustizia:

ad esercitare il potere di ispezione, in osservanza delle leggi sopra richiamate, secondo le modalità sin qui seguite, in assoluta autonomia, autonomia costituzionalmente garantita perfino nei confronti del Parlamento;

a valutare l'opportunità di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che, con inopportune «esternazioni», generano un calo di prestigio per la magistratura tutta;

ad esercitare l'azione disciplinare, previa raccolta di tutti gli elementi utili, nei confronti di magistrati eventualmente responsabili delle innumerevoli e scandalose «fughe di notizie» a proposito di procedimenti penali pendenti;

a vigilare perchè la doverosa azione di contrasto nei confronti della delinquenza organizzata non appaia, alla pubblica opinione, strumentalizzata per fini politici, generando così una caduta di tensione nel paese proprio nella lotta alla criminalità organizzata.

(1-00089)

BELLONI, PALOMBI, BONANSEA, BRIENZA, CAPONE, CORMEGNA, FRONZUTI, GEI, LA RUSSA, MENSORIO, MONGIELLO, NAPOLI, PEPE, SILIQUINI. - Il Senato,

considerate le reazioni e le critiche che hanno fatto seguito alle dichiarazioni del Ministro Guardasigilli concernenti le proprie iniziative assunte nei riguardi di alcune procure della Repubblica, osserva:

che rientra nelle prerogative costituzionali del Ministro Guardasigilli la facoltà di disporre ispezioni presso gli uffici giudiziari, indipendentemente da sollecitazioni interne ed esterne;

che rientra altresì nelle prerogative istituzionali del predetto Ministro la facoltà di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati (articolo 107, comma 2, della Costituzione);

che l'esercizio di tale facoltà sfugge alla competenza collegiale del Governo, nonchè al controllo parlamentare, essendo connotata da assoluta indipendenza rispetto agli altri poteri dello Stato;

che sia l'iniziativa ispettiva che quella disciplinare non implicano presunzioni, ovvero giudizi di colpevolezza;

che, al contrario, esse sono a salvaguardia dell'indipendenza e del prestigio della magistratura;

rileva inoltre:

che le ragioni che hanno indotto il Ministro Guardasigilli alle note iniziative non possono, per quanto precede, essere oggetto di sindacato da parte di chicchessia e certamente non da parte del Parlamento, senza che, in caso contrario, si verifichi un pericoloso ed anticonstituzionale conflitto tra poteri dello Stato;

che, oltretutto, ove tale sindacato fosse operato, vi sarebbe il grave pericolo della enfattizzazione dell'iniziativa, nonchè di una sua inaccettabile strumentalizzazione;

che proprio la delicatezza dell'iniziativa ministeriale, espressione di una facoltà costituzionalmente protetta, richiede che le forze politiche ed il Parlamento si pongano in una posizione di doveroso rispetto;

che, ad ogni modo, l'opera ed i risultati raggiunti dalla magistratura italiana in questi ultimi anni, specie per quanto riguarda la lotta a Tangentopoli, meritano il plauso e del Parlamento e dell'intera collettività nazionale, avendo contribuito tra l'altro al ripristino di una legalità violata e a restituire dignità ad un intero popolo;

che l'attuale polemica, innescatasi all'indomani delle dichiarazioni del Ministro Guardasigilli sopra ricordate, ha messo comunque nuovamente a nudo una conflittualità mai sopita, nonchè le gravi disfunzioni della nostra giustizia sia in campo civile che penale e amministrativo, a causa delle croniche carenze di mezzi, uomini e strutture che da sempre attendono i rimedi del caso;

che di tale grave malessere della giustizia sono ulteriori sintomi eclatanti e preoccupanti le proteste attualmente in atto dell'avvocatura civile e penale, con astensione dalle udienze che data ormai da oltre un mese e che si protrarrà per molto tempo ancora;

che tra i vari problemi messi in evidenza dall'avvocatura di non poco momento appare quello del giudice di pace;

invita il Governo:

a proseguire nella intrapresa strada del più assoluto rispetto dell'autonomia del Ministro Guardasigilli;

ad adottare, nel più breve tempo possibile, tutti i provvedimenti invocati da magistrati, avvocati, forze politiche e cittadini per porre rimedio alle gravi disfunzioni della giustizia civile, penale e amministrativa, utilizzando, a tal fine, tutte le risorse disponibili e, in occasione della prossima legge finanziaria, portando l'impegno di spesa per tale

settore quanto meno al 2 per cento delle spese complessive previste dal bilancio dello Stato.

(1-00090)

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* DINI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel mio discorso di presentazione alle Camere dissi che, oltre all'attuazione di quattro punti programmatici prioritari, il Governo intendeva assolvere anche altri compiti essenziali, di impulso e di garanzia. Tra essi indicai il riordinamento delle istituzioni, il rasserenamento dei rapporti fra i poteri dello Stato, il ripristino di un più cauto dibattito. A questo fine ben corrispondeva, del resto, la decisione di chiamare a far parte di questo Governo persone scelte essenzialmente in base alle loro qualità professionali ed alle esperienze maturate nelle strutture dello Stato e nella società civile.

Il dibattito odierno, promosso dalle mozioni sulla giustizia, conferma la validità di queste nostre scelte. Recenti episodi hanno creato, è vero, motivi di preoccupazione per l'insorgere di tensioni fra mondo politico e magistratura. Tuttavia queste vicende non hanno fatto venire meno, anzi hanno rafforzato, la convinzione del Governo che sia necessario e possibile superare le ragioni di dissenso, attutire le polemiche, ricercare i modi più appropriati per ricreare le condizioni di una piena e fattiva collaborazione.

Il campo del diritto non può tollerare fraintendimenti fra chi vi opera responsabilmente a vario titolo. Ciò vale sempre. A maggior ragione vale quando la questione della giustizia, come oggi in Italia, assume una posizione centrale nella vita di uno Stato. Non dobbiamo dimenticare che negli ultimi anni il nostro paese ha vissuto una crisi e una rigenerazione il cui merito va ascritto in parte consistente all'ordine giudiziario. Operando contro una corruzione che era dilagata in diversi ambiti, e a livelli preoccupanti, la magistratura italiana ha saputo richiamare l'attenzione di tutti sui gravi rischi che una democrazia può correre quando vengono meno controlli adeguati e sanzioni efficaci contro gli illeciti. Nè si possono dimenticare i meriti che la magistratura ha acquisito - insieme alle forze preposte all'ordine pubblico, sia pure con distinte funzioni - nella lotta contro la criminalità organizzata e la mafia. Anche in questo terreno ha saputo conseguire importanti successi individuando e reprimendo pericolosi centri criminali.

Il Governo riconosce quindi, senza alcuna esitazione, la funzione altamente positiva che l'ordine giudiziario ha svolto e svolge, applicando e facendo rispettare la legge. Ciò deve continuare a essere fatto assicurando il rispetto delle regole dello Stato di diritto anche quando si devono perseguire responsabili, veri o presunti, di illeciti penali.

Le mozioni presentate concordano nell'attribuire centralità istituzionale alla questione della giustizia. Sono almeno tre le ragioni per cui tale consenso è così ampio. In primo luogo, tutti riconoscono che la magistratura deve essere messa in grado di assolvere meglio le proprie funzioni, sia attraverso una maggiore disponibilità di strutture e mezzi, sia con opportune riforme di assetto e aggiornamenti normativi. È altresì

generale la convinzione che essa debba poter agire in un contesto istituzionale nel quale l'indipendenza e la separazione dei poteri siano garantite in ogni momento, così come è prescritto dalla Costituzione. Infine, dopo asprezze e concitazioni eccessive, tutti avvertono la necessità di riportare concordia e armonia nei rapporti tra i poteri dello Stato, come ha ritenuto giusto ricordare, anche di recente, il Presidente della Repubblica nel suo intervento al Consiglio superiore della magistratura.

Queste posizioni possono certamente agevolare un dibattito costruttivo. Il Governo ne prende atto con soddisfazione. Da parte sua conferma che intende muoversi nel pieno rispetto della normativa vigente e delle prerogative riconosciute a ciascuno dalla Costituzione, la cui salvaguardia, assolutamente essenziale, è un obbligo irrinunciabile. Il nostro «sistema di giustizia» è stato costruito, nella Carta costituzionale, secondo un progetto di «policentrismo funzionale» distribuito tra ordine giudiziario, Consiglio superiore della magistratura e Ministro. Questo «sistema» ruota attorno al principio per cui «i giudici» – come è sancito all'articolo 101 – «sono soggetti soltanto alla legge». L'indipendenza del giudice e della magistratura è un bene fondamentale, che va tutelato anche da chi esercita altri poteri costituzionalmente garantiti.

Il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto spesso a difesa di questo bene. E, per riaffermarne l'intangibilità, più volte si è dichiarato estraneo e incompetente anche rispetto a questioni interpretative prospettate da singoli magistrati. Lo ha fatto anche di recente, in relazione al quesito con cui, il 21 novembre 1994, la procura di Milano ha chiesto di conoscere l'opinione del Consiglio superiore della magistratura in merito «alla condotta che l'ufficio di procura dovrebbe tenere nel caso in cui si ravvisassero ipotesi di reato nell'azione degli ispettori ministeriali incaricati dell'inchiesta». A tale quesito il Consiglio superiore della magistratura ha risposto esprimendo la propria non competenza in materia. «È prassi costante» – questa è stata la pronuncia – «che il Consiglio non dia risposta, trattandosi di questione che implica interpretazione di norme processuali, che è esclusivamente propria del magistrato competente». Con questa motivazione il Consiglio ha così ribadito ancora una volta la totale indipendenza del magistrato.

È stata proprio l'esigenza di salvaguardare l'indipendenza della magistratura a indurre il Costituente a definire compiti e prerogative del Consiglio superiore della magistratura, nonché competenze e funzioni del Ministro di grazia e giustizia. Questo è un punto essenziale per il dibattito odierno anche perchè a esso più volte fanno esplicito riferimento le mozioni presentate.

Il titolare del Dicastero di grazia e giustizia è il solo Ministro esplicitamente menzionato dalla Costituzione. È citato in due circostanze: nell'articolo 110, che indica le sue competenze relativamente alla organizzazione e al funzionamento dei servizi di giustizia; nell'articolo 107, che attribuisce al Ministro la facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

Nel primo caso, le competenze ministeriali sono richiamate in relazione a quelle del Consiglio superiore della magistratura. Nel secondo caso, si parla di «promozione dell'azione disciplinare» che è destinata comunque a concludersi davanti al Consiglio superiore della magistratura. Si tratta, quindi, di funzioni e competenze che innestano il Mini-

stro nel «sistema» della giustizia in raccordo con il Consiglio superiore della magistratura e con l'ordine giudiziario.

Il potere di sorveglianza del Ministro, che si esplica attraverso le ispezioni e le inchieste, è funzionale all'esercizio dei suoi compiti. Sempre in ossequio ai principi di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario, tali accertamenti non possono riguardare il merito delle attività giurisdizionali. Essi costituiscono atto dovuto per il controllo estrinseco di legittimità dei comportamenti, anche processuali, in relazione alla eventuale esistenza di violazione di legge, di provvedimenti abnormi e, in genere, di comportamenti ispirati a fini diversi da quelli di giustizia.

Su questa materia il Consiglio superiore ha ormai maturato un orientamento consolidato. «Non spetta al Consiglio» – così recita una sua delibera – «dettare regole in ordine all'esercizio dei poteri di sorveglianza attribuiti al Ministro e, in particolare, in ordine all'esercizio dei poteri di sorveglianza di cui all'articolo 13 del Regio decreto luogotenenziale del 31 maggio 1946, n. 511, e dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916. Si tratta, infatti, di attribuzioni proprie del Ministro. Nella parte finalizzata al promovimento dell'azione disciplinare e per quanto concerne l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, esse formano oggetto di previsione costituzionale».

Siamo di fronte, così, ad un delicato equilibrio costituzionale. Per il quale a una attività propulsiva del Ministro, nelle ispezioni e nella promozione dell'azione disciplinare, corrisponde l'attribuzione al Consiglio superiore della competenza di valutare l'illecito disciplinare e di irrogare le relative sanzioni. È un equilibrio che nessun soggetto estraneo, e tanto meno l'Esecutivo, può turbare. D'altra parte, mi sembra che tanto la mozione con la prima firma del senatore Contestabile, quanto la mozione che ha per primo firmatario il senatore Salvi concordino sul punto e non prospettino strade diverse.

Nell'ambito delle attività ricordate, il Ministro si avvale dell'Ispettorato generale presso il Dicastero di grazia e giustizia, istituito con Regio decreto del 1907 e poi regolato da una legge del 1962, parzialmente modificata dalle leggi del 1980 e del 1988. Tale ufficio è strutturalmente inquadrato nell'organizzazione ministeriale, ma è contraddistinto dal carattere della neutralità e da una particolare posizione di autonomia: tant'è vero che agisce anche su incarichi conferitigli dal Consiglio superiore per esigenze relative all'esercizio delle funzioni ad esso attribuite, come è previsto dall'articolo 8 della legge n. 185 del 1958.

Con riferimento all'attività ispettiva, il Consiglio superiore ha ripetutamente ribadito la necessità, anzi l'obbligo, di una costruttiva collaborazione di tutti per un appropriato svolgimento delle ispezioni. Non può «disconoscersi» – ecco una chiara pronuncia in proposito – «che (...) l'attività strumentale dell'Ispettorato appare destinata a provocare l'esercizio (da parte del Ministro) di poteri e facoltà a carattere propulsivo, e comunque di collaborazione, nei confronti delle funzioni disciplinari e di autogoverno del Consiglio. Ne discende che si può rinvenire un interesse specifico riconosciuto dall'ordinamento (...) idoneo a configurare un dovere di piena e ampia collaborazione

da parte dei magistrati del pubblico ministero nei confronti degli ispettori incaricati di una inchiesta».

Si può concludere che c'è un quadro normativo e interpretativo consolidato, che detta le regole cui tutti devono attenersi, e perciò richiede tra magistrati e ispettori la più ampia collaborazione al fine del buon esito dell'inchiesta. Questo contesto normativo impedisce al Governo di intervenire attivamente, in un senso o in un altro, nel concreto esercizio delle prerogative da parte del Ministro guardasigilli. Anche per ciò, la Corte costituzionale ha individuato nel Guardasigilli l'organo tecnicamente qualificato e istituzionalmente preposto a presiedere alle relazioni tra il Governo e l'Amministrazione della giustizia fino ad essere parte in un eventuale conflitto di attribuzioni nelle materie a lui riservate dalla norma costituzionale, come risulta dalle sentenze n. 142 del 1973, n. 379 del 1982 e n. 7 del 1985.

Da tutto ciò deriva che il Governo non può accogliere l'invito a porre una serie di limiti alla attività ispettiva e valutativa del Ministro di grazia e giustizia, come viene chiesto nella mozione a firma della senatrice Salvato e altri. Si tratta di sollecitazioni non conformi a quanto disegnato dalla Costituzione, perchè tendono a sottoporre prerogative specifiche del Ministro di grazia e giustizia a un controllo e a un indirizzo politico non previsti dalla Costituzione. Così pure il Governo sarebbe tenuto a declinare, e perciò declinerebbe, ogni invito volto a promuovere o incentivare ispezioni o controlli sull'attività di qualsiasi ufficio giudiziario, come sembra suggerire altra mozione qui presentata.

Concludendo su questo punto, confermo che soltanto l'intendimento di rispettare chiare proposizioni normative anche di rango costituzionale - e non certamente la preoccupazione di disimpegnare la responsabilità collegiale del Governo nei confronti di iniziative del Guardasigilli - è il motivo che trattiene il Governo dal formulare specifici indirizzi e criteri direttivi in materia.

Quanto sono venuto rilevando in ordine alla specificità delle competenze del Ministro in area ispettiva e disciplinare non vale a porre minimamente in discussione la funzione di controllo dell'attività del Governo da parte del Parlamento. E così ogni rilievo critico e ogni iniziativa volti a orientare la politica governativa in funzione di una migliore efficienza della giustizia. Il Governo terrà nel massimo conto le indicazioni provenienti dalle Camere e opererà perchè le stesse trovino pronta e concreta attuazione sia sul piano dell'iniziativa legislativa sia di quella amministrativa.

Non v'è dubbio, tuttavia, che restino aperti problemi rilevanti, che vanno affrontati, sui quali alcune mozioni prospettano soluzioni condivisibili.

Può accadere, e infatti è accaduto, che legittime iniziative ministeriali provochino reazioni o timori, magari eccessivi o infondati. Tra queste reazioni vanno annoverate le «esternazioni» talvolta anche vivaci di alcuni uffici giudiziari. Si tratta, tutti mi pare debbano convenirne, di manifestazioni nocive. Per un duplice motivo: da un lato, infatti, esse collocano gli esternatori, di fronte all'opinione pubblica, in una posizione di parte e così incrinano l'immagine di serenità e di indipendenza della magistratura, che chiunque dovrebbe preoccuparsi di salvaguardare. Dall'altro, possono provocare ulteriori reazioni destinate ad ali-

mentare ancor più una dannosa polemica tra strutture e poteri dello Stato.

Il Governo intende farsi carico, per quanto lo riguarda, delle preoccupazioni esistenti circa l'esercizio del potere ispettivo. Nella seduta del 17 maggio il Consiglio superiore ha avuto modo di soffermarsi sull'argomento auspicando che «il Parlamento e il Governo vogliano riesaminare la normativa vigente al fine di superare inconvenienti riconducibili alle prassi sino ad ora seguite». Il Governo intende aderire a questo invito, nella consapevolezza che il corpo delle disposizioni da cui è regolata questa delicata materia non è perfetto e perciò deve essere adeguatamente aggiornato.

Il rapporto che si instaura, tramite l'ispettorato, tra il Ministro e l'autorità giudiziaria è connotato, infatti, da aspetti di particolare rilevanza costituzionale, soprattutto in riferimento al tema del segreto su attività investigative *in itinere*. Ciò pone l'esigenza di temperare la necessità di salvaguardare il segreto con la necessità di tempestivi accertamenti di situazioni o comportamenti che possano avere rilievo disciplinare, anche in considerazione dei termini di decadenza previsti per l'esercizio della relativa azione.

A una migliore regolamentazione della materia contribuirebbe anche la previsione normativa di illeciti disciplinari tipici, la cui puntuale definizione potrebbe agevolare l'esercizio dei poteri previsti dall'articolo 107 della Costituzione. Il dibattito in sede politica e parlamentare su questo argomento è tuttora in corso. E il Ministero di grazia e giustizia ha già approntato un nuovo testo che, tenendo conto degli apporti del Parlamento e del Consiglio superiore, delinea specifiche figure di illeciti disciplinari, superando la formula vaga dell'articolo 18 della «legge delle guarentigie» del 1946. Lo schema di provvedimento sarà portato al più presto all'esame collegiale del Governo per essere poi consegnato alle valutazioni del Parlamento.

Anche in questa materia delicata sono dunque possibili, anzi doverosi, un dialogo e un lavoro comune tra Governo e Parlamento. Il dialogo e il lavoro comune devono trovare maggiore sviluppo, inoltre, nel vasto campo degli interventi normativi e amministrativi che siano utili per accrescere le capacità e le potenzialità del «sistema giustizia». Il Ministero ha da tempo avviato alcuni di tali interventi. In proposito, il Governo valuta positivamente le considerazioni, contenute in varie mozioni per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento giudiziario, la revisione dell'attuale geografia giudiziaria, la istituzione del giudice unico monocratico.

Già nel corso dell'esposizione del programma di Governo ho fatto cenno alla necessità di iniziare una riflessione sulla riforma complessiva dell'ordinamento giudiziario. Posso ora comunicare che è stata costituita presso il Ministero di grazia e giustizia una commissione con il compito di predisporre uno schema di disegno di legge delega che riservi particolare attenzione alla promozione culturale dei magistrati e al sistema del loro reclutamento. Il Ministero ha predisposto, su questa linea, uno schema di regolamento concernente la preselezione informatica per l'accesso alla magistratura ordinaria.

Sono in fase di avanzata definizione anche i lavori della commissione preposta alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che sta ope-

rando di concerto con un'altra commissione insediata per lo studio degli indici di lavoro e della ripartizione del personale sul territorio. La sintesi dei risultati che saranno conseguiti da queste due commissioni consentirà di avere una visione unitaria del progetto di revisione dell'ordinamento giudiziario, con particolare riferimento agli organici, alle sedi e ai carichi di lavoro degli uffici giudiziari.

Per quanto riguarda il settore della giustizia civile, sono in fase di avanzato svolgimento i lavori di una commissione incaricata della redazione di uno schema di legge delega per l'elaborazione di un nuovo codice di procedura civile. A un'altra commissione è stato affidato il compito di predisporre un disegno di legge delega per la riforma delle procedure concorsuali.

È stato inoltre predisposto lo schema di un disegno di legge, che sarà presto esaminato dal Consiglio dei ministri, sulla disciplina della conciliazione in sede contenziosa e stragiudiziale; questo provvedimento ha l'obiettivo di dar vita a un filtro per limitare l'accesso alla giurisdizione civile.

Sono infine da segnalare lo schema di disegno di legge, di prossima approvazione, per una nuova normativa in tema di espropriazione forzata immobiliare, nonché il disegno di legge per accelerare i giudizi e assicurare una equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo. Inoltre è prossima all'approvazione la nuova normativa del diritto privato internazionale che costituirà e amplierà l'intero corpo delle preleggi del codice civile.

Questi interventi devono essere valutati nel contesto di una nuova disciplina, nell'ambito della quale è prevista anche l'istituzione del giudice unico di primo grado. Questa profonda innovazione comporta, tuttavia, una rivisitazione completa e coordinata degli uffici e delle sedi di pretura e di tribunale.

Sul versante penale della giustizia segnalò l'attività in pieno svolgimento della commissione per la riforma di alcuni istituti del codice di procedura. Fra l'altro è stato già definito uno schema di disegno di legge per la revisione del processo pretorile. La stessa commissione sta valutando, in altra area, anche la possibilità di estendere il rito abbreviato ai reati punibili con l'ergastolo, materia sulla quale, come è noto, si è espressa la Corte costituzionale.

È stato predisposto un provvedimento di legge che fissa nuove regole in materia di competenza degli uffici giudiziari per i procedimenti riguardanti i magistrati. Esso introduce una competenza circolare in luogo di quella «reciproca» tra distretti limitrofi attualmente esistente. Resterà scongiurato, così, anche il semplice sospetto di possibili condizionamenti.

Presso il Ministero una apposita commissione prosegue lo studio per la ristrutturazione dell'amministrazione penitenziaria. C'è la ferma intenzione di porre rimedio a una situazione che, per alcuni aspetti di degrado, non fa molto onore al nostro paese.

Il Ministro di grazia e giustizia ha inoltre in animo di avviare una seria e approfondita riflessione in tema di bioetica, settore la cui delicatezza non può sfuggire. Ci si avvarrà a tal fine del contributo di validi studiosi della materia. Altra importante iniziativa avviata concerne la riforma del codice della navigazione.

Sul piano operativo, il Ministro di grazia e giustizia sta predisponendo ciò che è necessario all'integrale copertura dei ruoli organici del personale di magistratura, togato e onorario, e del personale amministrativo. Particolare cura viene dedicata alla informatizzazione dei servizi, nella convinzione che soltanto attraverso una profonda modernizzazione si potrà restituire efficienza alla giustizia. È di questi giorni la presentazione del piano informatico all'autorità centrale. Esso renderà possibile, tra l'altro, la realizzazione di un polo centrale di supporto per i sistemi locali e l'istituzione di banche dati con massima affluenza e fruibilità di notizie, che permetteranno il monitoraggio di tutto il sistema.

Infine, sono in grado di comunicare che, in adesione a quanto richiesto il 29 marzo 1995 dalla Commissione parlamentare antimafia, il prossimo 12 giugno si svolgerà un incontro, da me presieduto, con i procuratori antimafia. Vi parteciperanno, oltre al Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, i vertici delle forze di polizia. Sarà l'occasione per compiere una ricognizione di risultati, esigenze e propositi in tema di lotta alla criminalità organizzata.

In ordine ai problemi che hanno anche provocato astensioni dalle udienze da parte degli avvocati, il Ministro di grazia e giustizia s'impegnerà nella giornata di domani in un incontro con i rappresentanti dell'ordine forense e delle camere penali per un approfondimento delle questioni da essi poste. Il Governo dichiara fin d'ora la propria disponibilità a recepire ogni ragionevole proposta o indicazione espresse in sede parlamentare e conferma l'impegno per la più sollecita approvazione del disegno di legge sulla custodia cautelare.

Alla vigilia di tale incontro, sento il dovere di rammentare ai responsabili della classe forense che prolungati atteggiamenti di disimpegno dall'esercizio di funzioni doverose, seppur comprensibili per la situazione di notevole disagio nella quale gli avvocati operano, si traducono in un obiettivo pregiudizio per i cittadini più deboli.

Onorevoli senatori, dal complesso delle iniziative e delle azioni che vi ho illustrato risulta con chiarezza, a me pare, che il Governo e il Ministro di grazia e giustizia, da quando ha preso avvio la loro azione, hanno operato, con determinazione ed efficacia, per l'ammodernamento e la migliore funzionalità del sistema giudiziario. Il Governo intende portare avanti le sue iniziative programmatiche in questo campo, con il determinante contributo del Parlamento, anche ricorrendo a impegni finanziari di carattere straordinario.

Avviandomi a concludere, credo vada riconosciuto che nessuna garanzia è stata violata nè sarà violata dall'azione di questo Governo. Credo possa essere riconosciuto, parimenti, che l'esercizio, in concreto, dei poteri e dei doveri attribuiti al Governo e al Guardasigilli dalla Costituzione e dalla legge ordinaria, si sia svolto sempre nell'ambito di una valutazione rigorosa e obiettiva delle situazioni previste dall'ordinamento. Ciò che compete al Guardasigilli - la cui competenza e il cui ossequio alla legge sono testimoniati da tutta una vita spesa a servizio del diritto e dello Stato - è proprio far sì che gli accertamenti ispettivi siano compiuti, oltretutto con la dovuta prudenza e cautela (e quindi con quella adeguatezza e proporzionalità di cui si parla in talune mozioni), nel rispetto di regole che impediscano compromissione di altri interessi pub-

blici pure garantiti. Così come, secondo le chiare indicazioni del Consiglio superiore della magistratura, compete ai magistrati collaborare pienamente con gli ispettori e non creare inutili polemiche che finiscano con il coinvolgere indebitamente il mondo politico e le stesse istituzioni.

Posso garantire che il Governo e il Ministro riversano nel loro lavoro le necessarie attenzioni, le più appropriate riflessioni e una identica passione politica e civile per il bene comune. Ciò rassicura noi e spero rassicuri il Parlamento: nulla verrà fatto, al di fuori del dovuto e del necessario, nella rigorosa attuazione dei compiti che la Costituzione, le leggi e la fiducia del Parlamento ci hanno conferito. Credo di poter escludere persino il rischio di situazioni e di risultati che non rientrino nella promozione della efficienza, della massima obiettività e della piena legalità del sistema giudiziario. Esso è posto, e rimarrà sempre, esclusivamente al servizio della sicurezza della società, dell'integrità dello Stato, delle garanzie individuali dei cittadini.

In questo quadro, onorevoli senatori, il Governo conferma la propria piena disponibilità a un chiaro e fecondo dialogo con il potere legislativo al fine di individuare le soluzioni più utili in ogni materia che non sia vincolata costituzionalmente. Nei giorni scorsi il Capo dello Stato si è detto certo che il Parlamento, avvertendone la necessità, senta il dovere, e sia in grado, di operare una sintesi positiva delle proposte e degli intendimenti già espressi altrove e che anche qui sono stati o verranno esposti. Anche il Governo è dello stesso avviso. Con le vostre indicazioni e con il vostro consenso sarà certamente possibile rafforzare le garanzie e accrescere l'efficienza di tutto il sistema giudiziario italiano, nel pieno rispetto dell'autonomia dei magistrati e della legalità. Grazie. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, del Partito popolare italiano, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Misto, della Sinistra democratica, Lega Federalista Italiana, Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio e dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, avevamo sperato che il Governo da lei presieduto potesse segnare, in quanto Esecutivo con autorevoli personalità tecniche al suo interno, una svolta nelle politiche della giustizia che si sono succedute in questi anni, e avesse cioè, proprio per le sue caratteristiche, la possibilità di affrontare seriamente i due grandi mali di cui soffre la giustizia italiana, che sono, in primo luogo, la conflittualità esasperata fra il Governo e la magistratura come istituzioni, la conflittualità esasperata tra personale politico di Governo e di ex Governo e le procure della Repubblica; e, in secondo luogo, il dissesto profondo del settore, che fa sì che oggi per molti «giustizia» sia vana parola, che lo Stato italiano sia stato più volte condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per i ritardi intollerabili nel rendere al cittadino il servizio giustizia.

Così non è stato finora, e ci auguriamo che questo suo intervento e questo ricco, forse anche troppo ricco, programma di proposte

legislative possa segnare un'inversione di tendenza. Così finora non è stato.

Con tutto il rispetto per la persona del ministro Mancuso, dobbiamo dire che finora il suo unico atto politico e di governo di fronte al dissesto in cui si trova la giustizia italiana, di fronte ad uno sciopero degli avvocati che ha le sue motivazioni e alle quali il Parlamento si sta sforzando di dare una risposta (ricordo con soddisfazione che oggi la Commissione giustizia del Senato, a larghissima maggioranza, al di là della diversità delle posizioni politiche, ha approvato il disegno di legge sulla custodia cautelare, che contiene soluzioni avanzate ed equilibrate e, da parte nostra, proponiamo che la Commissione possa concludere in sede deliberante i propri lavori), quindi proprio nel momento in cui si tratta di dare una risposta a questi problemi, che sono i problemi veri della giustizia italiana, l'unico atto di governo del ministro Mancuso – ripeto – è stato il discorso o – mi si consenta di dire – la scenata che ha fatto qui in Senato qualche giorno fa con l'attacco ai magistrati più impegnati sul versante della lotta alla criminalità e alla corruzione.

Non era questo il segnale che ci si attendeva; ben diverso era il segnale che ci attendevamo, ben diverso era il segnale che attendono innanzitutto i cittadini italiani, che hanno davanti a loro una giustizia che è molto vicina allo sfascio: una giustizia civile e del lavoro in cui il cittadino che si rivolge al giudice viene rimandato a tre, quattro, cinque anni per la prima udienza; una giustizia penale nella quale certamente ci sono abusi ed eccessi, ci sono «poveri cristi» abbandonati nelle carceri, ma per costoro nessun potente della terra si alza a protestare; i casi sorgono quando sono altri potenti della terra ad avere guai con la magistratura. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra Democratica e Lega Nord*).

Io vorrei in questa occasione rivolgere alla magistratura e all'avvocatura italiana un invito alla serenità, a ritrovare un terreno comune, a cercare nel Parlamento, in tutto il Parlamento, se il Ministro della giustizia non è in grado di farlo, una sponda per affrontare i loro problemi. Abbiamo approvato in Commissione la legge sulla custodia cautelare, cominceremo qui in Senato l'esame del decreto-legge in materia di giustizia civile: verifichiamo insieme quali parti delle rivendicazioni e delle richieste sono meritevoli di accoglimento. Da parte nostra – e credo anche da parte degli altri colleghi – c'è la massima disponibilità all'incontro e al confronto su questi temi.

È qui che, dando una risposta legislativa e politica ai problemi della giustizia, la politica riacquista il suo primato. Certo, può porsi l'esigenza di effettuare – se c'è da effettuare, come c'è da effettuare – un riequilibrio dei poteri, ma non accentuando la rissa e il contrasto. Voi sapete con quanta attenzione da parte nostra si cerca di evitare ogni uso e ogni strumentalizzazione politica delle vicende giudiziarie (*Commenti dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Non spetta alla politica prendere partito o tifare (*Richiami del Presidente*), non saremo certo noi a trarre motivo di conforto o di propaganda dalle difficoltà giudiziarie in cui si trovano autorevoli esponenti dell'altra parte. Noi ci sforziamo di fare un discorso che valga per tutti,

secondo regole certe perchè è in questo modo, con questa correttezza e con questa serenità – ripeto – che la politica riacquista il suo primato. Se ci sono abusi da parte del potere giudiziario, debbono essere colpiti, *ma colpiti secondo legge e Costituzione.*

Mi consenta, presidente Dini, di integrare alcune delle indicazioni, peraltro ineccepibili, che lei ha fornito sul quadro istituzionale e sui deliberati del Consiglio superiore della magistratura in questa materia. Il Consiglio superiore della magistratura, presieduto dal Capo dello Stato, all'unanimità dei presenti, nella seduta alla quale lei ha fatto riferimento ha sostenuto: «Non si può in proposito non sottolineare, con la massima forza, che i limiti propri dell'ispezione mirata e dell'inchiesta amministrativa derivano dall'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria. Non sono sindacabili il merito degli atti giudiziari nè le strategie di indagine adottate dal pubblico ministero. Il superamento di tali limiti, ove si verificasse, imporrebbe al Consiglio di rilevare l'avvenuta lesione del principio costituzionale».

Questa è la questione che noi poniamo nella nostra mozione, ed è una questione molto concreta. Lei, presidente Dini, nell'intervista ad un giornale, ha affermato che ha motivo di ritenere che l'ispezione a Milano non si farà. Il professor Negri, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per i rapporti con il Parlamento, ha ripetuto, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari al Senato, la stessa affermazione. Riteniamo che così debba essere, perchè se avvenisse invece una ispezione con le caratteristiche annunciate dal ministro Mancuso nel precedente dibattito svolto in Senato, sarebbe una ispezione contro il principio costituzionale... *(Vivaci commenti dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente).*

SCOPELLITI. Senatore Salvi, ha paura del controllo.

FLORINO. Chi è lei, il Guardasigilli?

SALVI. ...contro il principio costituzionale testè ricordato, che impedisce al potere esecutivo di interferire nell'esercizio del potere giurisdizionale. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

Quanto al tema di chi risponde a chi, presidente Dini, vorrei ricordare la sentenza del 1963 della Corte costituzionale dove, accanto a tutte le cose che lei ci ha ricordato per quanto riguarda la specificità dei poteri costituzionali del Ministro, è anche detto, ed è ovvio in democrazia parlamentare, che quelle funzioni impegnano la responsabilità politica del Guardasigilli come esponente del Governo verso il Parlamento, per l'esercizio dei poteri che istituzionalmente a questo competono.

Anche questa è una di quelle regole di legge, ministro Mancuso, alla quale lei è tenuto a dare ossequio.

Allora, il Parlamento, con le mozioni che abbiamo presentato e che voteremo, detta degli indirizzi, che sono vincolanti, per una regola fondamentale del diritto costituzionale: il Ministro, tutti i Ministri, e il Governo non sono lì per chissà quale ragione, sono lì perchè c'è un Parlamento che ha dato loro la fiducia, e come la

fiducia è data può essere tolta. *(Commenti dal Gruppo di Alleanza Nazionale).*

GRIPPALDI. Ma che bravo!

SALVI. In democrazia parlamentare, quando ci sono indirizzi del Parlamento, la scelta è molto chiara; come dice la tradizione parlamentare francese: «sottomettersi o dimettersi».

Questo è il punto che noi oggi poniamo, che riguarda evidentemente il futuro della politica della giustizia del Governo. Su questo punto saremo molto attenti.

Infine, credo di interpretare il pensiero di tutta quest'Aula, nel rinnovare la solidarietà degli italiani onesti ai giudici che tanto hanno meritato, impegnati in prima fila in Italia contro la corruzione e contro la criminalità mafiosa. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord e del Partito popolare italiano. Molte congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia).*

STANZANI GHEDINI. Basta! Basta!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, prima di affrontare il problema che ha determinato l'odierna discussione, mi sia consentito esprimere la piena e totale solidarietà che il Gruppo dei senatori di Alleanza Nazionale sente nei confronti dell'avvocatura italiana.

Il mondo forense è da tempo in agitazione e ha dovuto ricorrere all'amaro e doloroso strumento dell'astensione dalle udienze per una serie di ragioni, che condividiamo interamente senza alcuna riserva.

La nuova legge sulla custodia cautelare – finalmente sembra che sia arrivata in porto –, la riforma del codice di procedura civile, l'entrata in funzione del giudice di pace e in particolare del suo regolamento costituiscono giusti motivi di risentimento dell'avvocatura italiana, che in questo momento è sicura interprete delle istanze più profonde di tutta la cittadinanza.

Gli italiani sono infatti preoccupati per l'uso disinvolto della custodia in carcere che, invece di essere l'estremo rimedio a cui ricorre un giudice nei confronti della persona in attesa di giudizio, sta diventando una sistematica abitudine, volta a mortificare gli individui, a piegarne la resistenza psicologica, a creare una inaccettabile e generalizzata sudditanza verso i detentori del potere delle manette, oggi facili come non mai.

Allo stesso modo questi provvedimenti in materia di giustizia civile costituiscono sicuro sintomo di aggravamento della crisi della giustizia. Quindi, le richieste che in proposito l'avvocatura italiana avanza debbono trovare ascolto nella collegialità del Governo che in argomento deve senza dubbio trovare applicazione, in luogo del silenzio indifferente che sino ad oggi (e mi compiaccio per le notizie che abbiamo

avuto dalla sua cortesia, signor Presidente del Consiglio, in ordine all'incontro che avverrà domani) sembrava essere l'atteggiamento che parte governativa aveva assunto rispetto alle rimozioni della classe forense.

Gli italiani apprendono oggi che gli avvocati vengono indagati da taluni procuratori della Repubblica per le assenze dalle udienze; zelanti, troppo zelanti questi procuratori che perseguono le toghe dell'avvocatura e non si accorgono magari che qualche politico o attenta all'unità nazionale o ne fa l'apologia. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Gli avvocati non si lasceranno intimidire. Ciò detto e ricordato, con molta fermezza e con altrettanto fermo dissenso rispetto alla condotta fin qui seguita in particolare dal Ministro, per quanto ci riguarda e per quanto è a nostra conoscenza su questi argomenti, sentiamo con sufficiente onestà intellettuale di dover esprimere la nostra completa solidarietà al ministro Mancuso per le polemiche che sono seguite al suo discorso parlamentare dell'11 maggio 1995. Sul piano strettamente costituzionale, infatti, abbiamo assistito alla strana pretesa di taluni ambienti di ritagliare l'autonomia giudiziaria e l'indipendenza dell'ordine giudiziario in forme tali da escludere ogni e qualsiasi possibilità di controllo circa l'esercizio dei poteri della magistratura. Ritorna, a distanza di pochi anni, il problema che assillò gli italiani al tempo del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. L'interrogativo di allora è sempre valido; può esistere un potere cui non si riconnetta una collegata responsabilità? (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Federalista Italiana*).

Il voto di allora degli italiani, oltre l'80 per cento, fece chiaramente intendere che per la sovranità popolare non possono esistere zone franche, poteri intoccabili e non contestabili, autentici *totem* del nostro ordinamento giuridico. La legge che poi seguì quel referendum si risolse, a detta di molti, anche di chi le parla, signor Presidente, in una sostanziale elusione del voto referendario; ma ciò non toglie che il peso morale di quel voto e il suo significato civile restano scolpiti nella memoria di tutti noi per ricordarci quale sia stato e quale sia ancora il volere della stragrande maggioranza degli italiani.

È sulla base di queste considerazioni che noi reputiamo corretta e non contestabile la condotta seguita nella vicenda dal ministro Mancuso. Allo stesso spetta un potere ispettivo, questo è stato detto e ribadito più volte dal legislatore ordinario e fino a quando la legge è vigente essa vincola tutti, indistintamente, inclusi i magistrati e il Ministro.

Allo stesso Ministro spetta anche un potere d'iniziativa disciplinare per norma costituzionale, sganciato questo dalla collegialità di Governo e dunque riconducibile solo a responsabilità individuale del titolare del Dicastero. Nessuno può dunque disconoscere questo potere, anche perchè il suo esercizio non si traduce, come vuole un elementare costume di civiltà giuridica, in aprioristica condanna di chi viene raggiunto dalla incolpazione disciplinare, il giudizio in argomento spettando, come è noto, solo all'organo di autogoverno dei magistrati.

Chi può dunque lagnarsi delle iniziative del Ministro in questa circostanza? La risposta è estremamente semplice: solo chi ha una concezione blindata ed insindacabile dei poteri della magistratura, proprio l'esatto contrario di quanto ci ha insegnato la sovrana determinazione

del popolo nel referendum sulla responsabilità dei magistrati. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

Altri sono gli aspetti sui quali avremmo voluto che si soffermasse l'attenzione degli osservatori politici circa la condotta di taluni ben identificati e per fortuna ristretti ambienti della magistratura, troppo ansiosi di protagonismo, troppo adusi a far conoscere in anticipo ai mezzi di comunicazione di massa le proprie determinazioni, troppo disinvolti nell'accusare di ogni possibile nefandezza cittadini che nessun giudice ha mai ancora dichiarato colpevoli di alcunchè.

Nessuno di noi potrà mai dimenticare il merito di chi ha promosso quella rivoluzione morale che lanciò all'Italia l'appello per le mani pulite nei pubblici poteri. Una rivoluzione incompiuta, che ancora deve completare il suo itinerario di riscatto per gli apparati dello Stato e di ritrovata fiducia degli italiani negli stessi. Ma proprio questi valori che quella rivoluzione ha resuscitato e difeso ci impongono qui di respingere la pretesa di fare dell'ordine giudiziario una casta di intoccabili che tutto possono fare tra le righe e, troppo spesso, anche al di sopra delle righe del diritto. Taluni di costoro hanno ritenuto di poter impunemente insultare Ministri di grazia e giustizia in carica, senatori in carica, ex Presidenti della Repubblica attualmente senatori a vita, ex Presidenti del Consiglio, e potremmo continuare. Questi strali non venivano da giornalisti in vena di facile ricerca di popolarità, ma da magistrati nel pieno esercizio delle loro funzioni. Sono forse degli intoccabili anche se vanno a cavallo? Non lo crediamo assolutamente, anzi pensiamo che sia proprio all'interno del mondo della giustizia che si dovrebbero attivare quei contrappesi, quei meccanismi di controllo, che appunto in questa circostanza sono stati attivati. Allo stesso modo, pensiamo che si debba legislativamente por mano alla rotazione negli incarichi direttivi dei vari uffici giudiziari per evitare i guasti di quella blindatura degli uffici che abbiamo sopra denunciato.

Quello della rotazione era un cavallo di battaglia della sinistra negli anni '80, ma in proposito la memoria è svanita, forse perchè troppe posizioni di vertice nell'ordine giudiziario sono finite nelle mani di uomini graditi a quella parte politica. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Lega Federalista Italiana*).

Parimenti affermiamo che azione penale e azione disciplinare debbono essere considerate legittime attivazioni di un potere di controllo di legalità e nessuno, attendendo serenamente il giudizio finale di responsabilità penale o di colpevolezza disciplinare, deve trovare motivo di scandalo o di lesa maestà nell'esercizio di quel potere di controllo.

Ecco dunque il senso complessivo della mozione che i senatori del Gruppo Alleanza Nazionale hanno sottoposto all'Assemblea e con la quale riteniamo si possa e si debba concludere seriamente questa vicenda.

Onorevoli colleghi, il famoso, fatidico mugnaio prussiano confidava nell'esistenza di un giudice a Berlino persino contro l'imperatore. Assai molto più modestamente, noi continuiamo a confidare che anche quel giudice di Berlino trovi sempre un referente giuridico con il quale confrontare modalità e termini nel proprio esercizio della giurisdizione.

(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Lega Federalista Italiana. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, così a prima vista questa discussione sembrerebbe superata dagli eventi, ma non è così. Non a caso oggi appare tutto accelerato in modo tale che la visione delle cose di ieri può essere oggi superata e poi domani di nuovo attuale per eventi che si sono ripetuti in rapida successione.

In questa accelerazione nella quale si muove ogni rapporto sociale si finisce forse per rimpiangere la mancanza di effettive pause di riflessione, tale da non riuscire a farci distinguere le varie posizioni sociali, filosofiche o politiche che spesso si rimescolano, infrangendo barriere ideologiche una volta invalicabili ed oggi in rapida fluttuazione.

Giudicare se queste accelerazioni rappresentino un miglioramento dello stato culturale di una società pare ancora difficile. Certo, una società affamata di idee è la testimonianza di una società viva anche se devono esistere alcuni punti fermi, alcuni appigli, proprio per misurare la velocizzazione delle produzioni intellettuali oggi copiose.

Questa premessa è per dire che gli appigli, i punti fermi, con cui la società in rapida evoluzione deve comunque misurarsi sono i concetti di giustizia, del discernimento tra il bene e il male, del progresso, della libertà eccetera. Se questi concetti possono apparire di per sé soggettivi, proprio per evitare questo qualsiasi società civile si è data leggi e regolamenti che, anche se non immobili, devono appunto rappresentare gli appigli per una civile convivenza.

Se il concetto di giustizia può apparire di per sé astratto, lo diviene ancora di più quando ci si allontana da leggi e regolamenti che sono scritti e ci si avvia sul terreno delle interpretazioni, spesso non univoche, che provocano nel cittadino la mancanza di fiducia nella istituzione giustizia.

Nel nostro ordinamento ci siamo dati una magistratura libera ed indipendente dal potere politico. L'abbiamo fortemente voluta così, anche se le prove di questa indipendenza, nel corso degli eventi storici, sono state spesso carenti. E così, ad una magistratura nera ed imbustata nel Ventennio, diretta espressione del potere politico, si è sostituita successivamente una magistratura «bianca» e connivente...

NATALI. Non è vero per niente.

TABLADINI. ... fino ad una magistratura che si sussurra «rossa» nel momento in cui è scoppiata Tangentopoli. Ma al comune cittadino interessa una magistratura asettica, non colorata, anche a costo di essere egli stesso vittima di leggi dure ma imparziali.

Il concetto espresso nelle sedi giudiziarie secondo cui «tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge» è a volte stato disatteso, ma non per questo si può criminalizzare un'intera istituzione, fondamentale per la civile convivenza. E con una magistratura che a volte sonnecchia vi-

viamo l'incertezza del diritto: un'incertezza che si appalesa con la lentezza dei giudizi, tale da vanificare anche una sentenza ineccepibile. Se cade il diritto alla giustizia, cadono i cardini sui quali qualsiasi società democratica fonda la sua essenza.

Con il documento sottoscritto dal nostro Gruppo e da colleghi di altri Gruppi si manifestano molte delle preoccupazioni che ho qui espresso e che sono le stesse preoccupazioni dei cittadini che rappresentiamo.

Mi permetta, signor Capo dell'Esecutivo, di entrare anche nel merito degli altri argomenti che ci hanno spinto a vergare la presente mozione, non dimenticando che essa rappresenta singole peculiarità, mediate e condensate per forza di cose in una breve sintesi scritta.

L'ipotesi da cui essa parte è la presunta mancanza di reciproca fiducia tra un Ministro guardasigilli ed alcune procure in primo piano nella lotta alla corruzione e alla criminalità mafiosa. Questo stato di cose si è reso palese e dirompente attraverso le agenzie di stampa, che sembrano diventate la sola ed esclusiva via di comunicazione fra un Ministro e la magistratura.

E se il merito delle dichiarazioni del Ministro ci preoccupava, ancor più ci preoccupava la forma delle sue esternazioni e dei suoi provvedimenti. Dalla loro lettura chiunque poteva interpretare una dirompente frattura tra un membro del Governo (il Ministro di grazia e giustizia) e le procure sopra citate.

Credo, signor Presidente, che il momento che stiamo vivendo e soprattutto l'argomento avrebbero dovuto consigliare il Ministro ad un atteggiamento meno rumoroso, onde evitare che l'eccessivo clamore desse spazio ad un certo diritto di cronaca, interessato a costruire dei teoremi che portano alla delegittimazione di procure in prima linea.

E se è pur vero che ad ogni rivoluzione c'è chi spera che si liberi lo spazio per la controrivoluzione, è altrettanto vero che questo momento è ancora lontano, dato che la lotta alla corruzione, signori miei, è solo agli inizi e la lotta alla mafia è in fase avanzata ma non ancora operante, almeno fino a quando lo Stato non sarà in grado di rispondere con durezza e fermezza almeno proporzionali all'efferatezza dei crimini a cui ogni giorno assistiamo.

Il garantismo deve essere la guida di una democrazia compiuta, ma quel garantismo non deve essere scambiato, da parte dei criminali, per una qualsiasi forma di debolezza. Ognuno di noi preferisce un criminale in libertà piuttosto che un innocente in carcere, ma quando un'associazione criminale mette a rischio l'intera comunità la risposta dell'Esecutivo di questa società deve essere dura e senza tentennamenti. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo*).

Si è detto che i magistrati, certi magistrati, hanno privilegiato alcune parti politiche a scapito di altre. Può essere: i magistrati sbagliano, come sbagliamo noi. Sono uomini, purtroppo.

SCOPELLITI. Ma non sono responsabili.

TABLADINI. Ma noi vogliamo fortemente difendere l'indipendenza della magistratura...

PELLITTERI. Se è indipendente.

TABLADINI. ... anche di quella parte della magistratura che per un'inezia amministrativa - dovuta più a leggerezza ed ignoranza, che a dolo - ci ha trascinato alla berlina al pari di partiti politici tangentisti miliardari, di ladroni di Stato che vivono tuttora comodamente all'estero con i proventi del malaffare (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete e del senatore D'Alì*), di personaggi equivoci che sono saliti alla responsabilità di Ministro per depredare i cittadini anche nel campo delle umane sofferenze. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

Nonostante questo ingiurioso apparentamento, che ha visto una stampa di regime tutta orchestrata contro di noi e molti giornalisti del pubblico servizio accanirsi sperando in una nostra distruzione, una distruzione che avrebbe fermato la pacifica rivoluzione da noi messa in atto (lo ripeto: da noi messa in atto)... (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*) ... per lasciare tutto come era perchè con il marciume ci convivevano e ci lucravano, nonostante questo, ripeto, continueremo a rivendicare l'indipendenza assoluta anche per quei magistrati che ci hanno trascinato in questo folle apparentamento. Siamo perchè essi lavorino senza l'assillo di ispezioni più o meno dovute, siamo insomma perchè, nel momento del loro massimo sforzo, non cali su di loro l'ombra di una delegittimazione da parte di questo Governo o di qualsiasi membro dello stesso, signor Ministro.

SCOPELLITI. Perchè continuino gli abusi.

TABLADINI. Le fasi storiche, per quella velocizzazione a cui all'inizio accennavo, si sono accorciate e così anche un giudizio storico sull'operato dei magistrati arriverà presto. Sapremo, senza inutili e pericolose fratture, se i magistrati hanno preferito certi filoni di indagine più di altri, anche se obiettivamente, io credo, faccia parte di chiunque darsi delle priorità.

Ed è con l'augurio che questo Governo nella sua compattezza operi per superare le tensioni che si sono venute a creare che le chiedo, signor Presidente del Consiglio, di accogliere questa mozione con quello spirito collaborativo con cui essa è stata vergata.

Mi auguro che ella riesca a leggere anche oltre le righe la nostra volontà di cooperazione, non di rottura. Faccia propria questa volontà, faccia di questo documento uno spirito di sollecitazione teso ad un miglioramento dei rapporti fra il cittadino e la giustizia.

Al collega Maceratini una piccola risposta la devo. «Attentato all'unità nazionale», diceva; se si vuole fare un'analisi dell'etimo del termine Parlamento, Carducci dice: «e i milanesi tenner parlamento». (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*). Stava a significare che si incontravano per discutere.

NATALI. Uno spirito incomprensibile.

TABLADINI. Quindi, questo è un luogo dove si discute, un'assemblea, insomma. Credo che il nostro movimento - per parafrasare le pa-

role di Carducci – possa dire: e il popolo del Nord tenne parlamento. *(Vivi applausi del Gruppo Lega Nord e del senatore Bertoni. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale)*. Bando alle speculazioni, quindi, più o meno interessate; bando alle malizie, collega Maceratini, più o meno scoperte, altrimenti pure noi, per ritorsione, saremo costretti a valutare ogni vostro gesto. Le assicuro, collega Maceratini, comunque, che mi impegnerò personalmente a far sì che all'entrata della nostra assemblea a Mantova non vi sia l'obbligo del saluto romano... *(Applausi dal Gruppo Lega Nord. Commenti dei senatori Pedrizzi e Florino)*.

VOCI DAL GRUPPO LEGA NORD. Bravo!

NATALI. Sono tutte sciocchezze. Idioti! Analfabeti!

TABLADINI. ...che gli orbaci restino in solaio, che i cerchi di fuoco servano eventualmente ad illuminare piacevoli scampagnate e non a provare la virilità del nostro popolo. *(Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

VOCI DAL GRUPPO LEGA NORD. Bravo!

NATALI. Analfabeti!

FLORINO. Non conoscete nemmeno la Costituzione. Sembri il Bossi di ieri sera, ridicolizzato da Fini!

PRESIDENTE. Lei non ha alcun diritto di intervenire, senatore Florino.

È iscritto a parlare il senatore Previti. Ne ha facoltà.

* PREVITI. Signor Presidente, intervenendo in questo dibattito non si può non prendere le mosse dall'attuale drammatica situazione della giustizia nel nostro paese, ritornata di assoluta attualità dopo la decisione degli avvocati di proseguire lo sciopero fino al 21 di giugno.

Assistiamo ormai ad un fenomeno che non ha eguali in altri Paesi a struttura democratica avanzata: mi riferisco alla patologia che affligge sia la giustizia civile, sia la giustizia penale e che si sostanzia in una sorta di anomala retrocessione alla fase preliminare del processo. In sostanza oggi in Italia la giustizia si ottiene soltanto in fase preliminare attraverso i provvedimenti cautelari adottati sul semplice *fumus boni iuris*, per definizione incerto ed opinabile. Questo accade nel processo penale, in cui si agisce ormai a colpi di provvedimenti di custodia cautelare o di sequestro o tutt'al più di informazioni di garanzia, ma anche nel processo civile dove sta prevalendo la fase cautelare dei procedimenti d'urgenza.

Tutto questo è dovuto principalmente alla eccessiva dilatazione dei tempi processuali, che spostano la fase giurisdizionale del processo molto al di là nel tempo, addirittura di molti anni, in aperta violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che sancisce il principio della durata ragionevole del processo.

Ma se l'attuale trionfo della giustizia sommaria, che è propria di quelle fasi preliminari o cautelari del processo, desta legittime preoccupazioni, l'allarme diviene fortissimo quando sulle disfunzioni endemiche si innestano ben altre disfunzioni, fondate su abusi di potere o peggio ancora su forme subdole di asservimento della giustizia a finalità di parte. In queste condizioni lo Stato di diritto e la tutela del bene sacro e inviolabile della libertà personale vengono messi in discussione.

La casistica a supporto di queste affermazioni è ormai impressionante. La libertà personale, diritto inviolabile garantito dalla Costituzione, che ne prevede la limitazione solo in casi eccezionali, è ormai in molti casi utilizzata come oggetto di un turpe baratto per ottenere confessioni o chiamate di correo. Si tratta di metodi che hanno trovato addirittura teorizzazione sui mezzi di informazione da parte del procuratore capo di una procura.

Altra area di rischio è costituita dalla sistematica violazione del principio della presunzione di non colpevolezza, vanificata dalla condotta aberrante di alcune procure che fanno colposamente o addirittura dolosamente filtrare notizie riservate sul conto di persone sottoposte alle indagini allo scopo di suscitare processi di piazza sulle pagine dei giornali e di distruggere in questo modo la reputazione dell'indagato prima ancora che gli sia stata offerta la possibilità di difendersi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Lo stesso Presidente della Repubblica ricordava come l'istituto dell'avviso di garanzia combinato con l'anticipazione giornalistica costituisce «una condanna implacabile. È inutile aver scritto che nessuno può essere dichiarato colpevole se non con sentenza passata in giudicato. È inutile averlo scritto se un avviso di garanzia determina la condanna pubblica di un cittadino». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

Non bisognerebbe mai dimenticare che libertà e dignità della persona sono pilastri della nostra convivenza civile.

Vi è, poi, l'uso chiaramente arbitrario dei poteri enormi che la legge, forse ingenuamente, ha concesso al pubblico ministero: è fatto notorio che alcune procure si dedichino pressochè esclusivamente ad indagini nei confronti di alcune aziende e di alcuni indagati, tralasciando dolosamente altri, sicuramente più consistenti, filoni di inchiesta. La clamorosa strumentalità di alcune iniziative di questi giorni mi esime dalla necessità di esemplificare e ricordare.

Ma alla azione che non si fa scrupolo di forzare lo spirito e la lettera della legge, operata da certe procure, non fa riscontro una paragonabile attività quando si tratta di reprimere o accertare gravissime irregolarità di colleghi magistrati: si pensi al caso di un procuratore aggiunto alla procura di Milano, che ha potuto impunemente proteggere alcuni inquisiti in un processo penale, ottenendo per essi l'archiviazione e garantendosi dagli stessi, ad un solo anno di distanza, incarichi professionali a favore della moglie avvocato. Questo giudicio è ancora al suo posto.

E si consideri ancora il caso pazzesco di un componente del Consiglio superiore della magistratura che, nonostante il coinvolgimento in fatti gravissimi di criminalità organizzata di stampo mafioso, continua a svolgere le sue funzioni, per di più in qualità di presidente della commissione preposta ai trasferimenti dei magistrati. Il Consiglio superiore

della magistratura non può essere citato finchè continua questa ignominia! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico e del senatore Staglieno*).

E ancora, il caso inquietante di un altro giudice che, pur inquisito, ha continuato a ricoprire le sue funzioni nell'ambito di una procura antimafia, fino alla richiesta di rinvio a giudizio. Tale notizia è dell'altro ieri.

Vi sono poi oltre 400 magistrati che hanno ricevuto l'informazione di garanzia senza che contro di essi si sia proceduto con la dovuta urgenza e senza che siano state adottate le doverose cautele, quali ad esempio la sospensione temporanea dall'incarico, almeno nei casi più gravi.

Si potrebbe poi ricordare, come caso ultimo ed emblematico, che dalla relazione degli ispettori mandati dal Ministro di grazia e giustizia presso la procura di Milano emergono una serie di fatti gravissimi che gli ispettori, che pur li hanno rilevati (minacce agli indagati per ottenere confessioni o chiamate in correità, alterazioni dolose del quadro probatorio, collusioni tra indagati ed inquirenti, violazioni ripetute e sistematiche del segreto investigativo), tuttavia non hanno approfondito con la dovuta cautela e con il dovuto scrupolo, forse proprio per le pressioni e le intimidazioni subite da parte del capo della procura.

Ma se questo è il quadro, se questi sono i fatti, mi chiedo e vi chiedo se vi sia altro rimedio a tutela del principio di legalità e della stessa magistratura che quello di attivare gli strumenti previsti dall'articolo 107 della Costituzione, e cioè di procedere disciplinarmente nei confronti di quei singoli magistrati che abbiano così gravemente violato le fondamentali regole poste a garanzia dello Stato di diritto.

Anche a tutela della stragrande maggioranza dei magistrati italiani che, essendo onesti e dediti con rigore alla loro delicatissima funzione, hanno diritto a non essere sospettati indiscriminamente per episodi gravissimi, che riguardano singoli individuabili e individuati, si tratta di fare un grande sforzo per operare un rapido ritorno alla legalità.

Tutti insieme dobbiamo ritornare alla lettera e allo spirito della Costituzione: dobbiamo restaurare e reintegrare il principio di non colpevolezza, ricordando che un imputato su due al termine del processo viene assolto; dobbiamo riaffermare con forza il principio dell'*habeas corpus*, conquista della nostra civiltà giuridica, messa a repentaglio dall'uso disinvolto e a volte criminale della carcerazione preventiva, operata ben al di là dei limiti tassativi che la legge impone.

Per questo mi sento di rivolgere un appello ai parlamentari della sinistra: non perdetevi per strada la vostra originaria ispirazione garantista, non permettete che questa sia sconfitta da miopi considerazioni di comodo.

Onorevoli colleghi, mi rivolgo a quanti fra voi ritengono ancora valida l'idea di libertà, a quanti ritengono che non vi possa essere un sistema libero senza garanzie giurisdizionali, a quanti sanno che repubbliche fondate sull'onnipotenza dei procuratori non si addicono ai paesi dell'Occidente evoluto, ma sono congeniali ai tristi sistemi dove domina la legge dell'*Ayatollah*.

L'attività ispettiva nei confronti delle procure militanti non è soltanto un potere del Ministro di grazia e giustizia. Nell'attuale contesto, e

con la ormai strabocchevole serie di notizie di gravi abusi che apprendiamo quotidianamente esseri commessi da alcuni procuratori, l'ispezione è un dovere, a tutela della legge, dello Stato, delle libertà dei cittadini, della stessa funzione giurisdizionale.

Quanti chiedono che questo dovere del Ministro non venga adempiuto, aspirano a conseguire l'impunità dei procuratori per gli arbitri di cui si sono macchiati, aspirano per miope calcolo politico a smantellare il sistema di garanzie consegnatoci dalla Costituzione. Vogliono che l'attività del potere giudiziario perpetui in Italia quelle nefandezze contro le quali ammoniva Leonardo Sciascia quando scriveva: «terrificante è sempre stata, e dovunque, l'amministrazione della giustizia». Ebbene, noi chiediamo che contro la giustizia dei procuratori, che mira ad atterrire, si levino le difese dello Stato. Le ispezioni del Ministro di grazia e giustizia sono la più immediata di questa difese e la prima in ordine di tempo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Lega Federalista Italiana e del senatore Staglieno. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zecchino. Ne ha facoltà.

ZECCHINO. Questo nostro dibattito, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, può sottrarsi al rischio di essere archiviato come improduttiva liturgia parlamentare se, prendendo spunto dal caso concreto, saprà far emergere alcuni orientamenti, anche minimi, sulla questione istituzionale più rilevante che ha davanti il nostro paese: la definizione del rapporto tra l'ordine giudiziario e gli altri poteri dello Stato.

E qui va detto subito che questa imprescindibile necessità non è legata alla presunta rivoluzione di «Mani pulite» ed alla cosiddetta supplenza giudiziaria, che dovrebbe rientrare.

Quando la magistratura, indagando per fatti di corruzione, coinvolge uomini e interessi legati a schieramenti politici o a grandi potentati non sconfina mai dalle sue funzioni; c'è semmai da rimproverare qualche inerzia del passato.

E se le inchieste giudiziarie vanno dilagando tanto da dare la sensazione dell'avvento del governo dei giudici, ciò è legato, nella gran parte dei casi - anche questo va detto con chiarezza -, alla dimensione, rivelatasi superiore ad ogni immaginazione, delle zone di illegalità. Ma queste verità non annullano problemi strutturali che esistono, che non possono più essere ignorati e che generano - come abbiamo visto e vediamo - tensioni istituzionali e che vanno per questo affrontati, senza indugio.

La Costituzione repubblicana riconosce all'ordine giudiziario spazi di autonomia e di indipendenza ignoti a qualunque altro paese e a qualunque altra esperienza storica. Oggi c'è da constatare con soddisfazione che anche altri paesi, che pure formalmente riconoscono principi diversi dal nostro nell'astrattezza dei loro ordinamenti, nella pratica tendono ad allinearsi sulle scelte del nostro Costituente. Penso per esempio alla Francia, paese in cui il neo Ministro della giustizia, all'atto dell'insediamento, ha sentito la necessità di convocare i trentatré

procuratori generali per rassicurarli che si asterrà da ogni interferenza nei loro poteri di iniziativa e di impulso nel processo penale.

E allora compiaciamoci delle scelte del nostro Costituente, compiaciamoci per questa grande latitudine dell'indipendenza della magistratura che non conosce condizionamenti da parte di alcun altro potere, ma verifichiamo se esistono almeno limiti e controlli di carattere interno e meccanismi di bilanciamento complessivo.

In questo nostro tempo va, tra l'altro, rilevato che si va delineando un fenomeno di grande significato: il diritto contemporaneo è sempre più diritto giurisprudenziale e sempre meno diritto legislativo, perchè quest'ultimo non è in grado di tenere il passo con le accelerazioni forti dei processi di trasformazione sociale e tecnologica. Ciò determina l'accrescimento degli spazi di discrezionalità nell'attività della magistratura, spazi che, nel nostro sistema, sono diventati grandissimi anche per l'introduzione della cosiddetta legislazione di emergenza.

In questo delicato contesto è difficile non vedere come il potere legislativo non abbia saputo ancorare sempre la sua azione a quella logica di democrazia che è la logica dei pesi e dei contropesi e abbia finito per determinare un peggioramento – se così si può dire – dello squilibrio attraverso interventi normativi o anche solo omissioni.

La brevità del tempo non consente su questo tema se non brevi accenni.

Nella metà degli anni Sessanta – lo ricorderete tutti – complice anche un clima antimeritocratico, il Parlamento ha approvato una serie di leggi – le famose «leggi Breganze» – che hanno di fatto soppresso anche l'autocontrollo qualitativo sull'attività dei magistrati. Oggi una tale esigenza si va affermando in relazione a tante funzioni. Penso, per esempio, alla scuola, di ogni ordine e grado: si discute sul come inserire sistemi di valutazione qualitativa, dalle elementari fino all'università. Ma parlare oggi di sistemi valutativi sulla qualità del lavoro dei magistrati ancora sembra tabù. Eppure la Corte costituzionale con una ben nota sentenza ha segnalato da tempo l'anomalia dell'esistenza di tanti magistrati che hanno conseguito titolo ed onori di consigliere di cassazione senza aver mai fatto parte della Suprema corte e continuando, semmai, a dirigere per tutta la vita una piccola pretura.

Penso alla legislazione processuale penale quale risulta dal nuovo codice (astrattamente ispirato al principio della parità tra accusa e difesa, che solo può conferire eticità al processo) e dalle stratificazioni intervenute, che hanno finito spesso per comprimere, più ancora che nel passato, i poteri e gli spazi della difesa.

Ed a questo proposito non è possibile non aggiungere anche soltanto qualche parola su un tema già trattato, quello della custodia cautelare, il cui uso è oggi tanto pericolosamente inflazionato da fare della giustizia italiana un caso nel panorama internazionale.

Penso ancora alla progressiva espansione dell'attività paranormativa del Consiglio superiore della magistratura, che è dato preoccupante dal punto di vista dell'equilibrio dei poteri; attività paranormativa che di recente si è spinta fino ad affermare la più completa personalizzazione dell'attività e della funzione dei magistrati addetti alle procure della Repubblica; attività e funzioni che noi riteniamo debbano invece mantenere una loro visibile unitarietà.

Penso infine all'inefficace sistema del controllo disciplinare, che risente fortemente di lacune legislative non solo sugli aspetti procedurali - tutto il clamore sulle ispezioni ha potuto svilupparsi perchè esiste questa zona grigia nella nostra legislazione - ma anche sugli aspetti sostanziali. Gli illeciti disciplinari vanno in qualche modo meglio definiti. Sappiamo quante difficoltà esistono in proposito. Ma sappiamo anche che è urgente sanzionare comportamenti dilaganti ed inammissibili, come le tante esternazioni, sollecitate quasi dal clima di protagonismo del nostro tempo e dalla facilità dell'uso dei mezzi di comunicazione. La situazione attuale, insomma, com'è noto, presenta nel momento disciplinare forti condizionamenti corporativi, laddove regole chiare offrirebbero maggiore forza e trasparenza alle iniziative degli organi cui compete l'esercizio dell'azione disciplinare.

Non è un caso che storicamente c'è stato nel nostro paese un uso molto contratto da parte del Ministro del potere di impulso disciplinare, proprio per questa condizione di incertezza che ha finito per creare forti timori di critiche preconcrete.

E critiche, non a caso, sono venute sull'attività ispettiva riguardante la procura milanese, anche per queste ragioni di carattere generale, vorrei dire di principio, ma molto di più - dobbiamo dirlo tutti con grande franchezza - per la tortuosità dell'intera vicenda; tortuosità iniziata con gli interrogativi posti, con raffinata ingenuità, dal procuratore della Repubblica di Milano, ma, signor Ministro, continuata anche con la sua esposizione qui in Senato, che non ci ha offerto la possibilità di fugare le ragioni del nostro disagio.

Diciamo queste cose come espressione del nostro giudizio libero e preoccupato insieme, senza alcuna pretesa di sindacato su un potere che la stessa mozione firmata anche dal mio Gruppo considera autonomo, perchè tutto ciò che attiene all'esercizio dell'azione disciplinare noi riteniamo che sempre più vada circondato dalle stesse cautele che sono riservate all'azione penale.

In conclusione, signor Presidente, cari colleghi, l'augurio è che questa vicenda possa costituire un'occasione per stimolare utili riflessioni sulla necessità di interventi legislativi - quelli a cui ho fatto cenno e quello ormai maturo della separazione della carriera tra magistrati giudicanti e requirenti - adeguati alla delicatezza del problema che ci sovrasta.

Dobbiamo dimostrare di saper tutti svincolare la politica e la cultura delle istituzioni da calcoli e convenienze contingenti di parte.

Se questo dimostreremo, se questa consapevolezza sarà comune, anche con questo breve dibattito, al di là delle incertezze che pesano sulla stessa vita della legislatura, al di là della stessa difficile programmabilità di interventi legislativi, avremo comunque segnato un punto di grande rilievo per l'oggi e per il domani. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano e dei senatori Palombi, Carpinelli, Scalone, Signorelli e Magliocchetti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare innanzi tutto a me stessa e ai colleghi le ragioni di questo dibattito tornando brevemente su una questione che a noi sembrava, l'11 maggio scorso qui in quest'Aula, e sembra ancora oggi centrale, cioè la ragione fondamentale per cui allora, subito dopo aver ascoltato le dichiarazioni del ministro Mancuso, ci decidemmo a presentare una mozione che, nel suo ultimo punto, recava in modo molto concreto una richiesta che la mia parte politica avanzava, quella delle dimissioni del ministro Mancuso; mozione che, a termini di Regolamento, non è stata ritenuta ammissibile; mozione su cui, evidentemente, altre forze politiche, innanzi tutto del centro sinistra, non hanno inteso con coerenza e con comportamento a mio avviso intelligente, non dico apporre la loro firma, ma aprire una riflessione e un ragionamento; mozione che esprimeva e che esprime un allarme.

Ho voluto ricordare questo, signor Presidente, per dire da subito (ci tornerò poi nel corso del mio intervento) che quella richiesta di dimissioni del ministro Mancuso noi la manteniamo interamente anche dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Anzi, le sue dichiarazioni, presidente Dini, rendono ancora più forte questa nostra richiesta.

Voglio qui dire con grande chiarezza che lei stasera ha fatto in quest'Aula un'operazione che spesso è pratica politica, un'operazione gattopardesca che rimuove le ragioni reali di questo dibattito e stende il silenzio sui comportamenti del ministro Mancuso. Un'operazione che in sostanza, in tutto il suo ragionamento, in realtà era ed è una copertura molto forte di quanto il ministro Mancuso ha fatto e una presa di distanza anche rispetto all'operato dei magistrati, nonostante che qua e là, nel corso del suo ragionamento, lei sia tornato a parlare di autonomia e indipendenza della magistratura.

Definisco dunque questa operazione gattopardesca, ma forse sarebbe più giusto e utile definirla con altri termini più chiari, e cioè un'operazione indecente. Infatti, io credo che non sia possibile, quando ci troviamo di fronte ad un conflitto così serio e grave, che comporta, rispetto ai poteri dello Stato, rischi seri per la sostanza stessa della democrazia, continuare ad agire con questi metodi e con queste pratiche, e con una cultura politica che, trincerandosi dietro l'aspetto tecnico delle questioni e dietro un'affermazione che può sembrare generica ma che finisce con l'essere insultante - questo è un Governo di tecnici - concretamente sceglie determinati indirizzi. L'indirizzo che lei ha scelto, presidente Dini, non mi convince affatto.

Ho sentito alcuni colleghi della maggioranza che la sostiene, da ultimo il collega del Partito popolare, senatore Zecchino, parlare di disagio; ho sentito il senatore Salvi dire con chiarezza in quest'Assemblea che se non si darà risposta agli indirizzi che stiamo indicando si potrebbe aprire una crisi (anche se egli non ha usato proprio questo termine). Certamente emerge l'esistenza di una questione non risolta tra questo Governo e la maggioranza che lo sostiene, anche se però le affermazioni dei colleghi sul disagio mi sono sembrate a futura memoria mentre la politica deve essere qualcosa di diverso. Non possiamo ragionare a futura memoria, ma dobbiamo ragionare

del qui e dell'ora, capire cosa è questo conflitto fra i poteri, tentando di fornire risposte immediate.

Lei ha rammentato le questioni che riguardano l'amministrazione della giustizia. Potrei aggiungere tante altre parole a quelle tante parole già pronunciate in quest'Assemblea, ammantate di garantismo, rispetto alla condizione disperata in cui versa la giustizia in Italia.

Ma questa, come il conflitto che si è aperto tra avvocati e magistrati, è all'interno di tutto quello che è accaduto nel corso degli ultimi anni: l'espandersi del conflitto fra i poteri, la perdita del bene comune, dell'interesse generale. Non si è voluto e ancora non si vuole fare una riflessione, neanche fra le forze della sinistra, sul cuore, sulla sostanza di Tangentopoli. Anche nel conflitto fra avvocati e magistrati leggo tutto questo, leggo la perdita della garanzia dei diritti dei cittadini nell'amministrazione della giustizia.

È in atto uno sciopero lunghissimo, iniziato da ben due mesi, e forse anche da più tempo se guardiamo a particolari realtà. È uno sciopero fatto per varie ragioni, del quale tuttavia parlano solo le procure, come se si trattasse di una loro questione; ne parlano i magistrati e gli avvocati e per noi rappresenta un importante momento di conflitto, di disagio, di difficoltà rispetto ad un servizio essenziale dello Stato.

Bisogna fornire una risposta anche a questo sciopero e lei ha indicato una strada. Ha detto che incontrerà gli avvocati e credo che anche in questo caso cercherà la via della famosa concertazione triangolare, mettendo probabilmente intorno ad un tavolo non solo gli avvocati ma - mi auguro - anche i magistrati.

Per dare una risposta seria a questo sciopero, proponiamo alcune vie d'uscita che bisognerebbe percorrere con coerenza e rapidamente; ad esempio quella relativa all'approvazione dei provvedimenti in tema di giustizia giacenti presso questo ramo del Parlamento. Mi riferisco in particolare al decreto-legge relativo all'entrata in vigore della riforma del processo civile e alla riforma della custodia cautelare. Una soluzione autorevole può essere data se in modo molto rapido ciascuna parte politica, ciascun parlamentare, rinunciando anche alle proprie motivazioni culturali, darà un segno concreto, consentendo l'approvazione di questi strumenti che, a nostro avviso, sono molto utili.

Però il problema, signor Presidente del Consiglio, è ben altro e di ben altra natura. Dal suo Governo, il Parlamento, i cittadini e innanzitutto la maggioranza che l'ha sostenuta, ma anche altri, come noi che l'abbiamo avversata e continuiamo a contrastarla, si aspettavano e si aspettano una sorta di tregua istituzionale, una neutralità - che lei spesso dichiara e che ha dichiarato anche stasera e di cui si ammantava definendo il suo un Governo di tecnici. Questa neutralità in fondo non c'è.

Il giudizio che mi sento di esprimere è un giudizio politico al quale lei, come Presidente del Consiglio, deve rispondere politicamente con riguardo a determinati atti - conosciamo tutti quanti la Costituzione, ma ci sono risposte che attengono al piano e alla sfera della politica che lei ha non soltanto il diritto, ma soprattutto il dovere di dare. Il mio giudizio è che questo raffreddamento della tensione politica intorno all'operato della magistratura sul terreno della corruzione pubblica non c'è affatto stato; anzi, le dichiarazioni e i comportamenti del ministro Man-

cuso hanno acuito questa tensione, l'hanno aggravata e hanno portato ancora più in là, in un'esasperazione del tutto irrazionale, quello che già il Governo Berlusconi aveva preconstituito.

Ce lo ricordiamo tutti quanti e in quest'Aula ne abbiamo discusso; a mio avviso il Governo Berlusconi aveva rappresentato il punto limite nel conflitto fra i poteri esecutivo e giudiziario con il «decreto Biondi», da noi contrastato, a partire da un'idea garantista dei rapporti, delle relazioni sociali e delle leggi dello Stato. C'era poi stato l'attacco alla Procura di Milano, c'era stata una seria messa in discussione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Anche per questo motivo, insieme ad altri, avevamo salutato con soddisfazione la caduta del Governo Berlusconi.

Però con il suo Governo, presidente Dini, con gli atti messi in campo da un suo Ministro, dal Ministro di grazia e giustizia (che, ripeto, a norma di Costituzione ha una propria autonomia ma fa parte del suo Governo, per cui, come lo ha nominato, lei può revocarlo), noi ci troviamo di fronte nuovamente ad una esasperazione di questi conflitti e soprattutto alla volontà di non procedere ad una separazione dei poteri come invece bisogna fare.

Guardate, per la mia parte politica - io stessa personalmente ne ho tante volte ragionato e intendo insistere in proposito - la separazione tra i poteri, l'equilibrio tra di essi è la cosa più importante che dobbiamo essere in grado di costruire rapidamente.

La separazione dei poteri dà all'autonomia e all'indipendenza della magistratura una sostanza reale e consente a questi magistrati di andare avanti nelle loro indagini; voglio dirlo, anche qui con grande chiarezza: l'indagine su Publitalia deve andare avanti e deve essere condotta fino in fondo.

La separazione tra i poteri è un bene prezioso, perchè non solo consente ai magistrati di operare, e di farlo nel pieno rispetto dello Stato di diritto e delle regole, ma consente anche ad ognuno di noi di esercitare quel diritto di critica che possiamo e dobbiamo porre in essere nel momento in cui operiamo con grande coerenza perchè l'autonomia e l'indipendenza della magistratura siano realmente salvaguardate, così come tante volte abbiamo fatto, così come io stessa ho inteso fare sempre ragionando dell'indagine su Publitalia, che deve essere portata avanti fino in fondo, e ponendo degli interrogativi e delle perplessità sugli strumenti usati.

Ma la separazione tra i poteri è un bene prezioso soprattutto per altre ragioni: perchè finalmente può consentire alle forze politiche - a tutte quante, ma innanzi tutto a quelle della sinistra - di discutere, di ragionare e di interrogarsi sul cuore stesso di Tangentopoli, sul rapporto tra imprese e Tangentopoli, sulla regolazione dei conflitti che, attraverso Tangentopoli, ha assunto determinate forme e dimensioni, che lo stesso operato della magistratura, meritorio e prezioso, non poteva e non può scardinare.

Se ciò non avviene, se non riusciamo finalmente, con una equilibrata separazione tra i poteri, ad affrontare questi tre nodi contestualmente, io credo che l'idea stessa di democrazia in questo paese sia messa fortemente a rischio. Soprattutto la mettono a rischio quelli che intervengono con una riflessione chiaramente di parte, ad esempio a di-

fesa degli interessi di Publitalia o di altri interessi, o di quelli del suo Governo, presidente Dini, perchè lei ha fatto un'esposizione che fa pensare ad altro che ad un Governo tecnico: è un programma, il suo, che può andare avanti per mesi e mesi, addirittura per anni.

Come dicevo, quando ciò non avviene ci troviamo di fronte a quello che il collega Salvi, in modo molto forte, ha definito uno Stato profondamente incivile, perchè i poveri cristi sono abbandonati a se stessi e gli altri trovano ragione nella loro stessa difesa.

Questo dibattito chiedeva e chiede un'inversione di tendenza, chiedeva e chiede una svolta, non ambiguità. Lei ha censurato la parte propositiva della nostra seconda mozione, dicendo addirittura che conterrebbe un dato incostituzionale. Evidentemente allora lo stesso Consiglio superiore della magistratura ha prodotto un documento incostituzionale. Infatti, se si legge con attenzione il documento del Consiglio superiore della magistratura, quello che noi diciamo essere indirizzato è detto in quel documento con altrettanta chiarezza e parole che non sono affatto dissimili da quelle che noi abbiamo richiamato.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, purtroppo, debbo ricordarle che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

SALVATO. Sto concludendo, signor Presidente.

Per questa ragione, signor Presidente, per quello che noi abbiamo capito da questo dibattito, per quello che abbiamo inteso anche nelle parole degli altri colleghi, questa svolta di cui c'era e c'è necessità, qui dentro, oggi, non è stata affatto affermata. Appunto, ripeto, gattopardismo, indecenza, volontà di mantenere le cose così come stanno senza assolutamente andare a quell'equilibrio dei poteri, ma anzi con un'alterazione forte degli stessi poteri. Un potere, quello dell'attuale Ministro di grazia e giustizia, di continuare a svolgere il suo ruolo incurante delle critiche e attaccando la magistratura; una copertura che lei, presidente Dini, gli offre e che, a mio avviso, deve essere censurata. Non solo. Lei dovrà aderire ad una richiesta molto precisa: la nostra richiesta è che lei proceda alla sostituzione di questo Ministro. Se non ne ha la forza, se non lo può fare, allora realmente, presidente Dini, avvii rapidamente anche le procedure perchè il suo intero Governo vada a casa. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombi. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, questa sera dobbiamo partire con una considerazione circa lo stato della nostra attività parlamentare in relazione alla constatazione che abbiamo dedicato molte sedute della nostra Assemblea a discutere dei problemi della giustizia. Abbiamo discusso spesso di problemi della giustizia ma abbiamo fatto poco per risolverli. E questo è un primo elemento negativo di autocoscienza e di considerazione generale, che poi ciascuno dividerà per la propria parte politica. Abbiamo utilizzato le sedute dell'Aula - ahimè! - troppo spesso per discutere di rapporti non tra il Governo e la magistra-

tura, non tra il mondo politico e la magistratura, ma tra Governo, mondo politico e alcuni esponenti della magistratura perchè spesso, quando sento certi discorsi, mi sembra di ravvisare una semplificazione piuttosto forzata secondo cui i magistrati italiani sarebbero tutti rappresentabili da alcuni particolari magistrati e non sarebbero invece – come doveroso – individuabili in quelle migliaia di funzionari pubblici che servono lo Stato silenziosamente, che non vanno sui giornali, che sono spesso anonimi e che corrispondono a quel tipo di comportamento che è auspicabile in uno Stato sereno e in uno Stato di diritto. Quando ciò non accade siamo, come è avvenuto, in presenza di situazioni atipiche, anomale, rivoluzionarie, che debbono essere necessariamente brevi.

Nel corso di un recente dibattito ho dichiarato che nel nostro paese c'è stata una rivoluzione democratica. La collega Salvato ha sorriso a questa mia affermazione. È vero: vi è stata una rivoluzione democratica che in qualche modo ha visto sovraesposti alcuni magistrati del nostro paese. Tra l'altro, devo sottolineare che non tutti i magistrati che hanno combattuto Tangentopoli sono così presenti sulla stampa; anche in questo caso vi sono delle distinzioni.

Vi è stato questo momento di passaggio, forse necessario. Un giornalista scrive: «Se si fosse agito in quel periodo secondo il discorso del rispetto assoluto delle regole, probabilmente non si sarebbe riusciti a combattere Tangentopoli». Forse è vero, perchè Tangentopoli, tradotta in termini più comprensibili, significa mancanza di un reale contrasto parlamentare e politico nel paese, significa consociativismo, significa concorrenza delle più grandi forze politiche, e anche di quelle meno grandi, a metodi di finanziamento illecito dei partiti e a metodi di occupazione esagerata dello Stato da parte dei partiti.

Questo è il senso di Tangentopoli e vi è stato bisogno di una forzatura delle regole perchè non veniva esercitato nel modo dovuto il sano confronto democratico tra chi governa e chi controlla, sano confronto che si è ritenuto potesse avvenire con l'adozione del sistema maggioritario.

Ma la questione vera, rispetto al dibattito di oggi, è se ci dobbiamo considerare ancora nello stato di emergenza o se noi per primi, parlamentari di questo Parlamento, rappresentanti del popolo, dobbiamo realizzare le condizioni affinché avvenga il ritorno alla normalità. Dicevo in quell'intervento come in qualche misura la situazione di difficoltà che si è creata è quella del generale vittorioso che, avendo vinto la guerra, non si rassegna al fatto che sia finita. Ebbene, abbiamo visto che un generale vittorioso, intelligentemente, avendo visto che la guerra era finita, ha cambiato mestiere e attività e intelligentemente ha capito che non poteva continuare a immaginare la guerra a tavolino. Non voglio ripetere – perchè sarebbe forse eccessivamente esemplificatorio – quello che diceva Clemenceau, cioè che la guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai generali: il che significherebbe che questa guerra democratica è troppo seria perchè la conducano soltanto i magistrati. Dico che ciascun potere dello Stato deve rientrare nel possesso delle proprie prerogative e delle proprie funzioni e che questo forse è molto più possibile oggi, nel momento in cui esiste un Governo di garanzia del quale consentitemelo, nonostante io non abbia apprezzato alcuni atteggiamenti piuttosto semplificatori – nessuno può dire che si muove con finalità e obiettivi diversi dall'applicazione delle norme costituzionali.

Ho ascoltato con una certa sorpresa l'intervento della senatrice Salvato, perchè avevo apprezzato molto quello che aveva scritto sui giornali riguardo all'indagine su Publitalia. Qui siamo in presenza di un passaggio molto delicato del «disfunzionamento» della giustizia nel nostro paese, il passaggio che corrisponde all'applicazione dell'obbligo dell'iniziativa penale. Questo discorso dell'obbligo dell'azione penale è diventato una specie di araba fenice, nel senso che non c'è alcuna garanzia circa il fatto che vengano esercitate tutte le azioni penali necessarie e che tutte le azioni penali vengano esercitate con il dovuto eguale accanimento e con il dovuto eguale lavoro, ma alcune sembrano avere maggiore attenzione rispetto ad altre, minando così - e qui la cosa è grave - quella sensazione che il cittadino comune deve avere di fronte al magistrato, cioè che il magistrato non è dissimile dalla moglie di Cesare e deve essere rassicurante, soprattutto se ha prestigio, e meritato prestigio, e riconoscimento, e dovuto riconoscimento, di fronte al paese.

Presidenza del vice presidente PINTO

(Segue PALOMBI). E invece qui mi sembra di tornare a sentire quelle battute per cui non si parla male di Garibaldi: la storia ha dimostrato che Garibaldi ha avuto grandi meriti, ma è stato anche un cittadino comune.

Noi aspettiamo ancora, per questa straordinaria vicenda di Tangentopoli, che si faccia una qualche chiarezza, perchè la cronaca e il sentimento comune hanno capito che tutti i partiti importanti erano responsabili di questa degenerazione. Non altrettanto è stato capito a livello di indagine giudiziaria, ma noi da questo punto di vista abbiamo fiducia e non ci interessa e non ci interesserà nel futuro tornare ad indagare, a vedere se sia stato commesso qualche abuso, qualche forzatura o qualche favoritismo. Ci interessa sottoporre alla vostra attenzione e al nostro senso di responsabilità la necessità ormai urgente di tornare alla normalità in questa direzione.

Alcune delle mozioni presentate (e in particolare quella del Gruppo del Centro cristiano democratico) impegnano il Governo non soltanto al rispetto della Costituzione, e quindi delle autonome prerogative del Guardasigilli riguardo all'azione ispettiva e pertanto disciplinare, bensì anche rispetto alla necessaria dotazione finanziaria, ai finanziamenti, affinché la giustizia possa «svoltare» e questo grande stato di tensione e di malessere che c'è fra gli operatori della giustizia - non voglio parlare del procedimento civile, che è ormai un procedimento avventuroso nel nostro paese - venga meno. Noi ci adoperiamo affinché si cominci a porre rimedio a queste grandi disfunzioni.

È da questo punto di vista che sono deluso dell'atteggiamento parziale di colleghi come i senatori Salvi e Tabladini, perchè potrei, cavan-domela con una battuta, dire che entrambi, essendoci la televisione, hanno fatto un comizio, ma lo hanno fatto anche perchè hanno dovuto baciare un piccolo grande rospo, a seconda delle considerazioni, in que-

sta Quaresima generale del paese per la quale, a rotazione, qualcuno deve baciare qualche rospo. Ma è grave che loro ritengano di dover baciare qualche rospo nel momento in cui sono inchiodati rispetto al dilemma se forzare la mano nella direzione di provocare le dimissioni del ministro Mancuso o, subordinatamente, di influenzarne le competenze, che invece non sono influenzabili ai sensi della Costituzione. Questo è grave, perchè fa corrispondere un atteggiamento che mi ha fatto pensare: ma se queste impostazioni politiche vincono le elezioni, quando ci sarà serenità in questo paese? Quando ci sarà un'amministrazione della giustizia equa, equanime e rassicurante?

Questa è la riflessione che dobbiamo fare ed è la preoccupazione che estendo, avviandomi alla conclusione, ad un altro aspetto delle parole del Presidente del Consiglio. Il Presidente del Consiglio ha parlato di questioni condivisibili che impegnano in qualche misura l'attività del Governo, non dico per mesi, ma probabilmente per anni. In qualche modo, lo ritengo un atteggiamento dovuto, perchè il Presidente del Consiglio non è un Presidente del Consiglio a termine ed ha il dovere-diritto di confrontarsi con il Parlamento rispetto alle questioni strategiche, fondamentali e ritenute prioritarie dal Parlamento e dal Governo, sia lui o non sia lui a guidare il Governo nel futuro. Però, è un elemento che non ci turba, non turba noi, che abbiamo parlato ripetutamente della necessità di dare stabilità a questo paese attraverso la creazione di maggioranze stabili e solide.

Stiamo riflettendo, in questi giorni e in queste settimane, sulla necessità di arrivare a nuove elezioni solo dopo aver realizzato alcune importanti riforme non soltanto attinenti al funzionamento degli organi di garanzia di tutto lo Stato e dei cittadini, ma anche al fatto che si realizzino le condizioni affinché, quando si voterà, vi sarà non la possibilità, ma la certezza di una maggioranza stabile che governa e di una opposizione che controlla.

Dobbiamo fare molta strada per arrivare a questa civiltà di rapporti, per arrivare a questa possibilità che ci impedisca, volendo noi combattere il consociativismo, di dialogare sulle regole.

Io faccio sempre questa battuta e dico: se si deve celebrare un duello e deve essere fatto secondo le regole della cavalleria, perchè la competizione politica maggioritaria deve essere cavalleresca e rispettosa delle regole, ci deve essere qualcuno che stabilisce le regole e stabilisce anche dove questo duello si deve fare, con quali armi si deve fare e con quali modalità si deve svolgere.

Noi dobbiamo fare ancora molta strada per individuare le strade opportune che portino ad un duello regolare, democratico, funzionale, che sia in grado di dare vita, vitalità e fiducia al paese e forza al Parlamento.

Noi crediamo che questa sera - e concludo - il presidente del Consiglio Dini abbia dato una risposta rassicurante alle preoccupazioni di chi temeva che si potesse in qualche modo, partendo da un'impostazione sbagliata, contravvenire al principio di uguaglianza; perchè io credo che alla fine lo stesso procuratore capo di Milano capirà che è sua garanzia poter dimostrare all'organo di autogoverno dei magistrati e non al mondo politico o al Governo (perchè la nostra Costituzione prevede che chi giudica i magistrati è il proprio organo di autogoverno, e fortunata-

mente non abbiamo negli ultimi tempi nessun elemento di contrasto tra il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura) che probabilmente è molto più importante, seguendo la logica della moglie di Cesare, che le sue buone ragioni siano valutate dal suo giudice naturale, perchè nessuno deve essere sottratto al proprio giudice naturale; e poichè il giudice naturale dà ampie garanzie di autonomia e di indipendenza, ebbene questa è una strada che, se negata *a priori*, porta una profonda ferita in quel discorso di uguaglianza, che è un discorso che non va soltanto scritto nei testi, ma anche sostenuto nella realtà. (*Applausi dei Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronchi. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, se mi consentite di svolgere il mio intervento... (*Brusio in Aula*). Senatore Pasquino, mi rivolgo anche a lei, è sempre il solito.

CORRAO. Sì, è sempre il solito!

PASQUINO. Io il senatore Ronchi non lo voglio ascoltare. (*ilarità*).

RONCHI. Può anche uscire. (*ilarità*).

Invece che partire da affermazioni altisonanti sui diritti dei cittadini, che tutti spero vogliamo effettivamente difendere, o sull'autonomia e indipendenza della magistratura, vorrei partire dalle ragioni che motivano questo nostro dibattito, e cioè dalle dichiarazioni rese dal Ministro di grazia e giustizia l'11 maggio scorso al Senato. L'oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni, cui il Ministro rispondeva, era l'ispezione ordinata nei confronti del *pool* «Mani pulite» di Milano e di altre procure.

Ricordo che c'era stata una precedente ispezione, disposta dall'allora ministro Biondi, conclusasi con una valutazione elogiativa. Quella ispezione - come ricordava anche il ministro Mancuso in quell'occasione - aveva escluso ogni rilevanza disciplinare di fatti e comportamenti anche opinabili.

Quali sono allora le motivazioni che il Ministro addusse in quel dibattito per motivare la riapertura dell'ispezione? Nella seduta dell'11 maggio scorso, il Ministro così si esprese: «Questa ispezione è stata contenuta in tempi stretti; è stata svolta da quattro magistrati, di cui tre alla prima esperienza professionale riguardo a grandi impegni ispettivi, anche sotto il profilo della padronanza tecnica e delle specifiche problematiche coinvolte».

Oggi abbiamo sentito ribadire - e abbiamo accolto questo aspetto con piacere - che l'Ispettorato ha una sua autonomia; ebbene, non condividiamo il fatto che un Ministro, rispetto ad un Ispettorato che ha una sua autonomia, motivi la riapertura di un'ispezione richiamandosi all'esperienza professionale di giovani magistrati, tre dei quali privi di esperienza e di competenza. Ci sembra, questa, una motivazione impropria e non condivisibile.

Proseguì poi il Ministro: «...perchè inoltre su taluni metodi di condotta e talune vicende non corrette sono in massima parte mancati, nella prima fase dell'ispezione, forzosamente o meno, l'accertamento e il vaglio dovuti». Ebbene, non condividiamo l'idea o la dichiarazione del Ministro che possa anticipare, ancora prima che venga condotta l'ispezione, le sue conclusioni con una valutazione non ipotetica, perchè egli dice: «taluni metodi di condotta e talune vicende non corrette» e non: «probabilmente, forse, con qualche indizio di non correttezza».

Inoltre, egli aggiunge «nella prima fase dell'ispezione»; non condividiamo l'idea che i poteri di ispezione si esercitino di fase in fase, praticamente senza possibile conclusione, a discrezione del Ministro. Manca in questo modo la certezza dell'ispezione.

Come pure non condividiamo l'idea adombrata, ma poi esplicitata con forza, che siano mancati, forzosamente o meno, l'accertamento e il vaglio dovuti. Anche questa vicenda delle pressioni viene affermata infatti come conclusione e non come eventuali ipotesi.

Dichiarò ancora il Ministro: «L'ispezione presso la procura della Repubblica ebbe a svolgersi, dall'inizio dei lavori, in condizioni di grave disagio per gli ispettori, assoggettati ad una concorsuale e mirata azione psicologicamente compressiva». Non condividiamo questo modo di affrontare le ispezioni ministeriali con un pregiudizio sulla capacità di indipendenza e di autonomia dell'azione dei magistrati. Noto, tra parentesi, che potremmo utilizzare questo criterio per rimettere in discussione l'80 per cento dei procedimenti penali del nostro paese, perchè purtroppo molti magistrati sono soggetti a pressioni anche di ben altra natura di qualche dichiarazione.

Dopo aver fatto queste affermazioni, il Ministro espose una elencazione, dicendo che avrebbe preferito non fornire specifiche nozioni. Io aggiungo che sarebbe stato meglio e più corretto, perchè limitarsi ad un'elencazione generica di affermazioni che risultano imputazioni acquisite e formalizzate da un Ministro di grazia e giustizia nella solennità di un'Aula parlamentare attribuisce a delle ipotesi di reato di comportamento scorretto una veste politica di tutto rilievo. Infatti, questi elementi sono stati forniti senza consentire all'altra parte di replicare, identificando in taluni di questi 14 capi di imputazione talune interferenze esplicitamente col merito e col metodo di un'indagine in corso. E qui insisto: taluni di questi presunti comportamenti scorretti sono il frutto di denunce di una parte durante un procedimento penale; una parte certamente interessata, che afferma queste e molte altre cose, che vanno senz'altro valutate, ma che non possono essere assunte come fonte di prova, tanto meno in una dichiarazione solenne di un Ministro a fronte del Parlamento.

Cito due elementi come esempio di interferenza esplicita con il merito e con il metodo di un'indagine in corso, violando quindi anche le stesse affermazioni del Consiglio superiore della magistratura. La critica al metodo del *pool*, esplicita, individuata come elemento di critica nei confronti dell'operato del *pool* «Mani pulite», un metodo di indagine senza il quale i grandi processi di mafia e i grandi processi di Tangentopoli non sarebbero neanche potuti partire. Oppure, l'affermazione di accantonamento di indagini, che riguarda espres-

samente l'insindacabile giudizio del giudice (in quale direzione approfondire o meno le indagini).

Non si tratta di affermazioni generiche sul diritto del Ministro di grazia e giustizia di procedere ad un'ispezione o ad un'iniziativa disciplinare, ma, lo ripeto, di una specifica valutazione nel merito di dichiarazioni e di atti posti in essere con queste motivazioni e con queste modalità dal Ministro di grazia e giustizia in questa specifica occasione.

Ritengo siano gravi anche le affermazioni e la valutazione generale che emerge dall'intervento del Ministro di grazia e giustizia: una valutazione su una magistratura inquirente (in questo caso quella dei principali processi di Tangentopoli) come magistratura che procede in modo generico, in aperta violazione della legge vigente, in violazione dei diritti dei cittadini. Si arriva perfino, da parte del Ministro di grazia e giustizia, a citare l'esempio del Comitato contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti.

Chiedo se sia possibile, sulla base degli elementi dei quali disponiamo, arrivare a conclusioni con paralleli di questo tipo, certo di natura più psicologica o suggestiva, che di collegamento diretto. La citazione, in sede conclusiva dell'intervento del Ministro, del Comitato contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti in riferimento ad azioni condotte dal pool «Mani pulite» credo sia la conclusione politica più inaccettabile di quel tipo di intervento e di quel tipo di comportamento.

Non mi sperticherò nè in lodi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, nè in garantismo «di plastica», come è stato definito, perchè al garantismo autentico credo. Credo però anche che i comportamenti e le dichiarazioni di fronte al Parlamento assumano un rilievo politico rispetto al quale il Parlamento non può non intervenire.

Chiedo allora che queste affermazioni e queste valutazioni siano rettifiche e siano corrette dal Governo. (*Applausi del senatore Falqui*).

Il Presidente del Consiglio ha fatto una serie di affermazioni certamente condivisibili sul piano del principio, ma questa correzione politica io non l'ho ascoltata nel merito di questo tipo specifico di affermazioni, non di affermazioni generali, signor Presidente del Consiglio, che - le ripeto - sono condivisibili.

Lei si è appellato - e lo ha fatto certamente a ragione - all'articolo 107 della Costituzione, relativo alle competenze costituzionali del Ministro di grazia e giustizia nella facoltà di promuovere indagini disciplinari. Giustissima citazione, signor Presidente del Consiglio, ma ritengo che anche l'articolo 95 della Costituzione sia in vigore e in particolare, signor Presidente del Consiglio, la traduzione dell'articolo 95 della Costituzione nella legge 25 agosto 1988, n. 400, che disciplina l'attività di Governo. È importante questo riferimento legislativo, perchè ha anch'esso un fondamento costituzionale nel primo comma dell'articolo 95 della Costituzione. «Il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, indirizza ai Ministri le direttive politiche e amministrative, quelle connesse alla propria responsabilità di direzione della politica generale del Governo. Coordina e promuove l'attività dei Ministri in ordine agli atti che riguardano la politica generale del Governo. Può sospendere l'adozione di atti da parte dei Ministri competenti in ordine a questioni politiche e amministrative sottoponendole al

Consiglio dei ministri». Voglio ribadire che la rilevanza della questione che stiamo discutendo è di ordine certamente giuridico e con risvolti anche costituzionali, ma indubbiamente è una questione di rilevanza politica generale.

PRESIDENTE. Senatore Ronchi, ho il dovere di ricordarle che il suo tempo è scaduto.

RONCHI. Concludo, signor Presidente. Non si può non vedere il contesto politico nel quale avviene questa discussione.

Il contesto politico è il seguente: c'è un partito-azienda, cioè un'azienda costituita in partito con una sua rilevante proiezione parlamentare. Ogni volta che questa azienda è colpita da iniziative della magistratura, esponenti di questo partito-azienda affermano che saremmo di fronte a un tentativo persecutorio con finalità politiche, pretendendo di ritagliarsi uno spazio di extralegalità sulla base di una presenza politica ed istituzionale. Ciò è inaccettabile, come è inaccettabile gridare al garantismo esclusivamente in relazione ad iniziative della magistratura nei confronti del gruppo Fininvest: è, semmai, una manifestazione ulteriore del conflitto di interesse che si è innescato e che non è stato risolto.

Ecco perchè essa assume un particolare rilievo politico generale, che non significa affatto - e non sarà la mia parte politica a farlo - schierarsi ogni volta in maniera acritica con l'iniziativa di qualsiasi giudice; ma certamente non condividiamo e combattiamo l'idea che si possano creare delle aree di illegalità, delle aree precluse all'iniziativa della magistratura e che ciò venga utilizzato in termini di condizionamento dell'azione politica delle possibili maggioranze o iniziative politiche del Governo; mi riferisco anche agli alleati dell'altro schieramento, ma in particolare a un tentativo di avvelenare il dibattito sull'autonomia del potere giudiziario con un interesse di parte che deriva da un non risolto conflitto d'interesse.

Abbiamo su questo incalzato il ministro Biondi; su questo non potremo fare sconti. È una questione di fondo, di diritto e di correttezza politica, ma anche di rilevanza per la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Senatore Ronchi, la prego nuovamente di concludere.

RONCHI. Non solo siamo memori del peso che ha avuto l'esperienza di Tangentopoli, ma memori del presente, della necessità che in un equilibrio dei poteri, in una correttezza dei rapporti, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura è un presidio fondamentale dei diritti e delle libertà dei cittadini e della correttezza dei rapporti politici.

Pertanto, se non c'è su questo punto, signor Presidente del Consiglio, una presa di posizione convergente con gli orientamenti che riteniamo maggioritari nel Parlamento e largamente maggioritari nel paese, non ci potrà essere un nostro rapporto di fiducia. (Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord e della Sinistra democratica. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ellero. Ne ha facoltà.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

ELLERO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la giustizia è una struttura complessa, delicata, totalmente anelastica nei principi fondamentali che l'ispirano.

Quando sostenni, anni or sono, che doveva essere vietato pubblicare il nome e la foto di magistrati, fossero essi pubblici ministeri o giudicanti, e così vietare come logica conseguenza interviste agli stessi o a persone che comunque potessero ad essi in qualche modo richiamarsi, lo feci nella piena consapevolezza che le luci della pubblicità possono sempre segnare, influenzare, in qualche modo incidere anche inconsapevolmente nelle scelte che gli uomini della giustizia fanno nel momento in cui svolgono la loro funzione.

Così sono convinto che il portare il problema della giustizia, inteso in senso generale, davanti al Parlamento porti con sé il rischio di forzare in senso negativo il giudizio del cittadino, posto così, comunque, dinanzi alla giustizia.

Non possiamo nasconderci che la crisi della giustizia della quale da innumerevoli anni tutti parlano viene pagata dal cittadino, e quanto più costui è finanziariamente debole tanto più su di lui si abbatte come una vera sciagura tale crisi. Quando si assiste a situazioni di chiara differenziazione di atteggiamento da parte dei medesimi giudici non ci si può non chiedere dove sia finita quella imparzialità, quel distacco della magistratura che fu, non molti decenni or sono, di tal levatura da costringere il regime fascista a ricorrere ai tribunali speciali.

Non dimentico quando allora, giovane professionista, ebbi come primo insegnamento quello di accertare il colore politico di colui che avrebbe giudicato. Nè dimentico che un poveretto che, nella disperazione economica del suo partito, accettò con superficiale leggerezza 200 milioni, realizzando sì un illecito penale, ma un illecito da 200 milioni a fronte di chi dalle stesse persone aveva ricevuto decine di miliardi, venne additato con ineguagliabile gogna al pubblico disprezzo.

Questo, si voglia o no, è un fare politica. Ora si critica un Ministro per una iniziativa non, come ha detto, di nuova ispezione, bensì di completamento di una ispezione che nel suo giudizio amministrativo non è stata realizzata compiutamente. Ebbene, potrei esprimere preoccupazione nel caso in cui il Ministro avesse nei confronti dei giudici un potere disciplinare diretto. Ma di fronte ad una iniziativa del Ministro che ha eventualmente il solo potere di richiedere al Consiglio superiore della magistratura il procedimento disciplinare, un Consiglio superiore che francamente non appare mosso da ire disciplinari, appare del tutto ingiustificato il rumore che si è fatto attorno al caso.

Con estrema franchezza, di fronte a dichiarazioni e bacchettate di chi ritiene di essere il tredicesimo apostolo, overossia di aver ricevuto il

dono dello Spirito santo, non mi sento di dire che la magistratura o, meglio, certi magistrati siano politicamente immuni da influenze quanto meno di tipo intellettuale. Che fare, che dire davanti ad iniziative che con franchezza a noi giuristi appaiono evidenti distorsioni della forma del diritto positivo? Non dimentichiamo mai il principio latino del *summum ius, summa iniuria*. Vorremmo, da un lato, una classe politica meno protestante e più disponibile ad accettare il controllo da parte dell'organo di giustizia, senza elevare continue lamentele. Dall'altro, vorremmo anche una magistratura capace di equidistanza e di equilibrio, conscia della propria umana debolezza e di conseguenza più pronta ad un esame di coscienza che non aggressiva e votata a giustificare comunque anche le iniziative più strane, ad essere espressivamente eufemistici, e meno rispettose del cittadino, chiunque egli sia. Una giustizia che dia l'impressione di essere espressione di una parte politica, anche se ciò non fosse obiettivamente vero, è una giustizia insufficiente perchè non dà quella sensazione di sicurezza al cittadino che le compete quanto meno come obbligo naturalistico.

Signor Presidente del Consiglio, non abbiamo manifestato il voto di fiducia al suo Governo, ma per senso di responsabilità non le abbiamo votato contro, preferendo esprimerci con la formula dell'astensione.

Sul punto, riteniamo che il tentativo del Ministro guardasigilli di evitare che la giustizia si faccia al mercato, in mezzo alle chiacchiere, alla fuga non sempre disinteressata di documenti, debba essere valutato in modo positivo. Meglio un Guardasigilli formalista ma rispettoso della normativa esistente che un Guardasigilli che cerchi l'applauso vendendo, per ottenerlo, quella dignità che deve sempre rivestire il Capo del Dicastero della giustizia.

Come non abbiamo esitato a criticare il suo Governo quando in coscienza lo abbiamo ritenuto essere nell'errore, e come non esiteremo a criticarlo nel futuro se lo riterremo giusto, così oggi non riteniamo di esprimere critiche al suo Governo per la condotta del Ministro di grazia e giustizia.

Nè - per concludere - la persona fisica di colui che ricopre l'incarico di Ministro guardasigilli era ignota agli operatori del diritto. Ciò significa che la rigidità del Ministro era fatto del tutto noto, giacchè tutta la sua attività di giudice è stata improntata ad un atteggiamento di riservatezza inconciliabile con la prorompente iniziativa pubblicitaria di alcuni magistrati, esponenti in particolare dell'ufficio del pubblico ministero.

BONAVITA. Anche Carnevale.

ELLERO. Per quanto attiene alle iniziative degli avvocati, signor Presidente, le rispondo con esemplare chiarezza. In una città di 100.000 abitanti, con 12.000 cause civili pendenti e 6 giudici istruttori, fra l'udienza di discussione e l'udienza di precisazione delle conclusioni intercorre un intervallo di circa tre anni. Attualmente la soluzione adottata è che tre giudici istruttori (cioè la metà) si occupino del nuovo rito e tre delle cause pendenti, il che - è pressochè matematico - vuol dire che le 12.000 cause pendenti avranno, tra le due udienze, non meno di cinque-sei anni di attesa.

No, signor Presidente, gli avvocati con la loro prolungata astensione hanno responsabilmente voluto porre l'attenzione sulla gravità di una situazione che tutti i Governi hanno voluto ignorare, e lo hanno fatto pagando di tasca propria, nell'interesse dei cittadini che rappresentano.

Mi auguro che il suo Governo sappia trovare una soluzione positiva, e gli avvocati torneranno a svolgere la loro funzione. Certo, alcune recenti iniziative della magistratura - mi si consenta, totalmente irresponsabili - tendono ad aggravare la situazione e l'atmosfera della giustizia.

Comunque, auguri a lei, Presidente, auguri a lei, signor Ministro: ne avete bisogno. Mi creda, non come senatore della Repubblica, ma come cittadino ed operatore del diritto, i miei auguri sono autenticamente sinceri. *(Applausi dai Gruppi Lega Federalista Italiana, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Consiglio, qual è la politica nazionale della giustizia? L'abbiamo, questa politica? Le pongo la domanda perchè qualcuno mette addirittura in dubbio che dobbiamo averla; si sostiene che l'obbligatorietà dell'azione penale fa sì che ogni reato debba essere perseguito senza scala di priorità, e d'altro canto che il cittadino abbia sempre diritto ad ottenere una decisione giudiziaria, quale che sia la grandezza del torto che ha subito. Che poi questo non avvenga, e nel settore civile, al diritto di ciascuno di ottenere una pronuncia, corrisponda per anni il silenzio del giudice, e nel settore penale all'obbligatorietà si sostituisca di fatto assai spesso - direi troppo spesso - una discrezionalità governata dalla valutazione di opportunità di ogni singolo magistrato per ogni singola notizia di reato, ecco, questo non preoccupa i «sacerdoti della legge», i custodi della sacralità della legge. Se questo non vi va bene, dicono costoro, cambiate le leggi oppure trovate i mezzi per inseguire con uomini e strutture la crescita esponenziale dei reati.

No, signor Presidente del Consiglio, vi è una terza via: lo Stato può stabilire quali priorità debbano essere assunte e quali invece posposte o rallentate, fornendo precise «linee-guida» in materia di politica criminale; lo Stato, cioè, può darsi una «politica nazionale della giustizia». Anzi, deve darsi questa politica.

Nel convegno di studio che si tenne a Saint-Vincent nell'estate del 1993, una giornata fu dedicata proprio a questo problema. Ne discussero Vittorio Sgroi, che presiedeva, Mario Chiavario e Vladimiro Zagrebelsky, i relatori, e nel dibattito intervennero i maggiori giuristi italiani. La questione era questa: «Di fronte all'impossibilità di esaurire tempestivamente la trattazione di tutte le notizie di reato, ci si può sottrarre, nella fase delle indagini preliminari e in quella del giudizio, al diritto-dovere di elaborare criteri di priorità?» E chi, se non il Parlamento, può fissare le «linee-guida» entro cui deve svilupparsi l'azione giudiziaria? L'atto del Parlamento potrebbe essere addirittura ricorrente in sede di approvazione annuale del bilancio della giustizia.

Mi dispiace per il senatore La Loggia, ma una risoluzione del Parlamento sulla giustizia non è un «colpo di Stato», come egli ha detto quando noi abbiamo presentato la nostra: rientra anzi nei nostri doveri presentarla.

Negli anni del terrorismo fu più volte ribadito in mozioni e risoluzioni che «nei distretti e negli uffici in cui il problema del terrorismo era maggiormente avvertito, lo svolgimento del lavoro penale andava programmato in modo da consentire in primo luogo la trattazione sollecita dei processi più gravi, intesi come tutela giurisdizionale dei beni collettivi». Nessuno mise in dubbio allora che i procuratori della Repubblica dovessero adeguare la loro azione sia sul piano dell'organizzazione che su quello delle direttive di priorità a questo indirizzo generale.

Ecco perchè le domando oggi, signor Presidente del Consiglio; quale «politica nazionale della giustizia» segue il suo Governo? Quali sono le «grandi priorità» che deve affrontare il paese in questo momento? Vi è ancora, signor Presidente del Consiglio, al più alto livello, la lotta alla mafia? Le chiedo questo perchè molti dei magistrati che sono in prima linea, a cominciare dal procuratore nazionale antimafia fino a tutti i procuratori distrettuali antimafia, denunciano da qualche tempo un pericoloso calo di attenzione e di tensione. Non è tremendo sentire, in un convegno tenutosi giorni fa a Palermo per ricordare l'uccisione del giudice Falcone e di sua moglie, signora Morvillo, e del giudice Borsellino, dei magistrati dire che chi combatte su quel fronte ha oggi davanti a sé il dilemma «morire o mollare», dato che nessuno copre loro le spalle?

E c'è ancora, signor Presidente del Consiglio, in priorità alta la lotta alla corruzione politica e amministrativa in questo paese? Lo chiedo non tanto per i problemi che stanno sollevando le iniziative del suo Ministro di grazia e giustizia - iniziative molto gravi, come vedremo tra poco - ma perchè non è possibile che a combattere i fenomeni di corruzione siano soltanto due o tre procure in Italia (Milano, Napoli e ora Torino) e quasi nessun altro distretto giudiziario.

Si sono create in tal modo sgradevoli situazioni di sovraesposizione di certe procure, di spettacolarizzazione e di tifoseria, e il *pool* di Milano ha finito per diventare un'eccezione, una sorta di macchina sperimentale che non si può produrre in serie.

Ma dal momento che la corruzione continua e la società civile ne è tutt'ora infettata, ha senso discutere di come uscire da Tangentopoli, di quali leggi fare o modificare, quando si dovrebbe invece vedere come far entrare tutti i distretti giudiziari in Tangentopoli, indicando nella lotta alla corruzione l'altro problema prioritario della nostra Repubblica assieme a quello della mafia?

Ecco, perchè abbiamo presentato, signor Presidente, questa risoluzione di indirizzo. L'abbiamo fatto per tutelare il bisogno di legalità della comunità nazionale, per fare in modo che una sola legge e un solo modo di applicarla coprano l'intero territorio nazionale, perchè tutti gli uomini della legge abbiano assegnati obiettivi comuni e li assolvano con la stessa intensità.

Certo, signor Presidente, la sollecitazione ci è venuta dal comportamento del suo Ministro guardasigilli, un comportamento, per certi aspetti, al limite della bizzarria. Ma il problema non è mai stato, almeno per noi, l'analisi del carattere del suo Ministro e del modo esasperato di

privilegiare gli aspetti puramente formali della legge. Nè è stato mai messo in dubbio che il Ministro di grazia e giustizia abbia la facoltà di promuovere azioni disciplinari. Mai questo abbiamo messo in dubbio. Nel momento stesso in cui il procuratore generale a riposo Filippo Mancuso fu nominato Ministro di grazia e giustizia non credo che in Italia vi sia stato un solo magistrato (e un solo avvocato) che non abbia messo in conto l'esasperazione della tutela della forma e la reintroduzione nel circuito di tutti i suoi antichi giudizi e convinzioni.

Già la sua prima esposizione degli intendimenti che intendeva seguire, fatta in Commissione giustizia del Senato, poteva essere letta come un «ieri dicevamo...». Non aveva già detto mille volte, ad esempio, che gli anonimi sono «rigurgiti di rivoltante medioevalità» e che la loro utilizzazione è stata «rimossa dal sapere delle genti civilizzate da secoli»? E che i numeri verdi «che lo Stato istituiva ed istituisce per ricevere notizie sui rapimenti, sulla mafia, sull'usura, sono inconcepibili e inverecondi» in quanto anonimi? E subito questo giudizio si è tradotto in emendamenti al disegno di legge sulla custodia cautelare, che per fortuna abbiamo respinto.

Tutto questo, però, potevamo sopportarlo. Il Parlamento può sempre decidere in difformità. Se abbiamo presentato la risoluzione di indirizzo, è stato per ben altro.

Il fatto è che dietro e attraverso la difesa della forma e delle regole vi è la continuazione della «politica della giustizia» del precedente Governo e del precedente Ministro di grazia e giustizia. (*Applausi dai senatori Bertoni e Pellegrino*).

Dal fatidico 27 marzo 1994 che cosa è stato portato all'attenzione del Parlamento in materia di giustizia? Quali iniziative sono state assunte dal Governo? Il ministro Biondi presentò in maggio il decreto «salvaladri» che fece insorgere il paese e quasi cadere il Governo Berlusconi. Fu costretto a ritirarlo. Ma poi ancora il ministro Biondi tornò alla carica, questa volta puntando sulla limitazione della custodia cautelare. Alla Camera il disegno di legge fu difeso dal sottosegretario Contestabile proprio come una edizione riveduta e corretta del precedente provvedimento.

La Camera ne ha discusso per nove mesi. Poi lo ha trasmesso al Senato. E qui subito il Governo ha chiesto che il Senato non lo discutesse nemmeno e lo approvasse a scatola chiusa, senza tenere conto delle preoccupazioni di vasti settori della magistratura e delle forze dell'ordine, senza consentire a noi la seconda lettura della legge, la forma più alta di garanzia parlamentare.

Non entro nel merito, ma credo di dover qui sottolineare che quando il testo uscirà, ed è uscito oggi, dal Senato alcune storture saranno state eliminate: purtroppo non quella della non sufficiente terzietà del GIP, la sola vera garanzia che sarebbe stato bene introdurre.

Comunque da oltre un anno in Parlamento questo è il solo problema importante portato dal Governo, ed è un problema che non va certo in direzione delle due priorità che ho indicato sopra: la lotta alla mafia e la lotta alla corruzione e ai corrotti. Altro non c'è stato.

La proroga dell'articolo 416-bis è stata realizzata solo per iniziativa parlamentare, e quella del mantenimento delle carceri di massima sicurezza è tutt'ora bloccata nella indifferenza del Governo.

Invece ci sono state le ispezioni, anche qui avviate dal ministro Biondi, e proseguite dal ministro Mancuso. E anche qui vi è la continuità di una politica giudiziaria che si pone in contrasto con le profonde convinzioni della maggioranza del Parlamento e con il comune sentire del paese.

Ecco perchè abbiamo ritenuto di esercitare il nostro diritto-dovere di indirizzo generale: per eliminare il differenziale, per eliminare lo scarto, tra la politica del Governo sulla giustizia e la volontà del Parlamento.

Il Guardasigilli può essere duro e inflessibile quanto vuole, perchè è suo diritto, ma il Parlamento è più duro di lui, perchè noi vogliamo un paese pulito e onesto e perchè questo vogliamo con intransigenza assoluta. Poi, come diceva Napoleone, le salmerie seguiranno.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa quanta considerazione abbia il mio Gruppo e abbia io personalmente per il suo Governo e per il modo in cui lei esercita il suo mandato.

Non le appaia una scortesia - e non lo è - se le ricordo che la responsabilità politica del Governo è sua e che suo è il compito di assolvere l'unità di indirizzo del Ministero, di cui fa parte anche il Dicastero di grazia e giustizia.

Di tutte le strade che potevamo scegliere, quella di un diretto rapporto con lei oggi era quella che ci era parsa la più opportuna.

Mi dispiace veramente di doverle dire che speravo in un ben diverso taglio del suo intervento. Davanti a noi e davanti a lei c'è un paese diviso e sovraeccitato, in cui la questione giustizia sta come uno spartiacque tra chi vuole continuare a liberare la nostra società dai suoi veleni e dalle sue ingiustizie e chi blocca questo movimento di riordino.

Lei ha ignorato la domanda politica che qui le abbiamo rivolto, e gliela abbiamo rivolta rispettosamente e fiduciosamente. Signor Presidente del Consiglio, gliela ripeto: quale politica nazionale della giustizia lei assume come sua? Quale priorità dà al suo Governo? C'è ancora la mafia, c'è ancora la lotta alla corruzione politica? Grazie. (*Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sellitti. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho sottoscritto, con gli altri colleghi, la mozione in esame, per rendermi interprete di un disagio, direi di una aspirazione che si può percepire tangibilmente nell'opinione pubblica, al di là delle diversità sociali, culturali e politiche. Dicevo l'aspirazione ad una giustizia efficiente, celere, in una parola, come suol dirsi, «giusta»; una giustizia capace cioè di poter rappresentare un punto di riferimento certo nella vita dei cittadini e in grado di rispondere alle domande di sicurezza e di protezione così da poter realizzare il valore fondamentale della certezza del diritto.

In epoche di trasformazione, anche convulsa, come quella attuale, sarebbe peraltro ingenuo pensare che la funzione giudiziaria, che si svolge tra gli uomini, per gli uomini e a mezzo di uomini, possa essere un'isola felice, una realtà ideale.

Dobbiamo dunque fare i conti con la realtà effettiva della giustizia nel nostro paese, quale essa è, nelle sue luci e nelle sue ombre, rifuggendo da generalizzazioni e tenendo conto della sua grande complessità, delle sue articolazioni e delle sue sfaccettature.

Le carenze della macchina giudiziaria - si tratti della giustizia civile, penale o amministrativa - sono antiche ed hanno cause molteplici, che nonostante gli sforzi intrapresi nelle varie sedi istituzionali non sono state ancora rimosse.

Ecco, lo stato di agitazione degli avvocati, che ha assunto una dimensione direi drammatica, è sintomatico di una situazione che non può essere più a lungo accettata e che richiede interventi efficaci in termini di dotazione di mezzi e strutture, in primo luogo, per permettere alle riforme che pur sono state effettuate - dal nuovo processo penale all'istituzione del giudice di pace, al nuovo processo civile - di produrre risultati positivi avvertibili in termini di capacità di fornire servizi al nostro paese.

E dobbiamo al tempo stesso esprimere il nostro senso di gratitudine nei confronti della magistratura come degli operatori della giustizia che, in condizioni veramente difficili, sono impegnati, da anni, nello sforzo di assicurare funzionalità all'apparato giudiziario.

In realtà dobbiamo prendere atto del fatto che la magistratura, o meglio alcuni importanti settori di questa, è stata capace di interpretare, in un contesto politico che appariva privo di via di uscita, le profonde aspirazioni dei cittadini affinché venissero finalmente ristabilite condizioni accettabili di legalità nella vita della politica e dell'amministrazione.

Non è eccessivo ritenere che la magistratura italiana, nonostante tutte le sue difficoltà, sia riuscita ad aggredire il groviglio politica-affari, a contrastare fenomeni gravi e diffusi di corruzione, a ridare al cittadino senso di fiducia nelle istituzioni. E vogliamo auspicare altresì che la strada aperta nella difesa della legalità anche nei meandri del potere, che tendono in Italia e non solo in Italia a sottrarsi ad essa, sia una strada di non ritorno, che porti ad una nuova e convinta concezione della legalità nella vita degli ordinamenti democratici.

Una magistratura afflitta da difficoltà gravi è riuscita, dunque, dove altre magistrature continuano a rivelarsi inadeguate. Come pure credo non possa passare sotto silenzio la lotta intrapresa, con grande sacrificio di uomini e di vite umane, finalmente con risultati visibili, contro fenomeni di criminalità organizzata che non hanno pari, per dimensioni e caratteristiche, in altri paesi europei.

Il nostro desiderio, il desiderio di tutti i cittadini, è che la magistratura, la giustizia in senso lato, recuperi quelle condizioni di efficienza che altrove sarebbero considerate normali, ma che da noi normali purtroppo non sono. In questo senso dunque è vivo un desiderio di normalizzazione per la giustizia, come per altri grandi servizi pubblici, quali la sanità, l'istruzione, il fisco.

Ma il nostro desiderio è pure, relativamente alla sua capacità di tutelare la legalità nell'esercizio del potere politico come di quello economico, che la nostra magistratura non si normalizzi affatto, o meglio che diventi normale e cioè ordinario il compito di impedire che i fenomeni corruttivi si trasformino in una cancrena capace di inquinare grave-

mente la vita sociale e di compromettere lo stesso funzionamento delle istituzioni democratiche.

Non vogliamo, dunque, ritorni al passato, al passato di una magistratura distratta, a volte purtroppo connivente, i cui sforzi di reazione venivano comunque portati al silenzio in modo drastico. Nè alcuno auspica che si venga con ciò ad instaurare una repubblica dei giudici, una repubblica delle toghe irresponsabili nei confronti di alcuno, se non di se stesse, e venate di populismo.

Signor Presidente, le supplenze, nella vita delle istituzioni, debbono essere brevi, se non si vogliono correre gravi rischi. La vita democratica presuppone che si rispetti, in modo profondo e sostanziale, l'ordinata ripartizione dei poteri e delle responsabilità, quale essa è stabilita dalla nostra Carta fondamentale.

Come credo sia giusto prendere atto del fatto che, dopo gli sconvolgimenti che hanno portato alla crisi della prima Repubblica, la funzione politico-rappresentativa, che trova la sua espressione massima nel Parlamento e nel Governo, va recuperando il suo ruolo necessario e naturale nell'equilibrio tra i poteri. Questo recupero di ruolo non può ovviamente assumere le forme di ritorno all'antico, del ritorno cioè ad una concezione distorta che anteponeva la politica, e per essa i partiti, ad ogni altra espressione istituzionale, sociale ed economica, con l'effetto di svuotare il senso stesso della legalità.

La funzione politico-rappresentativa deve cioè svolgersi in un contesto di regole, di pesi e contrappesi che non possono mai essere impunemente valicati, sviluppando al proprio interno gli antidoti capaci di arrestare i processi degenerativi non appena essi si manifestano.

Riteniamo dunque che l'azione della magistratura e quella del potere politico debbano, oggi più che mai, essere ispirate da un grande senso di responsabilità e di misura; un senso di responsabilità e di misura che non c'è parso di cogliere – duole dirlo – nelle recenti iniziative del Ministro di grazia e giustizia. Secondo noi, si tratta infatti di iniziative che, nonostante il lusso di argomentazioni giuridiche in sè validissime, possono purtroppo riversare nella vita del paese un clima di veleni e di lotta di poteri che i cittadini non possono nè apprezzare nè condividere.

Come pure siamo tutti convinti della necessità che le regole della legalità, quand'anche a fin di bene, non debbano essere trasgredite, tanto più nell'esercizio della funzione giudiziaria e specie quando tali regole sono poste a salvaguardia dei valori fondamentali della persona. Ma un'istanza in sè legittima, ribadisco legittima, non può essere brandita in modo cieco e tale da delegittimare o apparire delegittimante rispetto agli operatori che, per la delicatezza dei compiti loro assegnati, debbono essere accompagnati dal sostegno dell'opinione pubblica e dalla reale cooperazione dei poteri politici.

Vogliamo dunque augurarci, signor Presidente del Consiglio, che l'azione governativa in questo delicatissimo settore sappia ritrovare il suo baricentro nell'intento proprio di costituire e rafforzare il clima di serena operatività che tutti i cittadini italiani attendono o per meglio dire rivendicano.

Voglio ricordarle, signor Ministro, una massima che lei ha citato poco tempo fa e nella quale confidiamo fortemente: «La giustizia è

come la terra, non tradisce mai». Speriamo che sia così. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Miglio. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, signori senatori, signor Presidente del Consiglio; lei, dottor Dini, ha tracciato un affresco vastissimo di tutte le riforme e i movimenti che nel campo della giustizia si stanno svolgendo, fino ad arrivare - voglio sperare con un certo tratto di umorismo - a toccare perfino il diritto della navigazione.

Condivido il parere espresso un momento fa da un collega: viviamo questo polverone perchè il Ministro guardasigilli non si è limitato a svolgere le sue funzioni nei riguardi della magistratura, ma è venuto qui l'11 maggio a fare un sfogo, che ha richiamato l'attenzione di tutti su di lui, e giustamente, perchè quello sfogo ha rivelato uno stato d'animo non perfettamente imparziale. Uno sfogo legittimo nella sua motivazione, ma egli avrebbe fatto meglio a prendere i provvedimenti senza accentuarli in questo modo.

In effetti siamo in presenza di due questioni.

La prima concerne l'uso dei mezzi a cui ricorrono i magistrati. In proposito il Consiglio superiore della magistratura ha stabilito un limite, molto opportunamente, quando ha detto: attenzione, le ispezioni rischiano di toccare l'autonomia dell'azione della magistratura, cioè di toccare il nervo scoperto della funzione giudiziaria, pericolosissimo settore (che pure va toccato e lei, signor Ministro, doveva toccarlo per i doveri che le spettano nella sua carica).

Il secondo problema concerne il modo in cui viene applicato quel sacro e santo articolo 112 della Costituzione (che faremmo bene a non cambiare mai). Che cosa guida il magistrato inquirente nell'appuntare la sua azione su determinati personaggi piuttosto che su altri, nel preferire piuttosto che il calzolaio l'uomo politico di grido, l'uomo politico che è alla moda?

Qui siamo in presenza di un problema vecchio come il mondo, che non si può affrontare con i mezzi attuali del nostro ordinamento, con i mezzi che la nostra Costituzione dà per l'esercizio della giustizia.

Vede, signor Presidente del Consiglio, lei ha indicato parecchie riforme (più che altro mezze riforme o «riformette»).

In realtà c'è una riforma da praticare nei riguardi del nostro apparato giurisdizionale, ed è quella che aveva suggerito il gruppo di Milano già dal 1983: la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).* Questo è un punto fondamentale.

Vede, signor Presidente, noi siamo in un Repubblica parlamentare e in tutte le Repubbliche parlamentari occidentali è stato largamente tradito il principio della divisione dei poteri; se c'è un principio che viene offeso continuamente, è proprio quello. E invece esso va applicato integralmente, anche all'interno delle singole funzioni. Sono convinto, come i miei colleghi del 1983, che, quando separeremo le due funzioni, allora ci sarà una dialettica salutare tra i due momenti dell'atto giurisdizio-

nale, per cui il magistrato inquirente non si sentirà portato ad attendere la solidarietà dell'altra parte dell'ordinamento, ma piuttosto dovrà trovare in quella un momento di valutazione assolutamente indipendente delle sue iniziative; così che la sentenza e la sua motivazione potranno avere effetto anche sulla carriera, e sulla rispettabilità professionale del magistrato inquirente. L'unico modo per limitare la discrezionalità del magistrato inquirente, e richiamarlo all'umanità possibile oggettività e apoliticità delle sue iniziative, è soltanto questo; trovare in altre parole, all'interno dell'ordinamento giurisdizionale una dialettica che faccia nascere il meccanismo delle garanzie.

Concludendo, non saremmo in presenza di questi problemi se il paese non vivesse in un condizione eccezionale. È inutile richiamare l'idea di una gestione della giustizia ordinaria tranquilla e «di routine». Questo è un paese in preda ad un livello di degrado dell'onestà, della legalità e del comportamento legittimo non solo dei pubblici poteri, ma prima di tutto dei cittadini. Noi siamo un paese che affoga nell'illegalità. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

È quindi del tutto naturale immaginare che siano davanti a noi alcuni anni in cui i magistrati avranno un grave, duro e importante lavoro da svolgere. Se dovessimo rinunciare a questa prospettiva e immaginassimo di poterci liberare da questo delicato, tormentante problema, vorrebbe dire accettare per questo paese un avvenire da Terzo Mondo; se è vero che (come provano reiterati segnali) Tangentopoli continua, continua la corruzione, e vi è tutta una minore ramificazione di microcriminalità nel tessuto nazionale.

Tutto questo potrà essere combattuto soltanto dando coraggio ai magistrati, il che non significa non tenerli inquadrati, non tenerli nei giusti binari. È un problema che è inutile cercare di evitare; è un problema che hanno tutti gli Stati di diritto. Un'azione verso la giustizia, contenuta entro i binari dello Stato di diritto, è un problema per il quale nessuno ha la soluzione ideale, forse fatta eccezione per quei marchinaggi come quello che, signor Presidente, le ho suggerito e che caldamente ancora le raccomando: la separazione delle due carriere. *(Applausi dai Gruppi Misto, Alleanza Nazionale, Progressisti-Federativo, Forza Italia, Lega Nord e Laburista-Socialista-Progressista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari Karl. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi permetto di esporre alcuni problemi che concernono in particolare la provincia di Bolzano.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha già dichiarato in occasione della presentazione del suo Governo di avere la massima comprensione per le questioni che riguardano le zone con popolazioni di vari gruppi linguistici, di avere comprensione in modo particolare per le esigenze delle minoranze linguistiche.

Alcune considerazioni non dovrebbero essere fatte in questa sede, se fosse sempre possibile chiarire alcuni aspetti con i suoi Ministri. Ho potuto chiarire con il ministro Frattini un problema e lo ringrazio per l'immediata informazione: non per la soluzione, ma perlomeno per l'infor-

mazione che mi ha dato. Senza successo è rimasto invece il mio lungo desiderio di poter conferire brevemente con il ministro Motzo. I funzionari, sempre molto gentili e sensibili, mi hanno promesso e assicurato per tre settimane che avrei potuto avere con lui un brevissimo colloquio, di cinque o dieci minuti, colloquio che intendevo fare telefonicamente. Esprimo il disappunto per il fatto che ciò non sia stato possibile.

Esporrò pertanto in quest'Aula alcuni problemi che forse potevano essere chiariti in altra sede.

In provincia di Bolzano è previsto già da alcuni anni il processo nelle due lingue, in italiano e in tedesco. Purtroppo, le relative disposizioni già in vigore da tempo non potranno essere applicate, o saranno applicate male, se non si creano con urgenza le strutture necessarie. Mancano giudici ma più ancora il personale dipendente statale nelle preture e nel tribunale di Bolzano.

La prego, signor Presidente del Consiglio, di volersi fare garante, come ha fatto in passato, del mantenimento degli impegni assunti dal suo Governo.

Signor Presidente, mi permetta di sottoporle in particolare il problema dei giudici di pace della provincia di Bolzano: sono stati nominati solo sette giudici di pace mentre ne sono previsti 33. Per Bolzano città nella tabella organica ne sono previsti 15, ma solo due sono stati nominati. La situazione è grave poichè ogni giudice di pace opera in più sedi. Chiedo anche che per il giudice di pace venga applicata, come per tutti i magistrati e per tutto il personale degli uffici giudiziari, la legge 23 ottobre 1961, n. 1165, e successive modificazioni, che prevede un'indennità per la conoscenza della seconda lingua. Con il riconoscimento di tale indennità sarà anche più facile trovare persone preparate e disposte a coprire tanti, troppi posti vacanti.

Infine, intendo parlare anche di un problema di rilevanza nazionale: mi riferisco allo sciopero degli avvocati. Auspico che ella, signor Presidente del Consiglio, possa trovare una soluzione per questo grave problema e sono anche convinto che, esaminando in un sereno confronto i problemi della giustizia con gli avvocati interessati, possano trovarsi, nell'interesse del paese e nel rispetto delle comprensibili richieste degli avvocati, soluzioni positive.

Termino auspicando che la piena indipendenza della magistratura, della quale siamo orgogliosi, venga assicurata anche in futuro. *(Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ha chiesto di parlare, per una replica, il presidente del Consiglio Dini. Ne ha facoltà.

* **DINI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande attenzione ciò che è stato detto in quest'Aula dai rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari.

Ciascuno di loro, sottolineando taluni aspetti della crisi giudiziaria, ha dato letture naturalmente differenziate dei recenti episodi che hanno generato tensioni tra mondo politico e magistratura.

Dal dibattito, tuttavia, mi sembra esca rafforzata la convinzione che sia indispensabile un impegno comune per mantenere serenità nei com-

portamenti ed armonia nei rapporti tra i poteri, e a ciò tutti dobbiamo collaborare, Governo e Parlamento.

Il policentrismo triangolare - che ho richiamato nella mia introduzione - tra Consiglio superiore della magistratura, magistrati e Ministro presenta indubbiamente profili di complessità. Esso è stato previsto a tutela di beni collettivi di altissimo livello che dobbiamo tenere al riparo dalle polemiche e utilizzare per migliorare le discipline vigenti, anche con il ricorso ad un temperante autocontrollo.

Ribadisco il mio impegno, dopo il dibattito odierno ancora più pressante, ad approntare riforme legislative necessarie per meglio definire il delicato equilibrio che va mantenuto nei rapporti tra i poteri, così da assicurare maggiore rapidità ed efficienza all'azione dell'ordinamento giudiziario.

Nella mia introduzione non mi sembra sia mancato un ampio e doveroso riconoscimento del ruolo di impulso, di indirizzo, di controllo e di critica che la Costituzione affida al Parlamento. Il Governo terrà conto dei suggerimenti qui formulati, di tutti i suggerimenti, per rafforzare l'azione della giustizia, l'autonomia della magistratura, il rispetto della legalità.

Sono convinto che anche i momenti di tensione e di vivace dialettica, se sono condivisi da tutti i fini superiori della giustizia (come mi pare di poter constatare al termine di questo dibattito), possano risolversi in un costruttivo contributo al rafforzamento ed alla trasparenza del sistema giudiziario.

Il Governo da me presieduto sta affrontando con determinazione, ma anche con il realismo dettato da circostanze e condizioni a voi ben note, alcuni tra i più gravi problemi che affliggono il mondo giudiziario. Avviato appena quattro mesi fa, questo impegno - posso assicurarvelo - proseguirà con inalterata tenacia.

BERTONI. A ottobre il Governo se ne va.

DINI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. È stata qui svolta una disamina critica, anche accesa, su profili e casi che possono costituire motivo di preoccupazione circa modi di esercizio della funzione giurisdizionale e tutela di diritti costituzionali.

Per questi aspetti, a parte la facoltà che la Costituzione affida al Ministro di grazia e giustizia e gli obblighi conferiti in proposito al Consiglio superiore della magistratura, potrà soccorrere la piena attuazione della riforma del codice di procedura penale, che attribuisce posizione di terzietà al giudice per le indagini preliminari e instaura un nuovo e maggiore equilibrio tra pubblica accusa e difesa dell'imputato.

Al rasserenamento che tutti auspichiamo e che è indispensabile per eliminare ombre e preoccupazioni di vario genere credo possano contribuire sia la rinuncia alla strumentalizzazione politica delle vicende giudiziarie, di cui forse si è troppo abusato sin qui, sia la rinuncia a pretese di intoccabilità e presunzioni di infallibilità.

Il Consiglio superiore della magistratura ha correttamente riconosciuto che il venir meno dell'equilibrio tra i diversi interessi pubblici chiamati in causa in un'ispezione può configurare possibili lesioni di prerogative costituzionali, ma ha anche rilevato che siffatte lesioni non

si sono verificate durante le recenti vicende da cui hanno tratto origine le polemiche in quest'Aula rievocate.

Circa le preoccupazioni da taluno espresse in merito ai problemi attinenti alla libertà personale e al rispetto della dignità del cittadino, anch'io constato, compiacendomene, il significativo passo avanti compiuto proprio oggi dal disegno di legge sulla custodia preventiva.

Una giustizia efficiente, e perciò tempestiva e corrispondente ad effettive esigenze di equità, è elemento fondamentale per una ordinata convivenza civile. Ad essa devono contribuire tutti coloro i quali a vario titolo operano responsabilmente nel campo del diritto e dell'applicazione della legge: magistrati, rappresentanti della pubblica amministrazione ed avvocati. Il Governo e il Parlamento devono farsi carico dei problemi da risolvere perchè il loro operato possa svolgersi al riparo di abusi, in un quadro di certezze normative e regolamentari, con strumenti adeguati. Questa è un'esigenza prioritaria. In uno Stato di diritto quale è il nostro verrebbero meno le condizioni perchè tale possa rimanere, se non fosse possibile dare giustizia, in tempi brevi, a chi dalla giustizia attende la riparazione di un torto o il riconoscimento dei propri diritti. Il patto sociale verrebbe spezzato se ciò non accadesse.

Sulla base delle vostre indicazioni, con il vostro consenso, e con l'impegno risoluto del Governo, che conclusivamente confermo, sono certo - come ho già detto all'inizio di questa seduta - che sarà possibile assicurare maggiore efficienza al sistema giudiziario italiano, maggiori garanzie ai cittadini nel pieno rispetto dell'autonomia dei magistrati e della legalità.

A chi ha sollecitato priorità di interventi, rispondo che il Governo considera certamente prioritario, tra gli altri, l'impegno a proseguire con determinazione la lotta alla criminalità organizzata. Tale impegno trarrà certamente nuovo impulso dalle analisi che saranno compiute nell'incontro del 12 giugno che vi ho preannunciato. Guai se lo Stato abbassasse la guardia nel perseguire una devianza che mina le stesse basi della convivenza democratica.

Signor Presidente, mi riserverei delle osservazioni per quanto riguarda le mozioni al momento che lei ritiene opportuno. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Partito popolare italiano e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Prima di dare corso alle dichiarazioni di voto, che - ricordo - dovranno essere contenute in dieci minuti per ciascun senatore che domanderà di parlare, comunico che sono all'esame numerose mozioni, alcune delle quali hanno contenuti che sono contrapposti fra di loro. Peraltro, non è veramente possibile scomporre le singole mozioni in parti che risulterebbero precluse ove una o più mozioni fossero approvate.

Pertanto, porrò in votazione le mozioni nell'ordine di presentazione e l'eventuale approvazione di più di una mozione si intenderà anche come una preclusione della parte della mozione successiva che fosse poi approvata.

Passiamo alla votazione delle mozioni.

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori, l'argomento trattato nell'odierna seduta del Senato esige da parte di tutti uno sforzo sincero di serenità e di obiettività, che non si coniuga mai con posizioni preconcelte o – quel che è peggio – con enunciazioni e analisi suggerite dall'appartenenza ai diversi schieramenti.

Il malessere suscitato dalle iniziative del ministro Mancuso, purtroppo, anziché favorire un chiaro dibattito sul problema della giustizia, ha finito con irrigidire le varie posizioni. La decisione del ministro Mancuso, prudentemente non ancora attuata, di inviare una seconda ispezione alla procura di Milano appare sempre più inspiegabile, a ragione del clima incandescente esistente tuttora in Italia intorno alle più eclatanti inchieste giudiziarie.

Nessuno vuole mettere in discussione le prerogative del Ministro in ordine al potere di decidere ispezioni per verificare e accertare la regolarità delle procedure usate negli uffici giudiziari. Le ispezioni però non debbono apparire decise per scopi diversi da quelli per le quali sono state previste nel nostro ordinamento. E il tentativo di inviare una seconda ispezione a Milano, non avendo la prima svelato fatti o comportamenti che avrebbero richiesto l'inizio di una procedura disciplinare, fa nascere dubbi e perplessità.

Non nego che il Ministro, secondo un'ottica strettamente formale, può sempre giustificare l'invio di ispezioni in tutti gli uffici giudiziari del paese. Il problema che si pone è che il Governo in qualche misura dovrà risolvere come debba esercitare il Ministro un potere discrezionale, anche se opportuno e necessario in presenza di certe notizie o denunce, senza indebolire l'azione della giustizia.

Una preoccupazione che non può essere sottovalutata nasce dall'effetto di delegittimazione che può avere una iniziativa ispettiva allorché una procura è alle prese con inchieste complesse e difficili. Non vi è nulla di più grave che promuovere iniziative che da un lato tendono a demotivare i giudici nel loro lavoro e dall'altro tendono ad insinuare nell'opinione pubblica perplessità e dubbi sulla imparzialità degli stessi giudici.

Sono questi i motivi, signor Presidente, del nostro allarme e della richiesta di definire meglio le prerogative del Ministro delineando con maggiore precisione quali limiti esso debba incontrare nel suo potere discrezionale. Da più parti ci si è interrogati se sia conforme ai principi di corretto rispetto dell'autonomia dei diversi uffici avviare ispezioni su fatti, episodi e iniziative mentre negli stessi sono in corso indagini. E la risposta quasi unanime è stata no.

Ebbene, provveda il Governo nella esclusiva responsabilità di indirizzo della politica giudiziaria a ridare fiducia agli operatori della giustizia, in primo luogo ai magistrati più esposti nell'azione di repressione dei fenomeni più gravi di delinquenza. Il mio pensiero riconoscente va ai magistrati impegnati a contrastare la mafia per i gravi pericoli che essi corrono.

Ho detto prima che le iniziative del ministro Mancuso potrebbero ostacolare il necessario e non più procrastinabile dibattito sullo stato

della giustizia in Italia. Ci saremmo aspettati dal dottor Mancuso, per la sua vasta esperienza e conoscenza delle procedure, un contributo decisivo per risolvere i problemi sui quali aumenta la richiesta di correzione delle norme esistenti da parte dei cittadini.

Signor Presidente del Consiglio, il nodo della giustizia non è solo quello del conflitto tra Ministro e procura di Milano: ben altre questioni si affollano. Lei, signor Presidente, ha fatto cenno ad un eccesso polemico tra i diversi poteri dello Stato, che ha avuto un'ampiezza mai conosciuta nel passato durante il Governo Berlusconi. Mi pare però che poco sia stato fatto per restituire tranquillità, certezza di diritto e autonomia ai singoli poteri. Sarei insincero però, signor Presidente del Consiglio, se non riconoscessi che molte reazioni magari strumentali sono state provocate da un uso improprio delle esternazioni e che bene farebbero i magistrati ad astenersi dall'assumere un protagonismo estraneo alla tradizione del personale togato italiano.

Non sfugge a molti il favore che si rende a quanti propongono la divisione fra la funzione inquirente e quella giudicante con le ripetute dichiarazioni di magistrati o - quello che è peggio - con il mancato rispetto del segreto istruttorio. La giustizia spettacolo può anche piacere ad una società soggiogata dagli strumenti multimediali, ma certo è estranea ad un corretto uso degli istituti della giustizia penale. La stessa cosa potrei dire per la custodia cautelare, sulla quale è in corso in Commissione giustizia una migliore definizione del suo uso. Se il Parlamento ha ritenuto di dover riformare la normativa esistente, è indubitabile che ciò è avvenuto perchè è nata una preoccupazione diffusa circa gli eccessi nella utilizzazione della custodia cautelare. I difetti e le anomalie che emergono nel funzionamento della giustizia non inficiano i meriti grandi della magistratura per avere aggredito la degenerazione affaristica della politica o per avere conseguito in situazioni impossibili notevoli risultati nella lotta alla mafia.

Questo riconoscimento ci consente di dire con altrettanta franchezza che non comprendiamo l'iniziativa di chiedere il commissariamento del polmone finanziario del gruppo Fininvest, e cioè di Publitalia, non perchè la richiesta sia in contrasto con la normativa vigente, ma per il fatto che fino ad oggi per quel tipo di reato commesso dai dirigenti delle imprese non è stato mai chiesto il commissariamento delle stesse.

La certezza del diritto deve essere un requisito fondamentale di una società democratica.

Il Governo, signor Presidente del Consiglio, sia sollecito a dare risposte ai numerosi problemi che rendono difficile la funzione giurisdizionale. Infatti, l'insufficienza dei mezzi, il mancato completamento degli organici, la non sempre sollecita solidarietà concreta agli operatori delle aree a rischio indeboliscono l'affermazione di una giustizia giusta e rapida.

Non può rimanere inascoltato il grido del procuratore di Palermo, che l'alternativa dinanzi all'isolamento di alcuni magistrati è: mollare o morire.

Il Parlamento non può esimersi a sua volta dal dovere di rivisitare alcune parti del processo penale che suscitano dubbi quali, solo per fare un esempio, il ruolo del giudice per le indagini preliminari, al fine di ga-

rantire la funzione di terzietà del GIP e un maggiore equilibrio tra accusa e difesa.

Giudichiamo, signor Presidente del Consiglio, utile il dibattito di questo pomeriggio sulla giustizia, sicuri che in quest'Aula è iniziata una riflessione seria per migliorare la giustizia nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Laburista-Socialista-Progressista).*

PRESIDENTE. Presidente Dini, penso che potrebbe essere utile per meglio indirizzare le dichiarazioni di voto che verranno via via pronunciate se lei volesse anticipare ora la posizione del suo Governo circa le varie mozioni che sono state presentate.

Le ricordo che sono le mozioni presentate l'11 ed il 16 maggio, dalla senatrice Salvato e da altri senatori; il 18 maggio, dal senatore Salvi e da altri senatori; il 25 maggio, dal senatore Maceratini e da altri senatori; il 30 maggio dal senatore Ellero e da altri senatori, dal senatore Contestabile e da altri senatori e dal senatore Belloni e da altri senatori.

* **DINI, presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.** Signor Presidente, per quanto riguarda le due mozioni presentate dalla senatrice Salvato e da altri senatori, il Governo si dichiara contrario per le considerazioni svolte in ordine alle funzioni del Guardasigilli.

Il Governo accoglie invece la mozione Salvi, Tabladini, Mancino ed altri, e ne recepisce i contenuti, come risulta dai termini illustrati nel mio intervento.

Per quanto riguarda le altre mozioni, nella parte in cui nell'interpretazione del Governo contengano l'invito al Guardasigilli ad esercitare poteri suoi propri si rimette alle valutazioni dell'Assemblea, mentre accoglie, nell'ambito delle dichiarazioni svolte, le segnalazioni che si riferiscono alle disfunzioni da affrontare nel settore della giustizia.

PASSIGLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, signori senatori, il suo intervento, signor Presidente del Consiglio, ruota su un perno fondamentale, quello che vuole il sistema della giustizia fondato sull'autonomia di più organi: autonomia costituzionalmente tutelata di organi costituzionalmente tutelati. Innanzi tutto, il singolo giudice, soggetto solo alla legge, come recita l'articolo 101 della Costituzione, poi il Consiglio superiore della magistratura, infine - seguo lo schema del suo intervento iniziale - il Guardasigilli, unico Ministro, come ella richiama, esplicitamente menzionato nella Costituzione, agli articoli 107 e 110.

Anche il Ministro, dunque, ha - come ella afferma - suoi spazi di autonomia costituzionalmente garantiti e puntualmente ribaditi dal Consiglio superiore della magistratura. Ma possono tali spazi di autonomia sconfinare, attraverso l'istituto dell'ispezione ministeriale, in un esame di merito delle attività giurisdizionali? Indubbiamente no, e lei, signor Presidente del Consiglio, lo ammette. «Tali accertamenti» - cito le sue parole - «non possono riguardare il merito delle attività giurisdi-

zionali». Era proprio su questo punto che il Senato aveva espresso molti dubbi in merito alla comunicazione che fu allora fatta dal ministro Mancuso e gli stessi dubbi sono stati puntualmente sottolineati dal Consiglio superiore della magistratura.

Era dunque opportuno - ci si può chiedere - che il Guardasigilli assumesse nuove iniziative ispettive nei confronti della procura di Milano o ne annunciasse di possibili altre nei confronti della procura di Palermo, o che venisse in Senato a fare quella che al senatore Miglio - cito le sue parole efficaci - è apparsa non una comunicazione ma «uno sfogo»? Ora gli sfoghi sono sempre ammissibili e comprensibili sul piano umano, ma non su quello istituzionale.

A molti di noi quella comunicazione non parve opportuna. I problemi che essa sottendeva apparivano necessitare una precisa presa di posizione da parte del Governo; la sua posizione odierna, signor Presidente, riafferma dei principi che tutti condividiamo, ma che non portano risposta a questi interrogativi.

Io spero che lei, anche senza esprimere un giudizio, almeno pensi che alcune posizioni e alcune esternazioni del Ministro non fossero - usiamo questo termine - opportune.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PASSIGLI). Ella però non lo dice e questo le permette di separare molto chiaramente le sorti e la posizione del Governo da quella del suo Ministro. Infatti, se questo ha sfere di autonomia costituzionalmente garantite, allora il Governo non è responsabile di come il Guardasigilli esercita tale autonomia. Questo è quello che lei sembra dire.

Ma, signor Presidente del Consiglio, esiste pur sempre l'articolo 95 della Costituzione, che la vuole responsabile della politica generale del Governo e della sua unità di indirizzo politico. Nessuno mette in dubbio la responsabilità di un singolo Ministro e, nel caso del Guardasigilli, una autonomia che è costituzionalmente garantita; ma allora, alla luce del suddetto articolo 95, l'interrogativo, che sollevava il senatore Gualtieri nel suo pregevole intervento, è vitale: esiste una politica generale della giustizia del suo Dicastero? Esiste una politica della giustizia del Governo Dini o esistono solo gli atti autonomi - e per taluni di noi discutibili - del suo Guardasigilli?

E come ignorare che esistono gravi problemi che incombono e che sono stati ricordati: non solo la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione, ma tutti i problemi dell'ordinamento giudiziario; a cominciare dalla necessità di innovare decisamente il ruolo del giudice per le indagini preliminari e di ridare a tale magistrato quella posizione di terzietà che indubbiamente ha perso? So che il Ministro è perfettamente convinto di questa necessità, e allora noi più che annunci di ispezione su questa o quella procura vorremmo vedere atti di politica legislativa dal suo Governo.

Il senatore Miglio ha toccato, in un intervento molto apprezzabile, un grande problema: quello della separazione delle carriere tra magi-

struttura inquirente e giudicante. Personalmente ho molti dubbi sull'opportunità di questa separazione, oggetto di un dibattito che va avanti da anni. Io apprezzo molti degli argomenti a favore di tale tesi, ma apprezzo ancor di più gli argomenti contrari perchè a me sembra che una simile separazione potrebbe incidere sull'indipendenza della magistratura, in particolare della magistratura inquirente. Noi abbiamo due capisaldi nel nostro ordinamento, che vanno - a mio avviso - mantenuti: l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza della magistratura inquirente, che potrebbe venire toccata in futuro da una separazione di carriere, o potrebbe questa separazione essere un primo passo in quella direzione.

Su questo punto però vorremmo conoscere la posizione del Governo. Non sono interrogativi retorici o accademici: sono il cuore di una politica della giustizia.

Sappiamo, signor Presidente, che ella ha di fronte a sè gravi, gravissimi, immediati problemi - basta pensare alla situazione economica - e che ella li affronta con efficacia. Ed in questo ella ha il supporto della parte politica cui appartengo, il nostro pieno supporto parlamentare. Anche la giustizia però ha una sua priorità, ha una sua fondamentale importanza, e questa era un'occasione per affrontare alcuni dei suoi nodi o almeno indicare linee di futura politica legislativa, per quando i tempi e i modi dell'azione di governo e della vita parlamentare consentiranno di affrontare tali problemi.

Allora, la sua *feinte de non recevoir* nei confronti delle critiche all'operato del Guardasigilli espresse da alcune mozioni - e mi riferisco in particolare alla mozione che ella ha dichiarato di accettare, quella a firma di numerosi Capigruppo - è troppo poco per rispondere alle critiche e al disagio che tale mozione esprimeva e agli interrogativi di politica legislativa che sono stati oggi sollevati, a meno di non voler dare delle sue parole, signor Presidente, una lettura maliziosa. Se è vero che la sfera di autonomia costituzionalmente garantita del Guardasigilli esime il Governo dall'intervenire con un proprio giudizio sull'operato del Ministro, allora è anche vero che un giudizio negativo sull'operato di tale Ministro non coinvolge necessariamente il Governo. La sua posizione, signor Presidente, può dunque divenire una premessa per lasciare le Aule parlamentari libere di giudicare tale operato, ed esprimere in futuro - se come mi auguro l'opera del suo Governo continuerà - un giudizio nei confronti di singoli Ministri.

È un'interpretazione forse maliziosa, ma un'interpretazione che le sue parole lasciano aperta.

In conclusione, ella mi sembra abbia preso obiettivamente le distanze dall'operato del Guardasigilli, riaffermandone l'autonomia e non pronunciandosi sulle critiche contenute nelle mozioni, ma accettandone una. Questa posizione è costituzionalmente ineccepibile; resta da vedere nel prosieguo del tempo cosa essa potrà politicamente significare.

Rimane però il problema di una politica generale della giustizia che, signor Presidente del Consiglio, non è del solo Guardasigilli, quale che sia la sua autonomia; questo è un problema dell'intero Governo.

Ho già detto che siamo perfettamente consapevoli che ella affronta - e approviamo la maniera con cui li affronta - gravi problemi, specie di politica economica; credo però che i problemi della giustizia in questo

paese non siano secondi a nessuna altra emergenza. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressista).*

ELLERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELLERO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la verbosità non mi è propria e, essendo intervenuto in precedenza, mi limiterò a poche parole.

Non mi è piaciuta la risposta del Presidente del Consiglio; non perchè sia sbagliata o giusta, ma perchè ritengo che da parte sua sarebbe stato necessario, anche se con leggero dispendio di tempo, entrare nel merito delle sollecitazioni che le varie mozioni avevano presentato.

È una questione formale, forse; però non dimentichiamo che, se l'abito non fa il monaco, spesso comunque contribuisce a farlo.

Su questo piano va la mia critica, anche perchè, mi si consenta, nell'orfico sistema della risposta qui sto notando ed assistendo al fatto che al Presidente del Consiglio ognuno può attribuire ciò che vuole, perchè tanto, essendo indistinta la risposta, comunque non è sbagliata l'interpretazione.

Noi voteremo ovviamente la nostra mozione che vuol essere un atto di fiducia nei confronti del Ministro, non perchè egli sia perfetto, perchè nessuno di noi lo è. Neppure la massima opera scritta in materia penale nel nostro secolo, «Il fatto nella teoria generale del reato», di Giacomo Delitala, è perfetta. Però tra la perfezione e la bontà di una posizione giuridica e costituzionale ne corre. Noi riteniamo che la posizione che il Ministro ha assunto sia buona. Sull'opportunità delle affermazioni lasciamo ai posteri la sentenza molto ardua; i tempi soltanto nell'andare del tempo futuro si potranno giustificare, valutare e vagliare in modo completo. Esprimiamo fiducia comunque nel Governo e ci auguriamo che ci si possa rasserenare nel futuro.

Consentitemi la battuta forse religiosamente grave: Cristo scese in terra e fu crocifisso. Intendo cioè dire che tutto può essere sottoposto a vaglio critico, però con un minimo di serenità. In questa vicenda questa serenità non sempre c'è stata. Ci auguriamo che nel futuro ci sia nell'interesse globale di tutti noi. *(Applausi dai Gruppi Lega Federalista Italiana, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e dei senatori Porcari e Ferrari Karl).*

DI MAIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, noi senatori del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete riconosciamo anzitutto la complessità e la delicatezza della situazione oggetto del presente dibattito che da un lato reclama la tutela del valore della legalità, senza eccezioni per nessuno, e dall'altro richiede continuità e intransigenza nella lotta

contro la criminalità mafiosa e la corruzione. Entrambi i settori di impegno hanno trovato e trovano il nostro Gruppo particolarmente sensibile e consapevole. Personalmente desidero ricordare di essere stato eletto a Palermo.

I valori da difendere non confliggono tra di loro e non dovrebbero dar luogo a iniziative contrastanti sul piano della prassi. Tuttavia è innegabile che l'esercizio di pur legittimi poteri discrezionali da parte dell'autorità di Governo, al di là delle intenzioni, può assumere rilevanza sociale e politica e introdurre in tal modo nell'azione dello Stato fattori di promozione o anche fattori controproducenti come elementi di incertezza e talvolta di distorsione.

La gravità dell'emergenza criminale richiede che l'opinione pubblica riceva sempre, da parte delle istituzioni, messaggi diretti chiaramente a garantire prima di tutto la tutela del bene comune minacciato, la protezione dei cittadini oggetto delle prevaricazioni, il sostegno ai servitori dello Stato impegnati a combattere l'illegalità e a ripristinare le regole della convivenza civile e le condizioni dello sviluppo della libertà e della democrazia. In tali attività magistrati, forze dell'ordine e pubblici amministratori possono commettere errori ed incorrere in abusi.

Ma, ferma restando in ogni caso la garanzia sovrana della legge che è uguale per tutti, l'intervento dei poteri discrezionali dell'autorità ministeriale dovrebbe comunque essere esercitato in modo da non offrire a chi ha interesse ad indebolire l'azione repressiva dello Stato ulteriori strumenti rispetto a quelli previsti dalla normativa penale.

Su questo, nella sua replica, signor Presidente del Consiglio, abbiamo colto soltanto un accenno che ci rassicura: l'invito alla condivisione dei fini superiori della giustizia.

Allora, in questo senso, annuncio il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete soltanto alla mozione 1-00082 che noi abbiamo firmato, per le ragioni generali esposte in apertura e per le motivazioni particolari che ora cercherò di esporre.

Per quanto riguarda le prime due mozioni, non condividiamo l'impostazione e la focalizzazione di alcune motivazioni che non sembrano conformi alla Costituzione. Troviamo le altre mozioni insufficienti rispetto agli obiettivi che in comune ci proponiamo.

Le nostre motivazioni poggiano in particolare sulla seguente prospettiva. La vittoria dello Stato contro la corruzione e la criminalità mafiosa potrà auspicabilmente essere conseguita ricorrendo a strumenti legislativi ed operativi ordinari ma certo richiede un impegno umano qualitativamente e quantitativamente superiore all'ordinario sia nell'attività di prima linea sia nella - chiamiamola così - direzione delle operazioni. La mozione chiede che le autorità preposte alla seconda attività, senza trascurare altri doveri, assicurino piena solidarietà e fattivo sostegno morale a quanti sono sulla linea di fuoco.

La presenza dello Stato troppe volte è stata invocata in occasione della celebrazione del lutto per le vittime. La mozione presenta un forte e, a nostro avviso, condivisibile richiamo a non attendere altri eventi drammatici, cruenti o meno, per accelerare la corsa alla difesa della comunità sottoposta ad attacco criminale. Invita piuttosto a tenere alto e costante il livello della vigilanza, a moltiplicare le occasioni di crescita della coscienza individuale e collettiva contro la prevaricazione dell'ille-

galità, a fare soprattutto della giustizia uno spazio nel quale tutti i cittadini possano ritrovarsi certamente nella confidenza in regole certe e comportamenti trasparenti, nella piena condivisione degli obiettivi e delle conseguenti responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo e della senatrice Bedoni).*

SILIQVINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIQVINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro di grazia e giustizia, colleghi e colleghe, la dichiarazione di voto che esporrò a nome del Gruppo del Centro cristiano democratico sarà sostenuta da alcune valutazioni che hanno già trovato eco nelle dichiarazioni di altri rappresentanti politici. Sono soprattutto dichiarazioni improntate alla ricerca di una serenità nella giustizia e non può che confortare la nostra parte politica il ritrovare una somiglianza nel porsi di fronte a questi problemi che oggi, con tanta serietà, sono stati affrontati dall'Assemblea del Senato.

Abbiamo in mente due obiettivi, signor Presidente del Consiglio, che sono già stati anticipati nella risposta che ella ha dato. Pertanto, ci sarà una ripetizione ma su argomenti così importanti forse le ripetizioni non guastano. Questi due obiettivi hanno ispirato la nostra mozione. Prima di tutto, auspichiamo il ritorno ad un esercizio regolare e normale della giustizia che deve uscire dallo stato emergenziale. Infatti, quest'ultimo, quando è protratto nel tempo, crea gravi guasti e può essere foriero di distorsioni o abusi. Chiediamo la normalizzazione della giustizia, che è essenziale anche per far cessare quanto sta accadendo - che oggi è sotto gli occhi di tutti, ma chi vive l'attività forense l'ha già vista negli anni passati crescere e montare - vale a dire una forte conflittualità fra magistratura e avvocatura.

Signor Presidente del Consiglio, nei prossimi giorni lei affronterà questo tema e ciò ci fa molto piacere; ma tale conflittualità è anche frutto della legislazione dell'emergenza mai cessata, di una situazione di alta tensione e di alto voltaggio che non può non portare a conflitti tra parti che operano nell'ambito di uno stesso rapporto, qual è quello tra avvocati e magistratura.

Noi auspichiamo che ciò non avvenga più in futuro. Chi ha a cuore i problemi della giustizia, chi è vicino in modo equanime sia ai problemi della garanzia del cittadino, sia all'esigenza di tutela della collettività che viene soddisfatta mediante il difficile compito della magistratura, non può non auspicare che le regole giudiziarie rientrino nei binari della normalità, uscendo da questo pericoloso tunnel dell'emergenza.

Questo è lo spirito con cui riteniamo debbano essere affrontati i problemi della giustizia, che sono tutti gravi: da quello della microcriminalità a quello della criminalità organizzata. Sento ricordare sempre e solo come grandi problemi (lo sono, e li dobbiamo combattere) quello della mafia e quello della criminalità organizzata, ma attenzione, i problemi che bisogna affrontare sono quelli della quotidianità: della tossi-

codipendenza, della violenza alle donne e ai minori, dell'eccessivo numero dei detenuti che oggi sono nelle carceri italiane.

Tutti questi problemi per essere affrontati richiedono sicuramente un estremo rigore, un'estrema fermezza, e questo chiediamo alla magistratura. Noi non chiediamo di abbassare la guardia: chiediamo massimo rigore, ma nello stesso modo chiediamo anche estrema pacatezza ed estrema serenità, che devono albergare, necessariamente, nelle menti dei magistrati che si occupano di tali questioni.

Dobbiamo chiedere (e noi parlamentari dobbiamo quindi legiferare in tal senso) processi equi e giusti, ma soprattutto sereni. Sembrerà strano, ma credo che forse oggi la parola «serenità» è quella che più è stata pronunciata in quest'Aula.

Il nostro primo obiettivo - lo abbiamo detto prima - è quello di uscire dalla legislazione dell'emergenza, per rientrare nei binari della normalità. Il secondo obiettivo è quello di una maggiore serenità nell'affrontare il processo penale.

Non vorremmo più assistere a delle vere e proprie crociate che, attenzione, colleghi, possono essere strumentalizzate da una parte, ma possono esserlo anche dall'altra; oggi possono colpire alcuni e domani altri. Noi non vorremmo più assistere a processi o indagini che danno l'impressione di essere alla ricerca di una vendetta, o quanto meno dell'affermazione della superiorità di una parte sull'altra. Noi non vorremmo più assistere a procedimenti penali che hanno il sapore della ripicca personale e della ricerca di una qualsiasi vittoria a tutti i costi.

Chi ha a cuore veramente la giustizia (e io credo che veramente il Ministro guardasigilli nella propria risposta abbia dato una viva manifestazione di avere a cuore la giustizia e l'osservanza delle regole della giustizia), chi aiuta a realizzarla, sia esso pubblico ministero, giudice o difensore, deve operare con serenità d'animo, utilizzando regole eque e non forme di aggressione, e non servendosi più di regole eccezionali. È forse un concetto molto semplice, elementare, ma è stato in qualche modo superato negli ultimi anni e non è più facilmente riscontrabile nelle aule di giustizia.

Noi chiediamo al Presidente del Consiglio, nel momento in cui - come abbiamo sentito - affronterà questi problemi nel programma dei prossimi mesi e dei prossimi giorni, di ricordare questa necessità che il mondo della giustizia ha, da una parte all'altra dell'Aula, di ritrovare equilibrio e serenità.

Però un monito: questa alta tensione, questo alto voltaggio che si è creato negli ultimi anni è anche la conseguenza di una diminuita valenza e di un diminuito rispetto nei confronti della classe forense. Lo devo dire a voce alta perché l'osservanza delle regole imposte dai codici deve valere per entrambe le parti.

Noi crediamo che il Ministro di grazia e giustizia abbia operato appunto nel senso di verificare se le leggi siano state osservate, anche nella procura di Milano. Noi crediamo che tale prerogativa del Ministro guardasigilli debba essere esercitata in piena autonomia e senza subire pressioni da parte di alcuna formazione politica.

Ritengo inoltre che sia necessario spendere una parola di solidarietà nei confronti della classe forense e vorrei ricordare a tutti i colleghi e al Presidente del Consiglio che se gli avvocati affrontano la strada dello

sciopero lo fanno con grande difficoltà, con grande imbarazzo e con grande dispiacere.

Chi conosce il mondo forense sa che quella dello sciopero è una strada che non porta nè ad una gratificazione personale nè ad un vantaggio patrimoniale. Se viene scelta questa strada è solo perchè la classe forense non ne ravvisa più un'altra. Perchè si è arrivati a questo punto? Perchè – mi si creda – molte volte operare nelle aule di giustizia è una lotta quotidiana per la classe forense, non solo per ottenere il rispetto di quelle regole di procedura che elaboriamo nelle Aule parlamentari, ma anche e soprattutto per non essere travolti, talvolta, da un'aggressività da parte della magistratura, da un'arroganza, che spesso si trasforma in mancanza di rispetto nei confronti di una delle parti essenziali del processo penale, cioè l'attività difensiva prevista dalle norme costituzionali.

Se riserveremo una maggiore considerazione a questo ruolo, vedremo che tutto si riequilibrerà, soprattutto il clima oggi alterato nell'ambito dei rapporti tra magistratura e avvocatura.

Vorrei sottolineare che anche il nostro Gruppo è molto lieto che oggi si sia concluso presso la Commissione giustizia l'iter tormentato del provvedimento sulla custodia cautelare. Ma allora, visto che il Presidente del Gruppo Progressisti-Federativo ha dato la notizia alla nazione, aggiungiamo anche che, oltre ad avere collaborato con tutti i partiti per ottenere questo risultato, abbiamo anche lavorato per circa tre mesi, se non erro, per ottenere che passasse questo disegno di legge a fronte dei numerosi emendamenti presentati proprio dalle sinistre. Quindi noi che eravamo d'accordo per una rapida approvazione al Senato in modo che la legge potesse essere esecutiva già un mese o due fa, ci siamo trovati di fronte alla necessità di esaminare emendamenti di cui nessuno presentato dal nostro Gruppo politico.

Abbiamo sentito il proclama alla nazione ma sappiamo anche che questo avviene con alcuni mesi di ritardo proprio per gli emendamenti presentati dalle sinistre, che più volte hanno cercato di non far passare questo provvedimento sulla custodia cautelare.

Pertanto, signor Presidente del Consiglio, le chiedo di tenere presenti questi aspetti che sicuramente si accompagnano ad alcuni aspetti istituzionali molto più gravi ed importanti affrontati nelle mozioni.

Non ripeterò gli argomenti esposti nella nostra mozione. Voglio solo ricordare che è assolutamente necessario che quanto ella ha dichiarato nel suo intervento abbia un contenuto effettivo. Ella, con il suo intervento, ha dimostrato come questo Governo abbia una grande sensibilità nei confronti di tutta una serie di problemi attinenti alla giustizia. Per la verità, ne ha ricordati moltissimi. Noi come cittadini e come parlamentari abbiamo motivo di quotidiana preoccupazione e sofferenza. Oggi abbiamo sentito parole rassicuranti, che ci fanno ben sperare. Speriamo che dopo questo dibattito si apra veramente una nuova stagione per la giustizia, che veda accolte le nostre esigenze, che sono indicate nella mozione presentata dal senatore Belloni e da altri senatori, sulla quale dichiaro il nostro voto favorevole unitamente a quello sulle mozioni nn. 1-00086, 1-00088 e 1-00089. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto contrario sulle mozioni 1-00086, 1-00088, 1-00089 e 1-00090, con le quali si approva pienamente l'operato del Ministro di grazia e giustizia, elevando a sua difesa un vero e proprio argine, che sarebbe costituito, secondo i presentatori di queste mozioni, dallo stesso dettato costituzionale.

Nella mozione 1-00086, presentata dal senatore Maceratini e da altri senatori, si afferma che sia l'azione penale che quella disciplinare sono di rango costituzionale, senza rilevare la differenza tra facoltà di promuovere l'azione disciplinare prevista dal secondo comma dell'articolo 107 della Costituzione e l'obbligatorietà dell'azione penale prevista dall'articolo 102 della Costituzione.

In virtù dell'articolo 107 della Costituzione, il Ministro assume il ruolo di organo promotore dell'azione disciplinare nell'esercizio di un potere o competenza del quale deve rispondere davanti al Parlamento. Ciò è affermato dalla migliore dottrina e sembra a me del tutto ovvio nella Repubblica parlamentare. Trovo perciò veramente stravagante l'affermazione contenuta nella mozione Belloni, secondo la quale «le ragioni che hanno indotto il Ministro guardasigilli alle note iniziative non possono... essere oggetto di sindacato da parte di chicchessia, e certamente non da parte del Parlamento» - cito testualmente - «senza che, in caso contrario, si verifichi un pericoloso ed anticostituzionale conflitto tra poteri dello Stato». Quindi un invito al Parlamento a tacere, a non occuparsi di tali questioni.

Mi auguro che quando il Presidente del Consiglio, così sollecito nell'esprimere il parere negativo sulla mozione di Rifondazione comunista, ha, come dire, accolto parzialmente le mozioni di altri Gruppi (e totalmente quella del collega Salvi, ma mi riferisco all'accoglimento parziale di mozioni di altri Gruppi), non intendesse accogliere passaggi di questo tipo.

Fondamentalmente nelle mozioni ricordate c'è un plauso al Ministro, un invito a procedere nella contrapposizione alla magistratura, secondo l'orientamento e lo stile del Governo Berlusconi. Gli interventi di alcuni colleghi, particolarmente dei senatori Maceratini e Previti, convalidano pienamente questa valutazione.

Noi non siamo tra i sostenitori di questo Governo nei confronti del quale conduciamo una forte battaglia di opposizione fin dal suo insediamento, ma devo dire che la critica che abbiamo sempre espresso nei confronti delle scelte generali, e particolarmente nell'ambito economico e sociale, di questo Governo non ci ha mai impedito di vedere nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio uno stile più civile, la manifestazione di una cultura istituzionale meno rozza di quella che veniva espressa dai falsi profeti del nuovo nei mesi precedenti. Per questo si poteva sperare che il Governo dei tecnici sapesse conservare un atteggiamento di rispetto per il ruolo autonomo e indipendente della magistratura e non partisse invece con una crociata normalizzatrice quale hanno fatto temere gli interventi in quest'Aula e le iniziative comunque assunte dal Ministro di grazia e giustizia.

Nessuno stupore dunque che le destre abbiano accolto con grande favore la ricomparsa di posizioni di scontro fra i vari poteri dello Stato. Siamo preoccupati per questo e siamo fra coloro che ritengono che nessuna materia può essere sottratta alla discussione e alle decisioni, secondo le procedure costituzionali, del Parlamento. Come riteniamo che il Presidente del Consiglio non possa sottrarsi ad una valutazione in ordine all'operato del Ministro. E a me sembra in effetti che la valutazione l'abbia espressa, che sia di pieno consenso con l'operato del Ministro; anche se poi da ultimo (non in sede di replica, ma di intervento finale sulle mozioni) ho notato una contraddizione nell'atteggiamento del Presidente del Consiglio, come dirò.

Sulla mozione Salvi esprimiamo un voto d'astensione. Sappiamo che il voto d'astensione è tecnicamente un voto contrario, ma con esso intendiamo esprimere non tanto un dissenso rispetto ai contenuti di questa mozione, quanto una critica al rifiuto di presentare una mozione di sfiducia nei confronti del Ministro di grazia e giustizia, rifiuto che ha costretto anche noi, per motivi regolamentari, a non poter presentare una mozione di sfiducia. Oggi, abbiamo avuto anche la riprova dei motivi che hanno indotto a non presentare tale mozione.

In realtà, il Presidente del Consiglio è stato pienamente consenziente con il Ministro di grazia e giustizia, e il suo non è stato tanto un non posso, quanto un non voglio; e allora la mozione di sfiducia avrebbe potuto creare evidentemente problemi più grandi di quello di cui stiamo discutendo.

Per questo «non voglio» e non per questo «non posso» le destre l'hanno applaudito al termine del suo intervento. Lo ha ben compreso il senatore Salvi con le sue puntuali espressioni in apertura della discussione e con un intervento che abbiamo largamente apprezzato. Ma temo che le parole del senatore Salvi saranno rapidamente metabolizzate dal Governo dei tecnici e che resterà un Ministro che esprime un orientamento preoccupante per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Con sorpresa, rispetto all'andamento del dibattito, rispetto alle considerazioni introduttive del Presidente del Consiglio e alla sua stessa replica, abbiamo avuto un salto logico, una schizofrenia nel dibattito che era in corso. Infatti, contraddicendosi, il Governo ha accolto ora la mozione Salvi con un atteggiamento che io ritengo trasformistico, con un atteggiamento senza convinzione, giusto per superare la difficoltà del momento. Ciò mi fa pensare che vi sarà una netta contraddizione tra le parole e i fatti. Sono convinto che nessuno dei gravi problemi della giustizia qui evocati avrà soluzione se permarranno atteggiamenti ambigui quali quelli che abbiamo visto in quest'Aula da parte del Presidente del Consiglio; e sono convinto quindi che vada portata avanti un'azione decisa per la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, senza considerare che esistono caste intoccabili, nel pieno rispetto della legalità, nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini, ma considerando che comunque quello della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura è un valore primario della nostra Costituzione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e dei senatori Pellegrino, Senese e Forcieri).*

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente del Consiglio, signori esponenti del Governo, colleghi, io credo che l'odierno dibattito parlamentare sulla giustizia potrà valere a placare le forti tensioni e le profonde inquietudini che la attraversano solo nella misura in cui saremo in grado di offrire risposte incisive, adeguate ed appaganti alle vive attese non solo degli operatori giudiziari ma di tutta la collettività. La discussione tra l'altro si svolge nello stesso momento nel quale l'avvocatura italiana ha intrapreso una dura azione di protesta e contestazione per sollecitare interventi normativi, sia sul versante civile che su quello penale, nell'ambito di rivendicazioni che sarebbe errato e superficiale giudicare del tutto inattendibili ed immotivate, essendo invece l'espressione di uno stato di intenso disagio di fronte alla crisi endemica che vive la giustizia nel nostro paese e che si va vieppiù aggravando anche per le ragioni in larga parte indicate nella mozione Salvi, Mancino, Tabladini.

L'obiettivo principale che con l'iniziativa parlamentare che oggi vede impegnata quest'Aula si intende conseguire è quello di conferire centralità alla questione giustizia troppo a lungo negletta e sottovalutata.

Riteniamo che essa debba essere assunta quale emergenza nazionale rappresentando - come è stato detto - il primo indicatore del livello di civiltà giuridica di una nazione. Non è più il tempo delle gemitadi e delle sterili e ripetitive lamentazioni che per il passato hanno connotato il dibattito sulla giustizia in Italia.

Se si vuole seriamente affrontare il problema, il primo nodo da sciogliere è quello di carattere finanziario, non potendosi fare esclusivo affidamento su riforme ordinamentali e procedimentali, le quali - come l'esperienza ha dimostrato - sono destinate a fallire quando non sono sorrette da risorse adeguate volte ad assicurare strutture, uomini e mezzi, in mancanza dei quali anche le innovazioni legislative più moderne non sono in grado di decollare.

Per queste ragioni, abbiamo chiesto a lei, signor Presidente del Consiglio, e al suo Governo di considerare la necessità inderogabile di dare alla giustizia il rilievo che essa merita nel nostro paese attraverso l'impegno a non sacrificare ancora una volta, alle pur comprensibili esigenze di ordine finanziario, l'apprestamento di tutte le risorse necessarie a dare efficienza e dignità al sistema giudiziario. È in tale cornice di ordine generale che vanno collocati gli altri temi posti in rilievo nella mozione che il mio Gruppo sostiene.

L'autonomia e l'indipendenza della magistratura rappresentano una garanzia a difesa del principio di uguaglianza, della imparzialità e della piena legalità dell'agire giudiziario, ma non possono, in nessun caso, essere considerate o vissute come il privilegio di una casta intoccabile e insofferente ad ogni forma di controllo. Vanno sì scongiurate interferenze indebite volte a condizionare l'esercizio della funzione giudiziaria, ma non sono ammissibili oltranzismi corporativi nel solco di una tradizione che ha visto spesso la magistratura rivendicare una sorta di irresponsabilità assoluta, in contrasto con il principio che all'esercizio di un

potere è inscindibilmente legato, sempre, il contrappeso della responsabilità.

Il problema ha assunto maggiore spessore in tempi in cui la definizione tradizionale del ruolo del giudice è stata sostanzialmente snaturata dall'attribuzione alla magistratura di compiti impropri, soprattutto per la delega che altri poteri le hanno conferito. Di qui la spiegazione del fatto che essa si è sentita legittimata a svolgere funzioni di supplenza in campi che invece avrebbero dovuto rimanerle del tutto estranei.

Si avverte quindi l'esigenza di ripristinare un clima di piena correttezza istituzionale, nel rispetto della regola aurea che è alla base del sistema costituzionale moderno fondato sui *checks and balances*, sui pesi e contrappesi, e non sullo scontro.

Ciò deve avvenire sulla base di una intesa consensuale, ancorata a criteri di equilibrio, ragionevolezza e moderazione, prendendosi atto che il nostro paese ha vissuto una fase emergenziale, ma che è ormai tempo di uscirne senza alimentare ulteriori motivi di conflitto istituzionale. Considerazioni queste che ci fanno anche avvertire la preoccupazione che taluno tenti di strumentalizzare siffatta esigenza per delegittimare la magistratura o per metterla sotto tutela; ma se qualcuno coltiva questo obiettivo trasversale, incontrerà la nostra ferma e irriducibile opposizione.

È invece ai suddetti criteri di sobrietà, ragionevolezza e moderazione che devono ispirarsi tutti gli attori presenti sulla scena del sistema giudiziario. E qui mi addentro in uno dei temi più delicati sollevati dalla mozione, quello concernente la disciplina delle ispezioni ministeriali e l'esercizio dell'azione disciplinare da parte del Ministro di grazia e giustizia, nell'ambito di una revisione e di un diverso assetto normativo di ruoli e funzioni del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia.

È in tale quadro che credo vada collocato il problema concernente le ispezioni ministeriali. Su tale questione il collega Diana, intervenendo sulle interrogazioni presentate a seguito delle iniziative del ministro Mancuso, illustrò la posizione del Gruppo popolare che, in questa sede, non posso che confermare e che è stata ribadita oggi dal senatore Zecchino. Posso solo aggiungere che, in mancanza di una legge che individui regole procedurali da seguire nel corso delle inchieste e a fronte di prassi interpretative e applicative pure richiamate dal Ministro e oggi ricordate dal Presidente del Consiglio, la risposta, anche in questo caso, deve essere ricercata in un rapporto di collaborazione tra Ministro e Consiglio superiore della magistratura.

A tale riguardo potrebbe essere esaminata con una certa attenzione la proposta che, muovendo dal presupposto che dell'ispettorato si avvale non solo il Ministro ma anche il Consiglio superiore della magistratura per le attività istituzionali tipiche di tale organo, suggerisce di provvedere alla nomina congiunta dei membri dell'ufficio ispettivo, che riscuotano quindi sia la fiducia del Ministro, che quella del Consiglio superiore della magistratura.

La crisi della giustizia non può essere risolta con il ricorso a interventi frammentari e disorganici, ma va affrontata in una visione complessiva dei problemi che consenta l'adozione di misure organiche, coe-

renti e razionali. Le questioni salienti sono evidenziate nella parte conclusiva della nostra mozione: revisione delle circoscrizioni giudiziarie e degli uffici giudiziari, con la istituzione del giudice unico di prima istanza; riforma dell'ordinamento giudiziario che tenga conto anche dell'esigenza di migliorare la professionalità del magistrato attraverso un nuovo sistema di reclutamento e di progressione in carriera; uso razionale delle risorse; verifica costante del livello di efficienza della macchina giudiziaria e dei risultati conseguiti.

Il Parlamento, ne sono certo, saprà farsi carico di tali esigenze. Abbiamo chiesto al Governo di assumere la stessa responsabilità invitandolo a concordare comuni itinerari per restituire in tempi ragionevoli autorevolezza e dignità alla giustizia.

Prendiamo atto con soddisfazione che il Presidente del Consiglio ha accolto l'appello.

Questo è lo spirito col quale abbiamo sottoscritto la mozione, con lo stesso spirito la sosterranno con il nostro voto. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano e dei senatori Salvi e Grippaldi).*

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro guardasigilli, colleghi, devo innanzi tutto esprimere il mio più profondo sconcerto per quanto si è verificato in Aula nel corso di questo pomeriggio; all'apprezzamento non dovuto ma sincero – e quindi ancora più importante che se fosse dovuto – nei confronti del Presidente del Consiglio per la relazione egregia da lui formulata prima dell'inizio del dibattito dobbiamo contrapporre quanto meno la nostra perplessità per la dichiarazione resa sempre dal presidente Dini alla fine dello stesso dibattito. È come se il Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato le critiche, abbastanza accese e dai toni qualche volta anche esagerati rispetto a quelli che dovrebbero essere propri di un'Aula parlamentare, di un parte politica, avesse voluto dire: accolgo queste critiche, mentre respingo per un parte le manifestazioni di consenso che mi vengono rivolte – non me ne voglia, presidente Dini, ma è questa l'interpretazione che si può dare delle sue parole e al termine infatti le rivolgerò un invito formale – e per altra parte accolgo ciò che è ovvio, cioè l'indirizzo che può venire dal Parlamento, nel pieno rispetto della Costituzione (ci mancherebbe altro, vorrei vedere che potesse essere il contrario!). In questo modo allo stesso tempo si lascia il dubbio che l'indirizzo del Parlamento possa essere questa settimana uno, la settimana successiva un altro, e così via, come se fosse possibile individuare un indirizzo politico difforme dalle regole sacrosante sancite nella nostra Carta costituzionale e complessivamente nel nostro ordinamento giuridico.

Pertanto sono qui a chiederle, presidente Dini, di dichiarare meglio il concetto che lei, sicuramente con altre intenzioni, ha voluto esprimere al termine del dibattito, di chiarire meglio nell'interesse della giustizia, nell'interesse della serenità dei cittadini di questo paese, nell'interesse della saldezza delle istituzioni qual è il suo orientamento.

Vorrei esprimere qualche considerazione. Mi trovo dinnanzi a una riflessione che voglio in qualche modo comunicare ai colleghi e ai componenti del Governo qui presenti, perchè ho la sensazione che tutto ciò di cui si è discusso in quest'Aula oggi, dirò di più tutto ciò di cui si è discusso in quest'Aula l'11 maggio, sia assolutamente inutile se viene visto soltanto come la conferma di ciò che non può che essere confermato, e cioè che il Ministro di grazia e giustizia, il Guardasigilli, abbia determinati poteri; che abbia, come è ovvio, non soltanto il diritto ma il dovere di esercitarli; che il Governo non possa che prendere atto che la Costituzione assegna al Ministro alcuni compiti e funzioni e che l'indirizzo che può essere espresso dal Parlamento non può essere altro che nel pieno rispetto di quei principi, di quei diritti e di quei doveri.

Non avrebbero dovuto essere presentate interpellanze e mozioni. Il Ministro di grazia e giustizia non avrebbe dovuto essere disturbato per venire qui in Parlamento a riferire. Oggi si sarebbe potuto fare ben altro e più produttivamente che una accademica discussione su ciò che è ovvio.

Oppure non è così, signor Presidente del Consiglio; oppure c'è qualcuno, in quest'Aula, forse fuori di essa, che ritiene che tutto ciò non sia ovvio. Se così fosse, mi sentirei molto preoccupato non per sopravvivenza del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, al quale nessuno attenta nella sua continuità, nei termini come ella l'ha presentata e che lei ha ribadito più volte, ma per la certezza del diritto, per il rispetto delle regole e, in primo luogo, della Costituzione di questa Repubblica.

L'equilibrio dell'ordinamento nasce - qui è stato ripetuto e va ribadito perchè questo è ovvio, ma va purtroppo ribadito e ripetuto - dal rispetto delle regole che sono il primo presupposto del convivere civile in qualunque società, in qualunque paese, nel rispetto dei principi fondamentali del diritto.

I principi fondamentali del diritto nel nostro paese hanno un capostipite, cioè la Costituzione della Repubblica, e sono espressi in leggi e regolamenti ai quali non possono che essere soggetti tutti, cittadini, politici, imprenditori, magistrati, Governo, Parlamento e magistratura, tutti nell'ambito dei compiti e delle funzioni che con chiarezza, senza equivoci nè spazi di interpretazione, sono stati sanciti nel nostro ordinamento.

La legge nasce quando vi è la diffusa necessità nella popolazione che qualcosa venga regolamentato. Nasce anche quando qualcuno si fa carico di interpretare esigenze e bisogni e guida i processi di trasformazione della società, come è nei principi fondamentali della nostra Costituzione, come è nelle grandi correnti di pensiero cattolica, liberale e riformista che sono alla base della costruzione dell'equilibrio costituzionale.

Signor Presidente del Consiglio, faccio un riferimento scolastico anch'esso ovvio e me ne scuso in tanta fiera di ovvietà: il giudice dinanzi alla norma è libero, indipendente e autonomo di interpretarla. Non devo necessariamente citare Calamandrei che sapeva ben distinguere la differenza tra la solitudine del giudice dinanzi all'interpretazione della norma, che ne fa il punto essenziale della sua indipendenza ed autonomia, e l'isolamento del giudice che è cosa ben diversa. E Calamandrei, come chiunque altro abbia un minimo di senso delle istitu-

zioni e del diritto, sa bene che è altra cosa che tutti dobbiamo aborrire.

Ma il giudice dinanzi alla norma è libero. Il volere soltanto immaginare che su questa libertà, indipendenza e autonomia si possa costruire una strumentale contrapposizione fra forze politiche, tra chi difende e chi attacca questa libertà, questa indipendenza e questa autonomia, rappresenta un attentato vero e proprio alle istituzioni dello Stato, al convivere civile, alla stessa essenza della libertà e della democrazia. Questo temono, e giustamente, i cittadini italiani in questo momento. E pertanto aspirano, per poter avere serena fiducia nelle istituzioni, a che mai nessuno, nell'esercizio di alcuna funzione, possa sognarsi anche soltanto *lontanamente di attentare all'indipendenza ed all'autonomia della magistratura o ai poteri sovrani del Parlamento o del Governo della Repubblica.*

Di ciò hanno bisogno i cittadini, della serenità, di una fiducia razionale che non può che trovare la sua garanzia prima e sola nel rispetto delle regole.

Non è tanto, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, una questione, come spesso viene inteso, di politica – tra virgolette, aggiungo io – giudiziaria ma di politica della giustizia. Su questo siamo d'accordo con quanto da lei formulato. Sono i mezzi, sono le strutture, sono gli uomini, sono le procedure, sono gli ordinamenti, sono le riforme dei codici di procedura civile e penale che vanno posti in essere e nei tempi più rapidi possibile. Sono i mezzi finanziari che andrebbero quanto meno decuplicati rispetto agli attuali stanziamenti per la giustizia; è tutto un insieme di iniziative che deve trovare – perchè lo deve trovare in un paese civile – possibilità di estrinsecazione e realizzazione concreta se vogliamo sul serio avviarci verso una definitiva e compiuta democrazia e verso una definitiva e compiuta libertà per i cittadini del nostro paese, rasserenandoli nella loro fiducia.

In questo senso va considerata la protesta degli avvocati in ordine ai ritardi che si sono accumulati in decenni.

Ma non è possibile immaginare, signor Presidente del Consiglio, che vi possa essere un diverso rapporto fra giudice e potere, comunque esso definito, comunque esso possa essere inteso, o che vi possa essere la ricerca dell'immagine attraverso l'uso dell'informazione, attraverso la ricerca del consenso da parte di chi non ha, per compito, per funzioni, per diritti e per doveri, alcuna necessità di cercare il consenso nell'amministrazione della giustizia. L'amministrazione della giustizia è per ciò che essa è, come dicevo e ribadisco, affidata al giudice, nel travaglio spesso angoscioso nel quale si trova dinanzi all'applicazione concreta della norma ed alla interpretazione della stessa.

Alcune delle mozioni che sono state presentate – mi si consenta di dirlo – avrebbero dovuto essere dichiarate irricevibili, come quelle presentate dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti, nelle quali si chiede l'impegno del Governo «a limitare il sindacato ispettivo al funzionamento e all'organizzazione degli uffici giudiziari», e nelle quali pertanto si configura un chiaro attentato all'ordinamento costituzionale. Ma anche là dove si dice che l'azione del Ministro avrebbe dovuto essere improntata a ragionevolezza, tali mozioni non paiono accettabili. Cosa si vuole dire con «ragionevolezza»? Forse che, se il Ministro non avesse

intrapreso le iniziative che ha intrapreso, qualcuno, forse le stesse forze politiche che hanno formulato queste ipotesi, avrebbe potuto poi accusarlo di omissione di atti di ufficio? Sarebbe stato più ragionevole in questo caso? E ancora: sempre in quelle mozioni si definisce sminuendone il significato, che è stato invece egregiamente definito nella sua esatta configurazione dal Ministro, la lettera tanto famosa al Consiglio superiore della magistratura e si immagina che il fatto di verificare se una cosa è fatta bene basti di per sé ad attentare alla indipendenza e all'autonomia di qualcuno e a delegittimarlo. Si sostiene, ancora, che questa verifica possa mettere chi è soggetto ad indagini nella condizione di perdere la serenità di giudizio, ma la considerazione non regge se l'indagato ha la coscienza a posto. Ancora, si dice che queste iniziative sono pregiudizievoli per le indagini in corso. Tutto ciò configura, e non sono il solo a sostenerlo, l'ipotesi della più assoluta incostituzionalità delle formulazioni che sono state espresse.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, non è così. Devo ricordarle come sia indispensabile che la sua valutazione in riferimento alla mozione che ha inteso accogliere venga da lei di nuovo riformulata. Non posso immaginare che vi possa essere nell'accoglimento da parte sua di questa mozione una contraddizione rispetto ad un principio essenziale qual è quello che la libertà è un bene talmente prezioso che esserne privati ingiustamente, anche soltanto per un'ora, non riesce più a rendere libero (come intendiamo noi l'essere liberi, nella nostra concezione della libertà) chicchessia.

Se posso esprimere un giudizio a nome personale e del Gruppo che rappresento, devo dire che siamo sicuri che non soltanto il Ministro di grazia e giustizia abbia operato bene, ma che continuerà (e vorremmo che continuasse) ad operare bene nel senso da lui fin qui intrapreso. Mi auguro che questo paese possa trovare sempre sulla sua via Ministri di grazia e giustizia che hanno nella via maestra delle regole e del diritto l'unica guida a cui uniformare i propri comportamenti.

Signor Presidente del Consiglio, è con queste argomentazioni che io non posso che chiederle una nuova riformulazione delle sue considerazioni finali ed annunciarle che noi voteremo contro la mozione che lei avrebbe accolto, mentre voteremo a favore di quella che abbiamo presentato, perchè la riteniamo molto più consona, legittima ed adatta a definire ruoli e competenze, funzioni, diritti e doveri di ogni organo costituzionale, con alla testa – nel caso specifico – il Ministro di grazia e giustizia. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

BRIGANDÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la mozione che oggi discutiamo ha un collocamento temporale non casuale. Non siamo qui per proporre un'accelerazione della produzione normativa sulla giustizia, che pure appare necessaria secondo l'illustrazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Siamo qui perchè le situazioni poste in essere da codesto Governo, nella persona

del Guardasigilli, non possono non lasciare perplessi sulla concezione che l'Esecutivo sembra avere di se stesso e dei suoi poteri.

La mozione nasce da fatti concreti. Noi lamentiamo l'assoluto disprezzo che il Ministro di grazia e giustizia ha dimostrato nei confronti del potere di sindacato ispettivo del Parlamento. Non a caso quasi tutti i presentatori delle interrogazioni sull'argomento si sono dichiarati insoddisfatti.

Lamentiamo l'abuso del potere di disporre ispezioni negli uffici giudiziari, potere che non può essere slegato da criteri di ragionevolezza e che invece appare sfociare nell'arbitrio. Quando, ad esempio, il Ministero prende in considerazione l'abuso della carcerazione preventiva, la circostanza non può che essere ricondotta a tutte le procure italiane. La sola individuazione, invece, di quelle evidenziate dal Ministro (la procura di Milano e quella di Palermo) può essere spiegata solo da motivi – come richiamato dal senatore Salvi – di comunanza di imputati eccellenti. Altro che garantismo!

Il nostro sistema costituzionale, a cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha dato giusta dimostrazione di attaccamento, prevede una rigida tripartizione dei poteri che devono essere per necessità divisi.

La potestà di governo ovvero di indirizzo politico spetta esclusivamente al Parlamento, mentre l'Esecutivo ha potere di regolamentazione, di alta amministrazione e può esercitare il potere legislativo solo nei casi di necessità e di urgenza. È certamente inibita ogni altra invasione di campo.

Le circostanze che ci portano a questa discussione sono appunto le ripetute invasioni di campo valutate in quest'Aula ad opera del Ministro. Come altro se non invasione di campo si può definire infatti il sindacato sui provvedimenti giurisdizionali operato dal Guardasigilli sugli atti dei giudici di Milano, peraltro confermati dal tribunale della libertà e dalla Cassazione? Come si può definire l'ispezione disposta sull'operato di un consulente di una Commissione bicamerale? Come inquadrerebbe, signor Presidente del Consiglio, quest'ultimo comportamento nella dottrina costituzionale testè esposta? Riteniamo che il Ministro guardasigilli abbia abusato della fiducia a lei conferita dall'Aula e se ne sia fatto schermo.

Proponiamo quindi una mozione che sollecita il suo intervento affinché ritorni nel paese un clima di serena collaborazione fra i poteri dello Stato. Sempre nel rispetto del dettato costituzionale, a tali direttive il Governo deve adeguarsi.

Annuncio quindi il nostro voto favorevole sulla mozione 1-00082, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo*).

LISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LISI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire subito che siamo rimasti sorpresi nell'ascoltare il presidente Dini che dichiarava di accogliere la mozione 1-00082, che per la verità, quanto a contenuti, contrasta decisamente e

violentemente con quanto sostenuto dallo stesso presidente Dini nel suo intervento iniziale.

Comprendiamo però le ragioni di sopravvivenza del Governo, che, mettendo in discussione anche la propria dignità, sembrerebbe soccombere al duro ricatto politico avanzato da parte progressista. Ciò almeno a parole, perchè nella sostanza, e nonostante le rodомontate del senatore Salvi - e questo è il vero sconfitta - il Ministro non ha ceduto di un millimetro rispetto alle sue posizioni. Lei non lo ha potuto smentire e nulla consente di escludere che le ispezioni a Milano ed in qualunque altra parte d'Italia continueranno ad essere effettuate.

Dirò di più: il senatore Salvi ha concluso il suo intervento proclamando brutalmente, all'indirizzo del Ministro: o ti dimetti o ti sotto-metti!

Dopo tutto ciò che è stato detto, è necessario che dica al senatore Salvi: o hai compreso o non hai compreso. Ho il serio dubbio che sia valida la seconda ipotesi.

Sono certo che il puntuale intervento del Presidente del mio Gruppo, senatore Maceratini, abbia raggiunto il suo scopo, quello cioè di chiarire definitivamente, senza più ombra di dubbio, la posizione di Alleanza Nazionale su quanto oggetto del dibattito in corso. Perciò prendere la parola in sede di dichiarazione di voto da parte mia vuole essere solo un modesto contributo aggiuntivo teso a fugare ogni residuo, eventuale, ulteriore equivoco che, solo per una pervicace volontà, potrebbe ancora sussistere. Il nostro modo di vedere, esaminare, analizzare e dibattere il problema della giustizia in Italia non può certo essere disgiunto da una ferma convinzione sulla necessità dell'esigenza di una attività indagatoria e, all'occorrenza, punitiva dello Stato, così come siamo convinti che il potere ispettivo rientrante nella facoltà del Ministro di promuovere eventualmente l'azione disciplinare sia e debba rimanere di sua esclusiva competenza. Ma siamo pervasi da altrettanta certezza che, in uno Stato di diritto, la tutela di quest'ultimo non può che passare attraverso la tutela dei cittadini, che, insieme, lo Stato stesso compongono.

Esigenza quindi di un rispetto delle leggi e delle regole poste a base del vivere civile. È veramente strano, in una nazione come la nostra: da un po' di tempo e da più parti si invocano le regole, ci si richiama al rispetto di esse, quando, in alcuni casi, non si ritenga di doverle rivedere e riscrivere.

E poi, in concreto accade che il Presidente della Repubblica assista, impotente, ad un ribaltone di una maggioranza voluta dal popolo, e continui ad assistere alla pressochè quotidiana caduta del governo Dini, battuto in numerose ed importanti circostanze dalla sua stessa maggioranza in uno o in tutti e due i rami del Parlamento, e, nonostante tutto ciò, permetta il protrarsi di una situazione in cui è evidente come manchi del tutto una stabile guida politica del paese.

Accade pure che una maggioranza, divenuta tale a seguito di improvvise folgorazioni, metta su una mozione che, questa sì, è certamente un inno alla mancanza di rispetto delle regole. Un *festival* dell'ovvio, nel caso non si volesse ammettere l'intento destabilizzatore della stessa.

Una mozione scarsa nei contenuti quando si tratta di richiamare i veri problemi della giustizia in Italia, quali sono lo sciopero nazionale dell'avvocatura, alla quale va tutta la nostra solidarietà, il rifiuto del Governo e delle parti politiche che lo sostengono di rivedere la legge sul giudice di pace e sul codice di procedura civile, e ciò in presenza di una paralisi pressochè totale; l'avvenuto stravolgimento della legge sulla custodia cautelare, che approvata dalla Camera, in Commissione al Senato è stata corretta in una unica direzione in un contesto di pressioni esterne; il prossimo definitivo scoppiare delle carceri italiane, alcune delle quali paurosamente al limite della vivibilità. Ma è una mozione estremamente chiara nel denunciare la vera ragione della sua esistenza; non ci sarebbe stato bisogno del *diktat* del collega progressista Bertoni per comprendere come essa sia stata voluta e scritta a seguito delle dichiarazioni rese in questa Aula dal ministro Mancuso sul *pool* di Milano.

Essa pone in essere un serio dubbio sull'esercizio del potere del Ministro in materia disciplinare, e alla collegata attività ispettiva; auspica che il Ministro di grazia e giustizia non prescinda da criteri di ragionevolezza nell'esercizio del potere discrezionale conferitogli dall'ordinamento fino a formalizzare la richiesta che, in materia ispettiva, l'esercizio dei poteri spettanti al Ministro di grazia e giustizia sia sempre ispirato agli indirizzi generali del Governo in materia di equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato.

Strano, ma, a questo punto, ci saremmo attesi un richiamo al rispetto delle leggi che regolano l'esercizio del potere ispettivo, e non certo un invito ad adeguarsi ad un indirizzo politico; ci saremmo in pratica attesi una denuncia precisa, determinata, circostanziata di violazione dell'articolo 107, comma secondo, della Costituzione, del Regio decreto legislativo 31 maggio 1946 n. 511, della legge 24 marzo 1958, n. 195, del Decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, della legge 12 agosto 1962, n. 1311, delle successive leggi del 1980 e del 1988, ma non mai un'accusa di avere agito egli, il Ministro, in dissonanza dagli indirizzi politici del Governo.

Può il Governo, e per esso il Ministro, agire in dissonanza dai principi legislativi e dalle norme che regolano i poteri ispettivi? Può la giustizia, nei suoi vari aspetti e nelle varie forme di estrinsecazione ed attuazione, abbandonare la via delle regole, uguali per tutti, da sempre presidio del suo immane ed insostituibile compito, per intraprendere la tortuosa via della dipendenza da criteri di ordine politico, sogno questo purtroppo a volte realizzato dai regimi totalitari rossi?

Credo che questa doveva essere l'esatta formulazione dei quesiti.

Ma tant'è! È nostro vivo desiderio non entrare nel merito delle valutazioni poste in essere dagli ispettori al termine del proprio lavoro presso la procura di Milano; riteniamo essere competenza del Ministro e, ove quest'ultimo lo ritenga, del procuratore generale presso la Corte di cassazione. Così pure riteniamo, rispettosi come sempre delle leggi regolatrici, che il Ministro possa, ove lo voglia, approfondire in termini ispettivi le eventuali lacune che egli dovesse cogliere nel lavoro dei primi magistrati ispettori. Non vogliamo, per spiegarci meglio, prendere decisioni, nè, tanto meno, rivolgere particolari auspicî. Non siamo spettatori di una partita di calcio; non dobbiamo tifare per l'una o per l'altra squa-

dra, come autorevolmente detto dal nostro versante politico. Possiamo però pretendere, prima di dire la nostra, una volta giunti alla fine, che siano rispettate le regole, che ognuno svolga il suo ruolo ed ognuno assuma, decidendo, le proprie responsabilità. Questo sì, come uno dei rami del Parlamento, lo dobbiamo pretendere, specie quando la decisione su quanto commesso o no da magistrati previa ispezione da parte di magistrati, ordinata da un Ministro già magistrato, sia definitivamente compito di magistrati.

Se nonostante queste ferree garanzie si dovesse continuare a gridare all'attentato all'indipendenza della magistratura, ciò significherebbe che la partita, almeno per adesso, non può essere giocata in Parlamento.

Certo, davanti a ciò che sta accadendo in varie procure d'Italia, di fronte al sempre più dilagante partito dei giudici, al sempre più esteso coinvolgimento di magistrati in politica, di fronte ad azioni giudiziarie a senso unico di chiaro ed evidente sapore persecutorio, spesso accompagnate da sfrenato e dannoso protagonismo, sarebbe facile cadere nel tranello, certo auspicato da qualcuno, di un attacco indiscriminato alla magistratura.

Ciò però significherebbe divenire vittime delle ormai stantie accuse agitate dai professionisti della materia, cioè quelle di contribuire ad abbassare la guardia di fronte a tutte le forme di criminalità, e significherebbe pure costringere quei magistrati, che politica non fanno e che non vogliono fare, a sentirsi isolati o, comunque, accusati di colpe mai commesse.

Ma noi rimaniamo saldi sulle nostre posizioni e sui nostri principi: non siamo contro la magistratura; non siamo d'accordo, però, con quei magistrati che, invece di far politica, dimettendosi definitivamente dall'ordine giudiziario, candidandosi ed affidandosi al giudizio dell'elettore italiano, in nome di esso, ritengono di risolvere il proprio problema, praticando la via della politica giudiziaria.

Siamo perciò fautori e sostenitori dell'indipendenza vera ed assoluta della magistratura, sempre che la stessa continui a mantenersi, durante lo svolgimento della sua funzione, nello stretto ambito delle norme. Riteniamo che tale indipendenza non sia certo stata rispettata nei contenuti della mozione presentata dai senatori Salvi e Tabladini. Questa è la risposta ad una mozione che non condividiamo, che riteniamo incostituzionale, violatrice - essa sì - delle norme sull'indipendenza della magistratura, e che perciò non voteremo. Così come non voteremo le due mozioni presentate dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Invito, per altro, a votare per la mozione di Alleanza Nazionale, che in chiara sintesi ripercorre e ripropone quanto da noi già esposto in precedenza, sottolineando da una parte lo stato di grave crisi della giustizia penale e civile, e dall'altra richiamando i principi fondamentali della presunzione di non colpevolezza ed infine invitando il Governo, una volta evitata la confusione tra ciò che appartiene alla collegialità del vertice del potere esecutivo e ciò che è esclusiva funzione del Ministro di grazia e giustizia, a garantire la normale amministrazione della giustizia, attraverso la rapida conclusione dei processi, ed a restituire il clima di necessaria serenità nel rispetto dei rapporti tra poteri ed organi dello Stato.

Questo l'auspicio della nostra mozione e quindi questo il nostro auspicio. Vi invito a votare per la sua approvazione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e della senatrice Briccarello. Congratulazioni).*

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, non è in discussione la facoltà – perchè di facoltà di tratta – del Ministro di grazia e giustizia di promuovere l'azione disciplinare. Questo potere del Ministro però – come lei, signor Presidente del Consiglio, ha opportunamente ricordato – si inserisce in un sistema di delicati rapporti costituzionali che ruota intorno ad un principio cardine, quello dell'indipendenza della magistratura.

Questo – ripeto – è il principio cardine del nostro sistema, è il bene prezioso che non possiamo mettere in gioco perchè lì sta la vera tutela dei cittadini e la garanzia che la giustizia sia esercitata nel rispetto dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

È pertanto evidente che l'esercizio del potere del Ministro di disporre ispezioni e di promuovere l'azione disciplinare deve essere esercitato in modo non soltanto da non realizzare, intenzionalmente, ma neppure da produrre oggettivamente l'effetto di una interferenza nell'esercizio della giurisdizione. Questo è un punto estremamente delicato.

Ora, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, non è un caso che l'ispezione disposta dall'allora ministro Biondi e il preannuncio di una nuova ispezione da parte del ministro Mancuso, pure in presenza di una conclusione dell'ispezione precedente che non ha rilevato alcuna irregolarità, siano state percepite da larghi settori dell'opinione pubblica come una reazione del sistema politico di fronte a inchieste giudiziarie che hanno toccato il sistema politico stesso e poteri economici forti ad esso legati.

Qui, signor Presidente del Consiglio, sta il nodo politico della questione. Di fronte all'azione svolta in questi anni dalla magistratura – di cui tutti hanno riconosciuto i meriti, e lei stesso, signor Presidente del Consiglio, li ha sottolineati –, che ha disvelato un fenomeno di corruzione politica ed economica, la cui estensione e la cui profondità non erano immaginabili; di fronte all'azione della magistratura che ha contrastato con efficacia poteri criminali forti, io credo che il messaggio che il potere politico deve dare debba essere quello di assicurare i cittadini che le indagini e i processi verranno portati avanti, nel pieno rispetto delle regole, senza fermarsi di fronte a nessun santuario.

Questo è il messaggio che i cittadini si attendono, non la reazione del potere politico – vero o non vero che sia, ma questo appare – che, in quanto toccato direttamente o indirettamente, tende ad interferire nell'esercizio della giurisdizione. Il messaggio deve essere che il potere politico vuole che la magistratura faccia, fino in fondo, il suo dovere.

Io ritengo che sia del tutto ovvio, signor Presidente del Consiglio, che la magistratura, nell'esercizio dei suoi poteri, debba rispettare le regole. La magistratura ha istituzionalmente il compito di garantire e di

ripristinare la legalità; essa è naturalmente soggetta alla legge, soltanto alla legge. Tutto questo è fuori discussione. Non dimentichiamoci però che il nostro sistema giurisdizionale, fondato sull'indipendenza della magistratura, ha in sé i rimedi contro gli errori dei giudici, che possono esserci, che ci sono, che sono in qualche misura fisiologici; ha in se stesso i rimedi attraverso i vari gradi di giurisdizione.

Non è il potere politico che deve correggere gli errori del giudice. Il potere politico deve garantire che il sistema giurisdizionale funzioni.

Ecco allora perchè abbiamo ritenuto e riteniamo improprie, signor Ministro, queste iniziative, che lanciano un messaggio sbagliato, che rischiano di scoraggiare i giudici nell'esercizio della loro alta funzione e che eludono il problema vero e la responsabilità vera del potere politico, quella di fare buone leggi, di dare strumenti e risorse adeguate agli uffici giudiziari affinché i giudici possano svolgere adeguatamente la loro funzione.

Rendiamoci conto di che cosa significherebbe poter dare ai giudici dei nostri tribunali mezzi e strutture per fare processi celeri. Lì sta la vera garanzia dei cittadini contro eventuali abusi, errori e deviazioni. Allora, questa è la responsabilità che deve assumere il potere politico, il Governo e il Parlamento.

Ho detto prima che è ovvio che i giudici debbano rispettare la legge, ma ho ascoltato in questo dibattito (mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Previti) un paradossale rovesciamento della situazione, come se davanti a noi non ci fosse un'illegalità diffusa che va perseguita - lo ricordava anche il senatore Miglio: non è alle nostre spalle; purtroppo, è ancora presente - e come se il problema non questo fosse, ma quello di processare i giudici. È un ribaltamento di posizione, è un rovesciamento di prospettiva estremamente pericoloso.

Noi abbiamo molto apprezzato, signor Presidente del Consiglio, la sua dichiarazione di accoglimento della nostra mozione; vediamo in essa l'impegno del Governo a seguire gli indirizzi politici che la nostra mozione propone, quelli, fondamentalmente, di assumere il problema giustizia come problema centrale della nostra società oggi, di difendere l'indipendenza della magistratura, di affrontare i problemi della giustizia penale e della giustizia civile, e soprattutto di assicurare la destinazione di risorse adeguate di carattere straordinario, come lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ha detto.

La giustizia ha sempre avuto molto poco del bilancio dello Stato. Le risorse che lo Stato ha destinato alla giustizia sono sempre state irrisorie. Oggi tutti riconosciamo che il problema giustizia è centrale. Allora, è necessario uno sforzo anche finanziario straordinario, perchè straordinaria è l'emergenza in cui versa la giustizia.

Lei può avere la sicurezza, signor Presidente del Consiglio, che su questo terreno e su questa strada, nello sforzo di elaborare buone leggi e le riforme necessarie nel campo della giustizia civile e in quello della giustizia penale, troverà nel nostro Gruppo il massimo impegno. Ne abbiamo avuto un esempio con il testo del disegno di legge sulla custodia cautelare, in questi giorni. Non è vero, collega Siliquini, che si sia ritardata l'approvazione della legge; credo che qualunque collega della Commissione giustizia che abbia rispetto della verità non possa non riconoscere l'impegno profuso dal nostro Gruppo perchè questo testo di legge

fosse approvato; certo, con quelle modifiche che noi per senso di responsabilità e nell'interesse generale abbiamo ritenuto dovessero essere introdotte nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Le posso anche dire, signor Presidente del Consiglio, che abbiamo molto apprezzato la collaborazione preziosa che il Governo, attraverso il sottosegretario Marra, ha dato a questo lavoro con un impegno costante, intelligente e costruttivo.

Ebbene, su questa strada credo potremmo giungere a dei risultati finalmente positivi per la nostra giustizia. Io ritengo, signor Presidente del Consiglio, che dobbiamo operare perchè i processi siano più celeri, le norme siano più adeguate, siano destinate le risorse necessarie e si dia in questo modo un'autentica risposta all'attesa di giustizia dei nostri cittadini.

Noi voteremo naturalmente per la nostra mozione, mentre ci asterremo sulle mozioni presentate dalla senatrice Salvato e altri. Alcuni dei contenuti di queste mozioni noi li condividiamo, ma ovviamente voteremo per la nostra mozione, così come voteremo contro le mozioni presentate dagli altri Gruppi che esprimono concetti che non possiamo condividere. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, del Partito popolare italiano, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il Governo ha già espresso il proprio parere sulle varie mozioni che quindi verranno messe in votazione singolarmente, nell'ordine di presentazione.

Metto ai voti la mozione 1-00077, presentata l'11 maggio 1995 dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00078, presentata il 16 maggio 1995 dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00082, presentata il 18 maggio 1995 dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvata.

Questa approvazione preclude tutte quelle parti delle successive mozioni che eventualmente, in contrasto con questa, dovessero essere approvate.

Metto quindi ai voti la mozione 1-00086, presentata il 25 maggio 1995 dal senatore Maceratini e da altri senatori, ricordando che il Governo si è rimesso all'Assemblea per quelle parti che non sono in contrasto con la mozione sulla quale il Governo ha espresso la sua piena adesione ed accetta le parti relative al rafforzamento della funzione del Ministero di grazia e giustizia.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00088, presentata il 30 maggio 1995 dal senatore Ellero e da altri senatori, sulla quale il parere del Governo è uguale a quello espresso precedentemente.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00089, presentata il 30 maggio 1995 dal senatore Contestabile e da altri senatori, sulla quale il parere del Governo è analogo a quello espresso sulle due mozioni precedenti.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00090, presentata il 30 maggio 1995 dal senatore Belloni e da altri senatori, con il parere del Governo identico a quello espresso sulle precedenti mozioni.

Non è approvata.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMPUS, segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 1° giugno 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti (1646) (*Relazione orale*).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1995, n. 192, recante istituzione dell'Ente per gli interventi nel mercato agricolo - EIMA e disciplina transitoria della sua attività (1770) (*Voto con la presenza del numero legale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1995, n. 193, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupa-

zionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata (1771) (*Voto con la presenza del numero legale*).

III. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:

Nei confronti dei signori Pierr Di Maria e Duilio Poggiolini ciascuno, *in parte qua*, indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 2) 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195; 3) 110, 319 e 321 del codice penale; 4) 110 del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195; 5) 110 del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195; 6) 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 7) 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195; 8) 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV-bis*, n. 17).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. RIZ ed altri. - Modifica all'articolo 1 della legge 4 agosto 1993, n. 277, recante «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (462) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari (1700) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico (1718) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 108, recante disposizioni urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati del Governo (1623).

La seduta è tolta (ore 21).

Allegato alla seduta n. 174**Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana**

Il senatore Bonansea è stato chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa in sostituzione del senatore Palombi, dimissionario.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 30 maggio 1995, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Lauria; in pari data, cessa di appartenervi il senatore Cormegna, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:

«Misure urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi» (1794).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

MANCINO, PINTO, BALLESI, PERLINGIERI, DIANA, PALUMBO e ZECCHINO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 75 della Costituzione» (1788);

GEI, BONANSEA, NAPOLI, BRIENZA, CAPONE, FRONZUTI, CORMEGNA, BELLONI, LA RUSSA e SILIQUINI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Elezione di una Assemblea costituente per la revisione dell'ordinamento della Repubblica Italiana» (1789);

MANCINO, PINTO, BALLESI, PERLINGIERI, DIANA, PALUMBO e ZECCHINO. - «Nuove norme sui referendum previsti dall'articolo 75 della Costituzione» (1790);

BONANSEA, ELLERO, ZACCAGNA, PAINI, LAURIA e FORCIERI. - «Disciplina dei comandi e dei distacchi di dipendenti delle pubbliche amministra-

zioni e del settore privato presso i senatori della Repubblica ed i deputati» (1791);

MACERATINI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALE, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI e XIUMÈ. - «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, recante disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti» (1792);

SPISANI e ZANETTI. - «Disposizioni relative all'organizzazione dell'orario di lavoro» (1793);

LORENZI, BRIGANDI, PREIONI, REGIS, SCAGLIONE, ZANOLETTI, MAGLIOCCHETTI, D'IPPOLITO VITALE, GANDINI, MAGRIS, SCAGLIOSO, MANIERI, BRIENZA, DE NOTARIS, TAPPARO e MANZI. - «Interventi di edilizia universitaria nelle città di Urbino e di Mondovì» (1795);

BEDONI, BRIGANDI, TABLADINI, REGIS, DOLAZZA, BASTIANETTO, BOSCO, BRAMBILLA, BRUGNETTINI, BUSNELLI, CARINI, CARNOVALI, COPERCINI, FABRIS, FANTE, FONTANINI, FRIGERIO, GIBERTONI, LOMBARDI-CERRI, LORENZI, MANARA, MANFROI, MARCHINI, PAGLIARINI, PAINI, PEDRAZZINI, PERUZZOTTI, PREIONI, ROBUSTI, SCAGLIONE, SERENA, SERRA, SPERONI, STEFANI, TERZI, VISENTIN, WILDE, BONAVITA, PIERONI, PETRICCA, MANIERI, IMPOSIMATO, LUBRANO DI RICCO, MODOLO, MANCONI, DI MAIO, DANIELE GALDI, STAJANO, BECCARIA, PODESTÀ, ARMANI, THALER AUSSERHOFFER, BETTONI BRANDANI, MARINELLI, MAIORCA, XIUMÈ, ROCCHI, BALDELLI, MARINI, CORRAO, CANGELOSI, GUBBINI e PASQUINO. - «Norme in materia di benefici spettanti a soggetti cessati dalle proprie cariche e di mezzi a disposizione dei parlamentari» (1796);

ORLANDO, SCRIVANI, STANISCIÀ e CORVINO. - «Modifica all'articolo 16 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di istituzione di nuove province e proroga dei termini previsti dall'articolo 63 della stessa legge» (1797).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerzoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1727.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ROMOLI ed altri. - «Regolamentazione della professione di dottore informatico e di tecnico informatico» (505), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RIANI. - «Istituzione di punti franchi nei comuni di Livorno, Viareggio e Massa Carrara» (1711), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

GERMANÀ ed altri. - «Modifica all'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di partecipazione ai giudizi idoneativi per il personale universitario» (1520), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

CAMPUS e NISTICÒ. - «Nuove norme in materia di concorsi universitari» (1746), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PEDRIZZI e NATALI. - «Modificazioni agli articoli 18 e 19 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di condono previdenziale ed assistenziale in agricoltura e differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo» (1636), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

NAPOLI. - «Cessazione del rapporto di convenzione con l'unità sanitaria locale per compimento del settantesimo anno di età» (1681), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: SALVATO ed altri. - «Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi a fini previdenziali» (131) e DANIELE GALDI ed altri. - «Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo» (562), già deferiti, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), sono stati nuovamente assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Il disegno di legge: GUALTIERI ed altri. - «Riversamento sui totalizzatori delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche» (555), già deferito, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 30 maggio 1995, i disegni di legge: Ronchi ed altri. - «Disciplina della valu-

tazione dell'impatto ambientale» (379) e Giovanelli ed altri. - «Disciplina della valutazione di impatto ambientale» (259), già assegnati in sede deliberante alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Costa ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00079, dei senatori Fierotti ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Biscardi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04523, della senatrice Manieri.

Il senatore Costa ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00634, del senatore Bosco, 3-00637, dei senatori Caddeo ed altri, 3-00644, del senatore Tapparo, e 4-04273, del senatore Specchia.

Mozioni

SALVATO, CARCARINO, DE NOTARIS, BERTONI, DE MARTINO
Guido, **BARRA, CORVINO, LUBRANO di RICCO, DONISE.** - Il Senato,

premesso:

che la società «Risanamento» di Napoli in occasione dei rinnovi dei contratti di locazione, sulla base di quanto stabilito dall'articolo 11 della legge n. 359 del 1992, ha comunicato ai conduttori di voler rinnovare il contratto di locazione soltanto dietro la corresponsione di un canone di locazione pari ad oltre il doppio di quello stabilito ai sensi della legge n. 392 del 1978, meglio conosciuta come equo canone;

che la società «Risanamento» rifiuta di convocare i rappresentanti dell'«Associazione inquilini del risanamento», costituita con un atto pubblico e avente sede in Napoli in Corso Umberto 7, la quale ha nel quadro dei suoi scopi statutari di avviare la trattativa per i cosiddetti patti in deroga in rappresentanza dei singoli suoi associati;

che l'«Associazione inquilini del risanamento», che rappresenta circa 1.000 inquilini, ha da tempo inoltrato richiesta di convocazione allo scopo di trattare i rinnovi dei contratti e trovare equo accordo per la definizione del canone di locazione nell'interesse dei soci;

che l'articolo 11 della legge n. 359 del 1992 non impone «accordi quadro» ma al contrario propone una trattativa che coinvolga l'inquilino, il proprietario e le rispettive associazioni sindacali;

che gli inquilini della società «Risanamento» non hanno dato alcun mandato ad associazioni sindacali, nè sono stati interpellati in merito all'avvio ed alla conclusione della trattativa;

che la lievitazione dei canoni di locazione da 500-800.000 lire ad 1.050.000-1.680.000 lire provoca in una fascia sociale debole composta in gran parte da impiegati e pensionati situazione gravissime;

che la società «Risanamento» nasce per la soddisfazione di interessi sociali ampiamente diffusi e con il compito preciso, affidatole dallo Stato e dal comune, di fornire alloggi a condizioni accessibili;

che la Banca d'Italia è proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario, il 57 per cento, della società «Risanamento»;

che in occasione del sisma del 1980 la società «Risanamento» ottenne alcune decine di miliardi;

che con nota del 23 giugno 1981 il commissario Zamberletti erogò alla società «Risanamento» lire 17.750.000.000 da utilizzare per la ristrutturazione statica e per il miglioramento abitativo di 2.768 alloggi; tale somma fu erogata in considerazione delle finalità di natura sociale della società «Risanamento» nonché della rilevante partecipazione al capitale sociale della Banca d'Italia come ente di diritto pubblico e stante la particolare, obiettiva necessità, oltre che l'urgenza, come già riconosciuto per l'IACP (Istituto autonomo case popolari);

che molti conduttori hanno eseguito in passato costosi lavori per necessità abitative, determinando anche un incremento del valore degli appartamenti;

che l'applicazione dei patti in deroga non coinvolge solo gli inquilini di Napoli ma centinaia di migliaia di cittadini che hanno visto aumentare gli affitti in media del 130 per cento;

che i patti in deroga non hanno aperto al mercato gli alloggi sfitti; questo dato viene dal fatto che solo il 20 per cento dei contratti in scadenza sono rinnovati con patto in deroga, gli altri restano canoni neri; l'evasione fiscale in merito ai canoni neri è pari a 6.000 miliardi di lire ogni anno;

che, stante la situazione venutasi a creare tra gli inquilini e soprattutto il fallimento sostanziale dei patti in deroga, appare opportuno procedere all'abolizione degli stessi e alla liberalizzazione degli affitti conseguente alla loro applicazione,

impegna il Governo:

a presentare una relazione sullo stato di applicazione dei patti in deroga e in particolare: sugli aumenti dei canoni di locazione verificatisi, sull'incidenza dell'applicazione dei patti in deroga sull'inflazione, sull'eventuale aumento di richieste di convalida degli sfratti;

a presentare alle competenti Commissioni parlamentari l'analisi sulla situazione abitativa nel nostro paese e le iniziative allo studio da parte del Governo;

ad intervenire nei confronti della Banca d'Italia, quale azionista di maggioranza della società «Risanamento» di Napoli, ma anche quale organo deputato alla sorveglianza ed al controllo su tutti gli operatori economici che influenzano il mercato, affinché eviti un'applicazione dei patti in deroga penalizzante per gli inquilini, i quali, appartenendo essi per la stragrande maggioranza alle categorie impiegatizia e dei pensionati, hanno subito e subiscono gli effetti della programmazione della inflazione con il blocco degli incrementi salariali e pensionistici nell'ambito del previsto tetto, nel superiore obiettivo

del risanamento economico e sociale del paese e con particolare riferimento alla situazione del Mezzogiorno;

a provvedere perchè sia eliminata ogni spinta inflattiva ed assicurata la stabilità monetaria impedendo gli aumenti dei prezzi e, perciò, limitando gli incrementi dei canoni locativi così come richiesti, coinvolgendo i legittimi rappresentanti degli inquilini e quindi, *in primis*, la loro associazione.

(1-00091)

LARIZZA, TAPPARO, SALVI, BERTONI, MIGONE, MANZI, BAGNOLI, PAPPALARDO, MICELE, DONISE, PREVOSTO, STAJANO, CADDEO. - Il Senato,

vista la grave situazione del settore aeronautico e spaziale del nostro paese che vede unire gli effetti di una pesante crisi produttiva del settore a livello internazionale ad una oramai cronica e strutturale assenza di una adeguata politica industriale e di settore a livello di governo e di strategie aziendali;

visto il sostanziale fallimento, anche per netta incapacità aziendale delle premesse di nuova espansione contenute nella fusione tra Aeritalia e Selenia con la creazione del gruppo Alenia e atteso che già il 1993 vide chiudere una difficile vertenza sindacale con un drastico taglio occupazionale nelle aziende del gruppo a fronte di precisi impegni di rilancio produttivo e di sostegno da parte governativa;

visto che a due anni di distanza nessuno di quegli impegni è stato realizzato e quindi non si è sviluppata nessuna azione volta a fronteggiare la pur grave crisi di settore a livello internazionale ed è fallita una pur incerta politica di alleanze internazionali che, invece di puntare alla creazione di uno spazio produttivo europeo, ha inseguito accordi con i concorrenti americani neanche conclusi positivamente, come dimostra il fallimento dell'accordo con la Douglas Mc Donnell che avrebbe appunto consentito di superare la fase di crisi del settore la cui conclusione è prevista per il 1997;

visto il nuovo piano di ristrutturazione aziendale presentato alle organizzazioni sindacali circa trenta giorni fa che prevede, a due anni dall'accordo del 1993, un ulteriore taglio occupazionale che coinvolge tutte le aziende del gruppo per un totale di circa 2.500 unità;

considerato che laddove un piano del genere dovesse realizzarsi si avrebbe non soltanto un aumento di disoccupazione, in una situazione, dal punto di vista sociale, già gravissima, ma nella sostanza si decreterebbe la rinuncia del nostro paese ad una sua autonoma presenza, estrinsecantesi con tutte le possibili politiche di consorzio e di alleanze internazionali, in un settore chiave e strategico per lo sviluppo economico e produttivo, decisivo per il nostro paese, per la sua crescita occupazionale e per la sua stessa autonomia,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro trenta giorni un quadro organico di scelte di politica industriale volte a garantire e sostenere la presenza italiana nel settore aerospaziale, comprensive anche del sostegno ad ipotesi di riconversione produttiva e di attive politiche di mercato a livello internazionale;

a riferire tempestivamente in Parlamento sugli orientamenti strategici con i quali il Governo intende presentarsi alla conferenza dei Ministri europei del prossimo autunno che avrà come oggetto di discussione la ridefinizione del piano strategico dell'Agenzia spaziale europea (ESA);

a verificare con Finmeccanica ed Alenia tutte le scelte di strategia aziendale e di riorganizzazione fatte nel passato; ad obbligarsi, tramite il confronto con Finmeccanica ed Alenia, sui seguenti punti strategici:

per il settore della difesa:

a) mantenimento nella nostra industria di quella capacità progettuale e produttiva acquisita negli scorsi anni che ha permesso all'industria italiana di progettare, industrializzare e costruire un prodotto aeronautico dall'avanprogetto alla linea di volo;

b) mantenimento all'attuale livello delle collaborazioni europee sui programmi militari; questo significa che il programma ESA va confermato e consolidato con gli altri *partner* europei, agli attuali livelli di divisione del lavoro, senza rinunciare ad alcuna fase di progettazione;

c) partecipazione a pieno titolo ai futuri programmi in collaborazione europea, come, ad esempio, il FLA (Future Large Aircraft), il futuro velivolo da trasporto militare, in tutte le fasi di realizzazione;

per il settore civile:

a) supporto con tutto il peso politico necessario all'ingresso di Alenia nel consorzio Airbus;

b) evitare che nelle possibili future collaborazioni europee si privilegino pacchi di lavoro di basso profilo tecnologico, dove magari nell'immediato il ricavo industriale può sembrare invitante (a lunga scadenza la rinuncia di pacchi di progettazione integrata dal velivolo e di tecnologia avanzata risulterà letale per l'Alenia nella lotta, che è già in atto, per la ripartizione del mercato del settore fra i paesi emergenti);

c) conferma dell'importanza di collaborazioni in ambito europeo nel progetto e nella produzione del nuovo velivolo da 100 posti;

d) conferma e rilancio dei programmi minori; questo vale sia per i rapporti con la Dassault per il programma Falcon sia per i programmi relativi alle gondole motore che hanno rappresentato una, sia pur parziale, riconversione produttiva;

e) risoluzione del delicato problema relativo all'attuale *management* di Alenia; ciò è necessario a causa della ridotta credibilità di cui godono i gruppi dirigenti che hanno gestito le aziende del gruppo in questi ultimi anni;

per la ricerca: mantenere e sviluppare le capacità di ricerca applicata al prodotto aeronautica in collaborazione con i politecnici di Torino e Napoli e con il Centro di ricerca aerospaziale, i quali sono principalmente dedicati alla ricerca di base;

per lo spazio:

definire per lo sviluppo dell'industria spaziale italiana un piano strategico per i prossimi dieci anni individuando per questo settore un ruolo centrale nelle politiche nazionali ed internazionali del nostro paese, in grado di invertire la tendenza, oggi in atto, di un progressivo depauperamento sia qualitativo che quantitativo

dell'occupazione; in quadro sostenere i programmi scientifici, di telecomunicazione e del modulo logistico;

a finanziare la legge n. 808 del 1985 per la realizzazione di consorzi o accordi di partecipazione industriale europei o internazionali a partire dallo sviluppo dell'aereo da 100 posti;

ad attuare un maggior coordinamento tra le scelte della compagnia di bandiera e le esigenze delle industrie nazionali, facendo salvo il principio di autonomia e di convenienza economica;

ad assumere con nettezza la scelta prioritaria di sviluppo produttivo orientato alla creazione di uno spazio produttivo europeo, a cominciare dal consorzio Airbus e da quello per il FLA.

(1-00092)

SALVATO, ALÒ, FAGNI, CARCARINO, BERGONZI, MARCHETTI, CAPONI, DIONISI. - Il Senato,

premessi:

che in data 27 maggio sulla *Gazzetta Ufficiale* è stata pubblicata la delibera CIPE del 13 marzo 1995, per effetto della quale i canoni di locazione per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica subiranno notevoli aumenti e di fatto verrà abolito il canone sociale;

che tale questione tocca direttamente circa un milione di famiglie assegnatarie di alloggi di edilizia residenziale pubblica e, in un quadro di grave crisi economica nonché occupazionale, aggraverà la situazione degli stessi;

che in questo modo viene frenato il ruolo e la funzione dell'edilizia residenziale pubblica che ha tra i suoi obiettivi quello di rispondere ai bisogni delle famiglie più deboli;

che la delibera del CIPE del 13 marzo 1995 propone linee direttamente opposte a quelle inserite nella legge-quadro per l'edilizia pubblica che l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati ha recentemente approvato;

che la delibera in questo scavalca anche le prerogative proprie delle regioni salvaguardate dal dettato costituzionale;

che la notizia della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della citata delibera ha suscitato allarme e sconcerto tra gli assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica,

impegna il Governo a non emanare alcun decreto attuativo della delibera CIPE del 13 marzo 1995 in materia di determinazione dei canoni di locazione per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in attesa dell'approvazione della legge-quadro sull'edilizia residenziale pubblica e la riforma degli IACP.

(1-00093)

Interrogazioni

FALQUI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, della difesa e dell'interno.* - Premesso:

che il 27 maggio 1995 un incendio, la cui dinamica non è stata ancora resa nota, ha colpito il reattore nucleare ex CRESAM situato a San Piero a Grado alle porte di Pisa;

che da notizie di stampa si apprende che l'incendio si è sviluppato in una zona particolarmente delicata del centro, ovvero in un laboratorio dove si svolgono operazioni relative allo smaltimento di rifiuti solidi radioattivi;

che l'ex CRESAM di San Piero a Grado nacque nel 1956 come ente interforze del Ministero della difesa (CAMEN-Centro applicazioni militari energia nucleare) e fu dotato di un reattore nucleare a piscina che, dismesso da un centro di ricerca statunitense, fu riattivato in Italia con il nome di Galileo Galilei allo scopo di realizzare un progetto legato alla costruzione di un sommergibile nucleare;

che a seguito dell'accantonamento del progetto per la costruzione del sommergibile è iniziato un processo di disattivazione del reattore e di ridimensionamento della competenza del centro, il quale ha preso prima il nome di CRESAM (Centro ricerche, esperienze e studi applicazioni militari) ed attualmente si occupa di ricerche, sperimentazioni ed applicazioni militari alle dirette dipendenze dello Stato maggiore della difesa con il nome di CISAM,

si chiede di sapere:

quale sia la dinamica dell'incidente che ha colpito il reattore e quali provvedimenti di emergenza siano stati predisposti dal Dipartimento della protezione civile per far fronte a situazioni comparabili con quella che si è verificata all'ex CRESAM;

se sia stato aggiornato il piano di sicurezza per il reattore ex CRESAM;

se vi siano piani messi a punto dal Ministero della difesa o dell'industria per lo smantellamento del reattore ex CRESAM;

quali siano in dettaglio la qualità e la quantità dei volumi dei prodotti di fissione ed attivazione stoccati nell'area della centrale e quali tecniche siano in corso per lo smaltimento delle scorie radioattive;

quali indagini siano state effettuate a cura del Ministero dell'ambiente per scongiurare l'esistenza di una eventuale propagazione di radionuclidi nell'ambiente.

(3-00680)

BERTONI. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la normativa sui patti agrari di cui alla legge n. 203 del 1982 aveva, tra l'altro, lo scopo di garantire un progressivo adattamento alla nuova disciplina dei rapporti giuridici esistenti, così da evitare tensioni e malcontenti;

che invece nella provincia di Napoli la finalità suddetta sembra del tutto vanificata dalla situazione che si è venuta creando;

che infatti nei tribunali della provincia risultano pendenti circa 3.000 giudizi relativi a licenze di sfratto dei coltivatori diretti che lavorano nel settore dell'agricoltura;

che, di conseguenza, in breve tempo migliaia di famiglie rischiano di perdere l'unica loro fonte di sussistenza e anche le abitazioni che nel corso del tempo hanno costruito sui terreni che hanno in fitto;

che, d'altra parte, nella stragrande maggioranza i proprietari non sono coltivatori diretti e nel richiedere il rilascio dei terreni

sono spesso animati da intenti tali da alimentare investimenti in contrasto con un equilibrato sviluppo socio-economico;

che in questo senso è esemplare quanto sta accadendo nel quartiere napoletano di Pianura e cioè nel quartiere che ha subito negli anni passati un massiccio abusivismo edilizio;

che nel quartiere lavorano nell'agricoltura 500 famiglie;

che in particolare nella contrada Monteliveto Torciolano 40 nuclei familiari coltivano appezzamenti agricoli che hanno un'estensione complessiva di 250 ettari e che sono di proprietà di una sola persona;

che il proprietario ha già venduto alcuni di tali appezzamenti e ha intimato lo sfratto agli affittuari di tutti gli altri;

che i terreni suddetti, data la loro ubicazione, possono subire una destinazione diversa da quella agricola, col rischio che si perpetui la speculazione edilizia;

che secondo notizie diffuse sembrerebbe che i contratti di vendita vengano conclusi per prezzi molto inferiori a quelli reali, con una conseguente rilevante evasione fiscale;

che in presenza di fatti del genere si impone la necessità di interventi immediati e di opportuni rimedi, che servano a preservare la destinazione agricola dei terreni della provincia di Napoli, ad accertare la sussistenza di eventuali illeciti tributari e d'altro tipo, ad impedire la ripresa dell'abusivismo edilizio e ad evitare tensioni sociali e pericoli per l'ordine pubblico;

che a questo fine, al di là di possibili soluzioni intese a rivedere almeno in parte la normativa vigente, appare indispensabile un provvedimento di urgenza diretto a sospendere e a graduare le procedure di sfratto, anche per favorire possibili accordi tra le parti interessate,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda prendere per far fronte, con la dovuta sollecitudine, alle accennate esigenze.

(3-00681)

GALLO, BERTONI, FAGNI, ALÒ, MANZI, MARCHETTI, ROSSI. -
Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. -
Premesso:

che a seguito della drammatica evoluzione della situazione politico-militare nel teatro della ex Jugoslavia è stata ventilata da più parti la possibilità del ritiro del contingente dell'Unprofor di stanza in Bosnia;

che secondo notizie di stampa l'eventuale ritiro dei caschi blu in situazioni di ostilità richiederebbe l'assistenza militare della NATO, che in tale ipotesi prevede di impiegare un corpo di spedizione di almeno 40.000 uomini,

gli interroganti chiedono di sapere:

da quali paesi sarà composta la forza multinazionale della NATO predisposta per tale operazione;

se nei piani militari della NATO sia previsto anche l'intervento di un contingente militare italiano;

in caso affermativo, se il Governo italiano abbia già risposto positivamente alla richiesta della NATO di mettere a disposizione reparti delle Forze armate italiane per partecipare all'operazione militare anzidetta;

in tale ipotesi, quali siano i reparti interessati e quale sia la consistenza del contingente italiano;

se il Governo italiano non ritenga doveroso informare le competenti Commissioni parlamentari delle decisioni assunte in merito, per consentire al Parlamento di espletare le sue funzioni di indirizzo politico e di controllo dell'attività del Governo e per evitare che, come nel caso della Somalia, il Parlamento sia chiamato soltanto a ratificare operazioni già avviate e concluse sotto il segno dell'emergenza.

(3-00682)

BACCARINI, LAVAGNINI, CASTELLANI, ANGELONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la legge n. 223 del 1990 (e successive modificazioni ed integrazioni) prevede espressamente che la trasmissione-ripetizione di programmi televisivi avvenga da postazioni regolarmente censite dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e con impianti regolarmente denunciati dalle emittenti all'atto dell'inoltro delle domande di concessione delle frequenze, si chiede di conoscere quali iniziative abbia preso od intenda prendere il Ministro in indirizzo affinché sia la RAI che la Fininvest mantengano l'impegno, morale e giuridico, che deriva dalla loro riconosciuta caratteristica di emittenti «nazionali», dall'utilizzo delle frequenze necessarie all'espletamento della loro attività e dall'obbligo di offrire un «servizio nazionale» del quale debbono poter usufruire tutte le zone del paese e, quindi, anche quelle più periferiche e disagiate, come le aree interne dell'Appennino.

Si tratta di un'esigenza e di un dovere di solidarietà che non possono essere disattesi e, nel rispetto dei dettami costituzionali e dei principi del pluralismo, tali postazioni periferiche dovrebbero essere, anzi, reciprocamente disponibili fra RAI ed emittenza commerciale nazionale ed aperte alle trasmissioni anche delle TV locali.

In via del tutto eccezionale e provvisoria bisognerà consentire con apposita regolamentazione che, in via alternativa ed eventualmente previa autorizzazione dell'autorità comunale, siano installati piccoli ripetitori da parte di gruppi, pro loco e comitati locali (come di fatto è avvenuto in alcune zone interne dell'Appennino) e che tali iniziative vengano così sottratte ad una situazione di precarietà giuridica che le espone a denunce o addirittura alla richiesta di danni.

(3-00683)

STANISCIÀ, ORLANDO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la strada statale n. 86 «Istonia» in provincia di Chieti collega la città di Vasto e l'agglomerato industriale di San Salvo con numerosi comuni dell'entroterra, quali Cupello, Monteodorisio, Scerni, Furci, Gissi, Guilmi, Liscia, San Buono, Roccaspinalveti, Fraine, Carunchio, Castiglione Messer Marino, Montazzoli, Schiavi D'Abruzzo, Torrebruna, Agnone, Isernia; l'«Istonia» è la vecchia strada che collegava la città di Vasto e la costa adriatica, con Napoli, capitale del Regno;

che sono circa 90.000 gli abitanti dei comuni di cui sopra interessati da questa strada e sono migliaia i cittadini che, quotidianamente, percorrono la stessa con mezzi pubblici e privati;

che la sua importanza per le comunità di quel comprensorio è dimostrata dal fatto che questa arteria stradale è stata realizzata prima dell'Unità d'Italia dai governi borbonici e migliorata nel suo tracciato alla fine dell'Ottocento; era questa la strada che collegava, già allora, le popolazioni del medio e alto vastese con la città di Vasto, con il suo porto e con la sua stazione ferroviaria;

che questa strada oggi è necessaria più di ieri in quanto essa permette ai cittadini dell'entroterra di raggiungere la grande viabilità (autostrada 14), la stazione ferroviaria, l'ospedale, le scuole medie inferiori e superiori, gli uffici comprensoriali, tutti ubicati nella città di Vasto, e le aziende industriali dell'agglomerato di San Salvo; in breve, migliaia di cittadini dell'entroterra quotidianamente si recano nelle due città di cui sopra per usufruire dei servizi sanitari, scolastici, culturali, sociali, commerciali e/o per motivi di lavoro e sono costretti a percorrere la strada statale n. 86; questa, infatti, è l'unica strada che collega i comuni dell'entroterra con Vasto e San Salvo;

che, oggi più di ieri, questa arteria stradale è necessaria per permettere a molti cittadini di continuare a vivere nelle zone interne; diventa inevitabile, infatti, il trasferimento nei centri costieri se è difficile raggiungere il posto di lavoro, la scuola, l'ufficio; inoltre, se ogni giorno si deve impegnare tempo e denaro per andare la mattina verso la costa e tornare la sera verso casa, ubicata nell'entroterra, diventa difficile rimanere nelle zone montane se per usufruire di un servizio sociale, culturale, ricreativo bisogna percorrere molti chilometri di strada disastata e pericolosa;

che non si può pensare che nei comuni dell'interno si sviluppino l'attività artigianale e della piccola industria se non vi è un facile collegamento tra i centri dell'interno, le piccole zone artigianali che vanno attrezzandosi nei diversi comuni e le aziende industriali della carta e la grande viabilità;

che l'agricoltura delle zone montane non può certamente riconvertirsi, non può svilupparsi l'agriturismo, non possono avere un mercato i prodotti tipici dell'agricoltura, non può, in breve, riqualificarsi e rivitalizzarsi l'agricoltura dell'interno se manca un facile collegamento con la costa;

che il futuro delle zone interne è molto legato allo sviluppo turistico: i centri storici, i vecchi giacimenti archeologici, il paesaggio, le emergenze ambientali, la cucina e i prodotti tipici, la cultura e le tradizioni sono le ricchezze che bisogna tutelare e valorizzare, ma non è pensabile uno sviluppo del turismo, dell'agriturismo, del turismo di fine settimana senza un collegamento veloce tra la grande viabilità e le zone in cui sono queste ricchezze e senza un collegamento con il turismo della costa;

che la strada «Istonia» non risponde alle necessità e ai bisogni di quella comunità e non è tale da permettere in futuro un equilibrato sviluppo di quel comprensorio;

che la strada statale n. 86 segue oggi lo stesso tracciato che seguiva al momento della sua realizzazione, qualche secolo fa: la carreggiata è stretta, vi sono molte e pericolose curve, continui saliscendi, pendenze eccessive; in breve, si tratta di una strada che per l'intero suo percorso ha un tracciato con caratteristiche plano-altimetriche e strutturali

scadenti, una strada realizzata per rispondere ad esigenze di altri tempi e mai adeguata a quelle attuali;

che in passato sulla strada statale n. 86 sono stati compiuti solo modeste rettifiche ed interventi che hanno lasciato sostanzialmente inalterata la situazione per quel che riguarda la scorrevolezza del traffico e i tempi di percorrenza;

che l'ANAS scriveva nel 1977 che la strada statale n. 86 è caratterizzata «da una pessima situazione idro-geologica, il che comporta annualmente frane a ripetizione lungo l'intero percorso. Spesso la frequenza e l'entità di queste frane è tale da superare la possibilità di normalizzazione nell'ambito della ordinaria manutenzione»;

che la strada, oggi, è infatti in una situazione disastrosa, il manto stradale è usurato e dissestato, ci sono frane e crepe e si percorre con molta difficoltà e con estremo pericolo;

che a causa di numerose frane il tratto stesso è diventato, ora, quasi impraticabile: lunghi tratti avvallati e sbrecciati per le rotture del manto bitumato, forti rotture in molti tratti, alcune segnalate in modo da poter transitare in un solo lato della strada, per entrambi i sensi, e qualcuna addirittura non segnalata;

che dal dopoguerra ad oggi sul tratto di strada in oggetto unico impegno di rilievo è stato l'esecuzione di lavori di asfaltatura e le relative sistemazioni; successivamente la normale manutenzione è stata sempre scarsa e i vari tratti o in frana o in smottamento sono stati riparati con il minimo dispendio, eseguendo, cioè, solo ricariche senza mai intervenire per eliminare o ridurre le cause dei dissesti; nei suddetti tratti il fondo stradale risulta sconnesso e notevolmente abbassato così da provocare notevoli disagi e pericoli agli utenti;

che in breve la vecchia strada «Istonia» non solo non è stata adeguata ai bisogni dei cittadini e alle esigenze di sviluppo del comprensorio del vastese, ma alla stessa non è stata assicurata neanche l'ordinaria manutenzione;

che dal 1977 veniva segnalata da parte di molti comuni all'ANAS di Pescara, dell'Aquila e di Roma, nonché al Ministro dei lavori pubblici la situazione disastrosa della strada statale n. 86 attraverso una relazione tecnica e una documentazione fotografica e si chiedeva il risanamento e la sistemazione;

che sono stati presentati da parte delle amministrazioni locali all'ANAS addirittura progetti di massima per la sistemazione della strada statale n. 86;

che oramai da anni, periodicamente dietro sollecitazione di cittadini, di amministratori locali e di parlamentari, i tecnici dell'ANAS fanno sopralluoghi, si constata lo stato disastroso della strada, si rassicurano le popolazioni e gli amministratori, ci si impegna a intervenire, ma niente succede, niente si modifica;

che in passato, coerentemente con la politica economica basata sullo sviluppo industriale e agricolo per poli, si sono localizzati nei fondovalle gli investimenti ed ivi si sono realizzati agglomerati industriali, infrastrutture per l'agricoltura, strade a scorrimento veloce, trascurando le vecchie strade di collegamento che passavano per i centri storici, ubicate sulle colline; l'«Istonia» è una di queste strade;

che oggi si è compreso che questo modello di sviluppo ha avuto, insieme a conseguenze positive, anche effetti negativi, tra cui l'abbandono delle zone interne e dei centri storici, da un lato, e l'urbanizzazione non sempre corretta delle zone vallive e cartiere dall'altro;

che oggi si afferma sempre di più la necessità di una valorizzazione complessiva del territorio e di un intervento in maniera equilibrata e leggera sull'intero territorio e non in modo massiccio solo su una parte di esso;

che nei precedenti piani triennali dell'ANAS non è stata inserita la sistemazione e l'adeguamento della strada statale n. 86, nè risulta esserci una previsione di spesa per intervenire sulla stessa nel piano triennale dell'ANAS per gli anni 1994-1996;

che il Ministro in indirizzo, nella seduta di mercoledì 24 maggio 1995 presso la Commissione lavori pubblici del Senato, ha sostenuto la necessità di aggiornare il programma delle opere stradali contenute nel piano decennale e in quelli triennali e di elaborare piani stralcio operativi,

si chiede di sapere se non ritenga:

di sollecitare il compartimento ANAS competente affinché faccia interventi per eliminare gli elementi di pericolo che oggi esistono sulla strada statale n. 86 e tali da permettere una percorrenza più sicura della stessa;

di prevedere nei piani attuativi, che ci si accinge ad elaborare, l'adeguamento della strada statale n. 86 ai nuovi bisogni delle popolazioni del luogo e alle esigenze di sviluppo di quel comprensorio;

di dare la precedenza nell'elaborazione dei piani operativi, vista l'esiguità delle risorse, alla sistemazione delle strade esistenti e al completamento di quelle che sono in via di ultimazione;

di dare la precedenza alla viabilità del Mezzogiorno e delle zone depresse;

di dare al più presto, dopo decenni di attesa, una risposta positiva alle popolazioni del medio e alto vastese e alle amministrazioni locali di quella realtà, per fare in modo che le stesse riacquistino fiducia nello Stato e nei suoi organi.

(3-00684)

TAPPARO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito dalla legge n. 35 del 16 febbraio 1995, la conferenza permanente per i rapporti tra Stato e regioni ha deliberato il 12 gennaio 1995 la concessione di un anticipo sui rimborsi per i danni provocati dall'alluvione del novembre 1994 in Nord Italia, anticipo da corrispondere nella misura del 30 per cento per i beni mobili e del 21 per cento per i beni immobili, che rappresentano un contributo indispensabile per le popolazioni colpite dagli eventi alluvionali;

che il comune di Chivasso, cui spetta per questa *tranche* una somma di un miliardo e 70 milioni di lire, è stato però informato dalla prefettura di Torino, competente a erogare ai comuni queste somme, di essere compreso nel programma di ripartizione dei fondi ma con copioso ritardo rispetto ad altri comuni colpiti in misura decisamente più lieve: questo comporterebbe l'attesa ancora per un periodo imprecisato

di tempo prima di averne la disponibilità, e ciò benchè negli altri comuni l'erogazione sia già avvenuta regolarmente nelle scorse settimane, tanto che la stampa locale ha dato ampio risalto alla notizia presentandola come cosa imminente;

che è evidente che si sono a questo punto determinate aspettative da parte dei cittadini di Chivasso che risulterebbero ora frustrate dall'atteggiamento della prefettura: si tenga conto che il versamento di tali anticipi giunge a oltre sei mesi dagli eventi calamitosi e l'esclusione di Chivasso da questa prima fase di erogazione non appare giustificata e sarebbe ben difficilmente comprensibile, soprattutto in un momento in cui la pazienza dei cittadini è messa a dura prova dai ritardi generali che investono l'opera di ricostruzione; la corresponsione di queste somme risponde ad esigenze reali e urgenti per cittadini che hanno subito gravi danni patrimoniali;

che il Governo nella sua più alta espressione si era solennemente impegnato nei confronti delle popolazioni alluvionate e non è tollerabile far dipendere dall'espletamento di procedure burocratiche interventi che sono essenziali per ripristinare il reddito di zone duramente colpite nelle loro potenzialità economiche dai disastri dell'inverno scorso,

si chiede di sapere, con la massima urgenza:

in quali comuni e per quale ammontare gli anticipi abbiano già raggiunto i destinatari finali e, viceversa, i comuni in cui le erogazioni non siano avvenute e per quale ammontare;

quali interventi urgentissimi il Ministro in indirizzo intenda disporre per rimuovere le cause dei ritardi denunciati.

(3-00685)

CURTO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che i comuni delle province di Brindisi e di Taranto permettono l'assegnazione del posteggio, per i mercati settimanali, relativamente ai posteggi già regolarmente assegnati ma nella giornata specifica non occupati entro la fascia oraria determinata dai regolamenti comunali;

che tutto ciò non accade per i posteggi non assegnati definitivamente;

che tale indirizzo causa situazioni assurde in virtù delle quali i posti richiesti sono disponibili ma non occupabili;

considerato il clima di estrema tensione che tale situazione genera in queste province in cui la disoccupazione raggiunge vertici elevatissimi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere - si auspica mediante l'emanazione di una circolare - perchè si faccia finalmente giustizia di tutte le alchimie regolamentari ed interpretative che, intendendo disciplinare la materia, di fatto bloccano l'occupazione e lo sviluppo.

(3-00686)

COSTA, FAVILLA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che gli uffici delle imposte dirette e del registro di Casarano (Lecce) per la loro importanza devono rimanere uffici autonomi in ogni eventuale disegno di riforma;

che tali uffici sono in posizione baricentrica rispetto ad un bacino di utenza molto popoloso, con notevole numero di comuni (27) equamente distribuiti intorno e con considerevoli carichi di lavoro;

che ogni eventuale modificazione che disattendesse l'autonomia dei predetti uffici sarebbe lesiva degli interessi della popolazione (200.000 abitanti) e dell'erario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dare conferma che detti uffici rimarranno autonomi nell'interesse generale del servizio.

(3-00687)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PREIONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che è giunta notizia che il tratto terminale Arona-Gravellona Toce dell'autostrada A 26 verrà finalmente aperto al traffico il prossimo 10 giugno 1995;

che con tale opera si renderà ancor più utile ed urgente collegare con una via di comunicazione rapida l'imbocco dell'autostrada in comune di Gravellona Toce con Cannobio e la frontiera italo-svizzera,

si chiede di sapere se vi siano progetti per le circonvallazioni dei singoli comuni rivieraschi o, meglio ancora, se vi sia un progetto di collegamento veloce con caratteristiche di «superstrada».

(4-04556)

MATTEJA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che è stato di recente approvato il nuovo testo aggiornato della legge n. 44 del 1986 inerente allo sviluppo della imprenditorialità giovanile;

che l'innovazione più importante era quella di estendere gli incentivi previsti anche alle aree a declino industriale, obiettivo 2 del Regolamento CEE;

che gli incentivi originali della legge consistevano nell'erogazione, per i progetti approvati, in conto capitale, del 60 per cento del capitale necessario e la restante quota con finanziamento pluriennale agevolato;

che dopo l'approvazione della legge è stato emesso un regolamento di attuazione della legge stessa con il quale, al contrario di quanto previsto originariamente, le erogazioni sono di livello differenziato a seconda dell'area geografica di applicazione, e in particolare:

per le regioni del Centro-Sud: un contributo in conto capitale variabile tra il 55 ed il 65 per cento del capitale necessario, più il 40 per cento con mutuo agevolato, per un totale di copertura pari al 95 per cento del capitale necessario per l'iniziativa imprenditoriale;

per le regioni del Nord: un contributo in conto capitale pari ad un massimo del 30 per cento del capitale necessario, più il 40 per cento con mutuo agevolato, per un totale di copertura pari ad un massimo del 70 per cento del capitale necessario,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali ragioni sia stato effettuato un trattamento così palesemente discriminatorio verso i giovani delle regioni del Nord colpite da forte deindustrializzazione, evento questo legato anche al trasferimento di impianti produttivi dal Nord al Sud (ad esempio, lo stabilimento Lancia di Chivasso - Torino - trasferito a Melfi);

se non si ritenga che con questa diversificazione di trattamento non si sia tradito lo spirito della legge stessa che intendeva promuovere l'imprenditorialità giovanile: un giovane potrà possedere buone idee, buone capacità, ma ben difficilmente potrà garantire il 40 per cento del capitale necessario per avviare l'iniziativa;

se non si reputi necessario riconsiderare gli interventi previsti per le regioni del Nord portandoli allo stesso livello delle regioni del Centro-Sud, visto che, ben difficilmente, alle condizioni attuali, i giovani delle regioni del Nord potranno utilizzare quanto previsto dalla legge in questione.

(4-04557)

SPECCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il Governo ha rifinanziato con 10.000 miliardi la legge n. 64 del 1986 per gli investimenti industriali nel Mezzogiorno;

che la crisi economica coinvolge oltre al settore industriale anche il settore commerciale con riferimento in particolare al Mezzogiorno;

che nel Mezzogiorno è necessario intervenire promuovendo investimenti con creazione di attività a livello occupazionale;

che i commercianti hanno effettuato investimenti ed assunto personale nella certezza di ottenere detti finanziamenti e che, invece, ora si trovano nella condizione di dover licenziare a causa della crisi finanziaria,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare affinché i finanziamenti siano erogati ed estesi anche al commercio, soprattutto per assicurare il posto di lavoro alle migliaia di addetti impiegati nel settore.

(4-04558)

SPECCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il Mediterraneo è divenuto un immondezzaio a causa di un inquinamento ormai a livelli inaccettabili;

che, a parte i rifiuti organici, ogni anno il Mediterraneo è costretto ad inghiottire 100 tonnellate di mercurio, 3.800 di piombo, 3.600 di fosfati, 120.000 di oli minerali e 60.000 di detersivi;

che in vastissimi settori non vi è ormai più vita e tutto il grande bacino si sta inesorabilmente spegnendo;

che ciò che è stato fatto fino ad ora per impedirne la morte è risultato largamente insufficiente;

che non vi è stato l'impegno necessario da parte delle nazioni che venti anni fa aderirono al Piano d'azione per il Mediterraneo;

che, visti i fatti, la Conferenza del Mediterraneo che si terrà quest'anno rischia di tradursi soltanto in un diluvio di parole;

che 130 milioni di persone (230 milioni in estate) vivono lungo le coste del Mediterraneo e le poche disposizioni che gli organismi internazionali per la protezione dell'ambiente riescono a produrre spesso rimangono lettera morta,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi urgenti di salvaguardia, oramai indispensabili, il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo intendano adottare, d'intesa con le altre nazioni del Mediterraneo, se si vuole restituire il Mediterraneo stesso alla vita.

(4-04559)

SPECCHIA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che negli organici del compartimento della Puglia delle Ferrovie dello Stato sta per verificarsi una diminuzione di 1.112 posti a causa dell'accettazione di altrettante domande di prepensionamento;

che sicuramente la misura del prepensionamento risponde all'esigenza di ristrutturare e rendere efficiente e competitivo l'intero servizio ferroviario;

che, però, almeno stando alle dichiarazioni del sindacato autonomo della FLTU (Federazione lavoratori del trasporto uniti), si intende portare a compimento la predetta ristrutturazione con una redistribuzione dei compiti all'interno dell'azienda che prevederebbe anche l'inserimento di invalidi, assunti in base alla legge n. 482 del 1968 in compiti operativi all'interno delle stazioni, anche quelli riconosciuti dalle commissioni mediche inabili a svolgere lavori sui binari,

l'interrogante chiede di sapere se le notizie sopra riportate corrispondano al vero e, in caso affermativo, quali iniziative si intenda intraprendere affinché sia scongiurata l'eventualità che lavoratori riconosciuti dalle speciali commissioni mediche inabili a svolgere lavori sui binari siano al contrario adibiti a questi lavori.

(4-04560)

LONDEI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che si potrebbe verificare la cancellazione dei rapidi n. 589 (con tragitto Fossato Di Vico-Roma delle ore 8,24) e n. 592 (con tragitto inverso, Roma-Fossato Di Vico delle ore 18,45);

che tale situazione creerebbe notevolissimi disagi all'economia non solo della città di Urbino e della sua università che conta circa 25.000 iscritti ma di tutta un'area geografica dell'Appennino centrale che rischia di non poter più usufruire di un servizio essenziale,

l'interrogante chiede di sapere:

se la notizia corrisponda a verità;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti dell'ente che gestisce le Ferrovie dello Stato onde evitare una decisione gravissima per l'economia dell'intera zona.

(4-04561)

MACERATINI, MULAS, TURINI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e delle finanze.* - Premesso:

che in data 30 maggio 1995 i rappresentanti della *holding* assicurativa Fondiaria hanno informato tutte le organizzazioni sindacali del settore della loro intenzione di procedere al licenziamento di ben 1.057 lavoratori su un totale di 4.460 dell'intero gruppo assicurativo;

che questa decisione ha suscitato grande preoccupazione ed allarme presso i lavoratori delle assicurazioni, le organizzazioni sindacali, gli assicurati, la cittadinanza di Firenze e di altre città per le dimensioni inconsuete nel settore assicurativo e perchè riguarda una azienda di antica tradizione, fortemente radicata a Firenze e in tutt'Italia;

che la decisione assunta non sembra avere valide motivazioni tecnico-economiche, considerato che nel comparto assicurativo il costo del lavoro, equivalente in media all'8 per cento del fatturato-alimento premi, è pressochè ininfluenza sui risultati economici della gestione e sulla riduzione dell'esposizione finanziaria debitoria del gruppo in questione;

che non risulta esservi in atto alcuna situazione di crisi del gruppo assicurativo Fondiaria il quale, anzi, ha notevolmente aumentato il suo fatturato;

che questo ulteriore caso, dopo il fallimento del gruppo Tirrena, della FIRS ed i trasferimenti o licenziamenti della Polaris (compagnia anch'essa appartenente alla Fondiaria), dimostra ancora una volta la chiara carenza dell'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni (ISVAP), che non riesce a conoscere nè tantomeno a prevenire il verificarsi di tali eventi così gravi dal punto di vista sociale ed economico;

che per i motivi sopra esposti appare urgente introdurre anche per i lavoratori del settore assicurativo degli «ammortizzatori sociali» in grado di evitare le conseguenze economiche negative dei licenziamenti, anche in considerazione della manifesta volontà dell'Associazione nazionale fra le imprese di assicurazione (ANIA) di non costituire in modo autonomo e spontaneo sistemi solidaristici di salvaguardia dell'occupazione nella categoria;

che, in considerazione del fatto che il gruppo Fondiaria ha usufruito nel passato di vantaggi fiscali come la sospensione di imposta a seguito di fusioni e incorporazioni equivalenti a circa 650 miliardi di lire, appare particolarmente iniquo ottenere ulteriori vantaggi economici tramite licenziamenti,

si chiede di conoscere:

come i Ministri in indirizzo intendano intervenire sulla proprietà del gruppo Fondiaria (che di fatto è Mediobanca) al fine di impedire la messa in atto dei licenziamenti progettati;

quali elementi il Ministro dell'industria abbia avuto dall'ISVAP o dalla sua struttura amministrativa sulla reale situazione economica della Fondiaria;

se il Ministro del lavoro abbia allo studio qualche provvedimento di legge per istituire anche nel settore assicurativo gli «ammortizzatori sociali» già operanti per altri comparti, con parziale onere a carico di tutte le compagnie assicurative;

se il Ministro delle finanze non intenda avviare un'indagine fiscale sul gruppo Fondiaria per verificare l'utilizzo dei benefici fiscali impiegati.

(4-04562)

BOROLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che da tempo sono stati completati i lavori del tratto autostradale della A-26 tra il casello di Arona e quello terminale di Gravellona Toce;

che la strada statale n. 33 del Sempione nello stesso tratto è costretta, quindi, a sopportare oltre al traffico ordinario tutto il traffico merci pesante verso il Sempione con gravi difficoltà di ordine viario, si chiede di conoscere gli esatti motivi per i quali si ritarda l'apertura del tratto autostradale in premessa e quali misure si intenda adottare per consentire l'immediata utilizzazione del tratto suddetto di importanza strategica per la nostra rete viaria.

(4-04563)

SURIAN. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nel piano di razionalizzazione previsto dall'ordinanza ministeriale n. 335 del novembre 1994 è stato deciso di accorpare il liceo classico «Celio» di Rovigo all'istituto magistrale «Roccati» di Rovigo;

che è assurdo togliere l'autonomia di gestione ad un liceo classico ultracentenario che ha una indiscussa tradizione di allievi e di maestri che hanno reso onore al liceo stesso ed a tutta la provincia;

che in difesa dell'autonomia della scuola sono state raccolte più di 3.000 firme già trasmesse al Ministro della pubblica istruzione ed è stato approvato dal consiglio comunale di Rovigo un apposito ordine del giorno,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno sospendere le procedure in corso e mantenere l'autonomia di tale prestigioso liceo, che è uno dei pochi centri culturali di una città capoluogo di provincia;

quali siano le esatte motivazioni che hanno condotto all'assurda decisione dell'accorpamento.

(4-04564)

ROSSO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che le scarse nevicate invernali degli ultimi anni hanno compromesso i bilanci delle imprese che gestiscono gli impianti di risalita;

che particolarmente penalizzate sono state le aziende site in provincia di Cuneo per la totale assenza di neve nello scorso inverno,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per rivedere le norme che regolano la «vita tecnica» degli impianti di risalita che limitano a trenta anni la vita delle sciovie, a quaranta quella delle seggiovie e a sessanta quella delle funivie.

Una revisione di dette norme si rivela quanto mai necessaria, oltre che per la illogica diversità della durata della «vita tecnica» a seconda della tipologia degli impianti, per un opportuno adeguamento alle regole in vigore nei vari paesi europei, ove, pur nella dovuta e giusta severità

dei controlli tecnici a salvaguardia delle incolumità degli utenti, nessuna norma impone, ad esempio, l'abbattimento e l'intera sostituzione, dopo un certo numero di anni, dei pilastri in cemento armato o dei tralicci in acciaio massiccio quando tali strutture rispondano ancora, con notevoli margini, alle più severe norme di sicurezza.

(4-04565)

ROSSO. - *Ai Ministri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che in relazione al provvedimento di defiscalizzazione, peraltro assai limitato, della benzina per usi agricoli i soggetti autorizzati ne hanno iniziato la distribuzione a prezzi estremamente variabili e, comunque, molto elevati, si chiede di sapere:

a quanto ammonti il carico fiscale e quale potrebbe essere il giusto prezzo della cosiddetta «benzina agricola»;

quali debbano essere le caratteristiche di detto carburante poichè gli utenti, almeno per quanto riguarda la provincia di Cuneo, lamentano difetti di funzionamento e danni ai motori che, a seguito di accertamenti eseguiti da ditte specializzate, risultano conseguenti all'uso della benzina agevolata.

(4-04566)

ROSSO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la direttiva del Consiglio CEE del 19 novembre 1973 (*Gazzetta Ufficiale* 5 dicembre 1973, n. L. 335/1) prevede l'adeguamento degli strumenti per pesare onde accertare il numero massimo delle divisioni;

che tale direttiva è stata recepita dallo Stato membro Italia con decreto ministeriale 25 giugno 1984;

che, di conseguenza, gli uffici metrici competenti impongono agli interessati possessori di tali strumenti di modificare gli apparecchi pesatori per adeguarli ai predetti criteri;

che gli strumenti stessi - dopo l'intervento di modifica e prima di essere nuovamente posti in uso - dovranno essere sottoposti a «verifica prima»;

che è stato, però, accertato che in occasione di tale adeguamento lo strumento passa da una divisione più piccola ad una più grossolana con indiscusso peggioramento della precisione; infatti si passerebbe dalle attuali divisioni di 2 o 5 chilogrammi alle previste divisioni di 10 chilogrammi per pese a ponte con portata massima fino a 40.000 chilogrammi e divisioni di 50 chilogrammi per pesi fissi con portata oltre 80.000 chilogrammi;

che, pertanto, appare ingiustificabile il precetto di adeguamento, come sopra detto, in quanto si ritiene che la vecchia normativa, al contrario di quella CEE, garantisca meglio gli scambi commerciali;

che la normativa sopracitata dovrebbe trovare, semmai, applicazione per i nuovi strumenti di peso senza costringere i possessori di quelli già in atto ad un inutile adeguamento,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare circa l'opportunità della diramazione di un decreto ministeriale che esenti dall'adeguamento quando lo

stesso strumento, effettuati i necessari controlli, garantisca una soglia di sensibilità ben superiore a quella imposta dalla CEE.

(4-04567)

SALVATO, PUGLIESE, TRIPODI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il gruppo tessile di Castrovillari rischia di saltare per l'incapacità del gruppo aziendale di salvaguardare il mantenimento dell'attività produttiva e le prospettive occupazionali per i circa 610 lavoratori;

che nell'incontro dell'11 maggio 1995, svoltosi presso la *task-force* Borghini, la GEPI e il gruppo Polli avevano garantito il mantenimento dell'attività produttiva in questa difficile fase di transizione;

che invece la scelta di collocare in cassa integrazione i lavoratori del reparto filatura 2 significa, di fatto, chiudere la fabbrica;

che queste vicende, come altre simili, pongono seri interrogativi sul ruolo che la GEPI stessa deve svolgere anche in virtù della nuova legge di riordino delle sue funzioni, nonchè sulla capacità dello Stato di dotarsi di strumenti idonei alla risoluzione dei problemi occupazionali,

si chiede di sapere se e in che modo si intenda intervenire per l'immediata soluzione della vertenza e la costruzione di una seria garanzia per le prospettive produttive e occupazionali di questa azienda.

(4-04568)

SALVATO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che dall'azienda CMC di Castellammare di Stabia (Napoli) il 1° dicembre 1994 è stata inviata richiesta di pratica di solidarietà per 100 dipendenti;

che la suddetta pratica di solidarietà riguarda un arco temporale che va dal 1° dicembre 1994 al 31 agosto 1995;

che a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta e fortissimo è il disagio tra i lavoratori;

considerato che da numerose altre aziende vengono segnalati ritardi analoghi di vari mesi con conseguenze gravissime facilmente immaginabili sulla quotidianità di vita dei lavoratori e delle loro famiglie,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi di questi gravissimi ritardi;

se si intenda operare perchè urgentemente le strutture del Ministero siano messe in grado di svolgere il loro ruolo senza penalizzare ulteriormente i lavoratori.

(4-04569)

GALLO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che dal luglio 1994 i lavoratori della Igiene urbana (raccolta e smaltimento rifiuti) sono in attesa del rinnovo del loro contratto aziendale;

che le trattative in corso per il rinnovo del contratto, sia con la controparte privata Ausitra-Confindustria, sia con la parte pubblica Federambiente (ditte municipalizzate) hanno subito una brusca rottura lo scorso 27 aprile, a seguito della quale le organizzazioni sindacali hanno

indetto uno sciopero dei lavoratori delle aziende private e di quelle pubbliche, che si è svolto il 15 maggio 1995;

che l'interruzione delle trattative è stata dovuta all'irrigidimento di Ausitra e Federambiente, soprattutto in tema di rifiuto pregiudiziale della riduzione dell'orario di lavoro, che hanno reso impossibile uno sbocco positivo,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per ottenere l'immediata riapertura del confronto fra le parti, superando ogni pregiudiziale rigidità al fine di assicurare uno sbocco positivo ad una vicenda che interessa centinaia di migliaia di lavoratori.

(4-04570)

MACERATINI, CUSIMANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'articolo 19 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, stabilisce che «con decorrenza 1° luglio 1995 lo SCAU è soppresso e tutte le strutture, le funzioni ed il personale sono trasferiti all'INPS ed all'INAIL, secondo le rispettive competenze, in apposite strutture, salvaguardando le esperienze e le professionalità specifiche»;

che la suddetta normativa prevede, inoltre, l'emanazione di un apposito decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con il Ministro del tesoro e con quello delle risorse agricole, alimentari e forestali, sentite le competenti Commissioni permanenti della Camera e del Senato;

che fino ad oggi nessun atto risulta essere stato predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

che, da notizie di stampa, si è venuti a conoscenza che il presidente dell'INPS, Gianni Billia, ed il commissario della SCAU, Pierluigi Bertinelli, hanno insediato un gruppo di lavoro per definire le fasi operative del trasferimento all'INPS dei compiti e delle attività dello SCAU che verranno sottoposte all'approvazione degli organi deliberanti dell'INPS ed inviate al Ministro del lavoro;

che, sempre da notizie di stampa, risulta che il trasferimento dei compiti e delle attività dello SCAU sia un fatto «strettamente personale» dell'INPS, anzi, meglio, del suo presidente, e non si tiene conto, perciò, della specifica competenza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) al quale, stando al dettato legislativo, spetta, invece, l'accertamento e la riscossione dei contributi assicurativi di sua pertinenza e che è destinatario di parte del personale e di parte delle strutture dello SCAU,

si chiede di sapere:

se non sia urgente che il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo definiscano finalmente in contraddittorio con gli enti interessati la materia oggetto del trasferimento dallo SCAU all'INPS ed all'INAIL;

quali iniziative intendano intraprendere per giungere ad una equa ripartizione delle «spoglie» del soppresso SCAU, al fine di distinguere anche in agricoltura, una volta per tutte, la previdenza ed assistenza da una parte e l'assicurazione infortuni dall'altra;

quali iniziative intendano intraprendere nei confronti di chi si arroga, senza averlo, il potere di decidere su argomenti di esclusiva competenza del Governo e del Parlamento.

(4-04571)

LAVAGNINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, in data 7 febbraio 1995, era stata rivolta al Ministro dell'interno l'interrogazione 4-03095 del seguente tenore:

«Premesso:

che - secondo quanto risulta all'interrogante - in Roma, via Francesco Saverio Benucci 17, è stata di recente aperta senza prescritta licenza una sala giochi sotto le mentite spoglie di un'associazione culturale, in violazione dell'articolo 86, comma 1, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

che l'unico locale al piano terra dov'è ubicato l'esercizio abusivo è di ridotte dimensioni, sprovvisto di impianto antincendio e di uscita di sicurezza;

che lo stesso è ubicato di fronte a una scuola elementare e a una scuola media, con la conseguenza di attrarre molti scolari, distogliendoli dagli impegni scolastici;

che ciò ha determinato vivo allarme in tutto il quartiere,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno segnalare il fatto al prefetto di Roma perchè sia immediatamente trasmesso all'ufficio provinciale competente dell'industria il rapporto relativo a tale violazione per l'applicazione delle relative sanzioni amministrative previo sequestro dell'attrezzatura e chiusura immediata dell'esercizio»;

che a tale interrogazione, in data 17 maggio 1995, è stata data la seguente risposta:

«I locali nei quali ha sede il circolo ricreativo privato ENALS, segnalato dall'onorevole interrogante, risultano conformi alla normativa di settore, come accertato, fra l'altro, dal sopralluogo della competente unità sanitaria locale.

Nel corso, peraltro, di una delle verifiche eseguite dagli organi di polizia si è riscontrato che nel locale erano presenti, anche, persone non socie del circolo.

Nei confronti del titolare è stata quindi elevata contravvenzione ai sensi degli articoli 86 e 17-bis del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza»;

rilevato:

che tale risposta appare assolutamente insoddisfacente poichè elude totalmente il problema denunciato;

che, invero, di fronte ad un falso circolo culturale (cui tutti possono accedere pagando l'importo di una pseudo-tessera) il dovere degli organi di polizia non è quello di elevare una semplice contravvenzione ma di procedere alla definitiva chiusura dell'esercizio abusivo della sala-giochi ed al sequestro delle attrezzature;

che, ove non si procedesse in siffatto modo, si arriverebbe all'assurda conseguenza che basta la semplice etichetta «culturale» per aggirare la norma dell'articolo 86 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza il quale impone la licenza del comune per esercitare sale pubbliche per giochi;

che, peraltro, l'estremo della «pubblicità» – secondo la giurisprudenza della Cassazione – ricorre ogni volta che al circolo cosiddetto privato può accedere chiunque acquistando la tessera di socio;

che tali locali vanno considerati luoghi aperti al pubblico, sottoposti alla disciplina ordinaria dei locali pubblici che impone l'obbligo della licenza; sussistendo, infatti, la possibilità di immediato e indiscriminato accesso da parte di chiunque, il rilascio di un tesserino con il quale qualsiasi persona acquista la qualità di socio del circolo o dell'associazione costituisce soltanto un espediente per eludere le prescrizioni di legge (cfr. per tutte: Cassazione, I sezione penale, Righetti, in 173.861; id. 28 aprile 1978, Fiorenzo, in «Giustizia penale» 1978, II, 563);

che, inoltre, nella specie, l'unico locale (e non «i locali») in cui ha sede il circolo ricreativo privato ENALS è di piccole dimensioni, non ha uscita di sicurezza, è sprovvisto di impianto antincendio ed è privo di allacciamento alle fognature comunali, con gravissimo pregiudizio per l'incolumità e l'igiene del pubblico che lo frequenta, sicchè non si vede come esso possa essere «conforme alla normativa di settore» secondo quanto affermato nella risposta alla precedente interrogazione,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda finalmente adottare per stroncare la persistente, arrogante violazione della legge da parte dei tenutari della sala-giochi di via Benucci 17.

(4-04572)

COVIELLO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Potenza ha iniziato la procedura per proporre al Ministero della pubblica istruzione la soppressione della sezione di scuola media statale del comune di Guardia Perticara (Potenza), una comunità di 800 abitanti di cui 135 all'estero;

che la scuola rappresenta l'unico strumento di aggregazione sociale per i giovani e consente la loro crescita morale, sociale e culturale;

considerato:

che la scuola più vicina è ubicata nel comune di Corleto Perticara, paese distante circa 20 chilometri, la cui scuola funziona con classi a tempo prolungato, costringendo pertanto gli alunni a percorrere quattro volte al giorno il tragitto di andata e ritorno per la mancanza di servizio mensa scolastica con grave disagio;

che nel periodo invernale, estremamente lungo per l'Appennino lucano e per le particolari condizioni geografiche e climatiche del territorio, si verificano sulle strade blocchi e ritardi nei trasporti, il che penalizzerebbe tutti gli alunni, in particolare quelli handicappati;

che il comune di Guardia Perticara per attivare il servizio di trasporti non ha alcun dipendente idoneo ad effettuare il servizio stesso in quanto nessuno è in possesso di patente K;

che lo stesso comune, essendo strutturalmente deficitario, è impossibilitato a procedere a nuove assunzioni;

che la soppressione della scuola media comporterebbe per il comune di Guardia Perticara un consistente aggravio di spesa per l'assunzione di almeno due persone che dovrebbero assicurare il trasporto;

che la comunità montana dell'Alto Sauro, proprio per le condizioni in cui versa il comune di Guardia Perticara, ha recepito l'istanza presentata dai genitori e dal comune per la continuità dell'attività scolastica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di impegnare il provveditore a riesaminare la questione della soppressione della scuola media suddetta alla luce della documentazione inviata dal prefetto di Potenza e dal comune di Guardia Perticara per il mantenimento ed il funzionamento di detta scuola per l'anno scolastico 1995-96.

(4-04573)

PAPPALARDO, ALÒ, LAFORGIA, CARELLA, ROSSI, LORETO, STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 26 luglio 1994 la giunta regionale pugliese, con deliberazione n. 4976, ha provveduto alla ripartizione fra i comuni che ne avevano diritto dei fondi assegnati alla Puglia ex articolo 5 della legge n. 179 del 1992 per la concessione di mutui decennali senza interessi finalizzati all'acquisizione e all'urbanizzazione di aree ricadenti nei Piani di edilizia economica e popolare;

che i comuni beneficiari si sono tempestivamente attivati ed hanno sollecitamente portato a termine l'intero iter procedurale per l'ottenimento dei suddetti mutui presso la sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti;

che gli interventi nelle zone di edilizia economica e popolare rivestono decisiva importanza per i comuni interessati, in quanto consentono un incremento dell'attività nel settore edilizio con positivi riflessi sull'occupazione, vengono incontro alla domanda di abitazioni ancora largamente diffusa soprattutto fra i ceti popolari e, per ultimo, consentono di rendere più vivibili, perchè finalmente attrezzate di adeguati servizi, le aree destinate alla realizzazione dei Piani di edilizia economica e popolare, corrispondendo in tal modo alle legittime attese dei residenti;

che la Cassa depositi e prestiti non è in grado di procedere alla concessione definitiva dei finanziamenti poichè non è stato ancora emanato il decreto di cui al comma 4 dell'articolo 5 della citata legge n. 179 del 1992,

gli interroganti chiedono di sapere per quali ragioni non si sia provveduto alla emanazione del decreto di cui sopra e se non si ritenga di dovere con assoluta urgenza riparare a questa grave inadempienza, che colpisce molti comuni meridionali sia sotto il profilo della qualità della vita che dello sviluppo dell'attività produttiva e della occupazione.

(4-04574)

LORENZI, BOSCO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le scarse nevicate invernali degli ultimi anni hanno compromesso i bilanci delle imprese che gestiscono gli impianti di risalita;

che particolarmente penalizzate sono state le aziende site in provincia di Cuneo per la totale assenza di neve nello scorso inverno, si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per rivedere le norme che regolano la «vita tecnica» degli impianti di risalita che limitano a trenta anni la vita delle sciovie, a quaranta quella delle seggiovie e a sessanta quella delle funivie.

Una revisione di dette norme si rivela quanto mai necessaria, oltre che per la illogica diversità della durata della «vita tecnica» a seconda della tipologia degli impianti, per un opportuno adeguamento alle regole in vigore nei vari paesi europei, ove, pur nella dovuta e giusta severità dei controlli tecnici a salvaguardia della incolumità degli utenti, nessuna norma impone, ad esempio, l'abbattimento e l'intera sostituzione, dopo un certo numero di anni, dei pilastri in cemento armato o dei tralicci in acciaio massiccio quando tali strutture rispondano ancora, con notevoli margini, alle più severe norme di sicurezza.

(4-04575)

BAGNOLI, MICELE, PELELLA, PREVOSTO, CADDEO, PAPPALARDO, STAJANO, CIONI, PIETRA LENZI, VALLETTA, CRESCENZIO, BALDELLI, STEFANO, BRUTTI, BUCCIARELLI, FARDIN, FALQUI, TAPPARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la stampa quotidiana riporta, in data odierna, notizie relative a gravissimi episodi avvenuti in una scuola romana nei confronti di un bambino israelita;

che dalla lettura della stampa si evincono versioni diverse dell'episodio;

che, se veramente fosse stata perpetrata verso un bambino israelita una violenza psicologica di tale portata, si tratterebbe di un atto gravissimo che richiederebbe l'assunzione di adeguate e rigorose misure nei confronti dell'insegnante resasi colpevole di comportamenti incivili e intolleranti,

l'interrogante chiede di sapere:

come siano andati realmente i fatti;

se il Governo non ritenga del tutto insufficiente il livello civile della scuola nei confronti di un problema di così grande rilevanza qual è quello dell'antisemitismo.

(4-04576)

FLORINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il tribunale del riesame di La Spezia ha disposto, solo dopo 13 giorni di detenzione, la scarcerazione del signor Claudio Monducci, reo di aver ucciso la moglie Maria Arciprete di 47 anni;

che senza voler entrare nel merito della decisione assunta dal tribunale, nel rispetto dell'ordinamento giudiziario e delle leggi che lo regolano (e dell'autonomia decisionale dei giudici), la libertà comunque concessa in attesa del processo ad un omicida ha turbato la coscienza di migliaia di italiani;

che la stampa ha evidenziato che nei confronti dell'omicida in un «impeto di solidarietà» centinaia di suoi concittadini e compagni

di fabbrica hanno raccolto altrettanto firme poi inviate al tribunale del riesame di La Spezia chiedendo la scarcerazione;

che, purtroppo, in questo nostro paese la «licenza di uccidere» non è solo prerogativa dei criminali ma può essere esercitata anche dal comune cittadino con il conforto di un'opinione pubblica che conosce una sola faccia della medaglia;

che nella citata vicenda qualcuno potrebbe pensare che la decisione adottata dal tribunale di La Spezia abbia sentito l'«influenza» ed il condizionamento di consigli di fabbrica, assemblee di quartiere o di condominio,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo su quanto sopra esposto.

(4-04577)

MOLTISANTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'ordinamento professionale dei geometri, risalente al regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, non è mai stato aggiornato e necessita, quindi, di una revisione complessiva al fine di risolvere i problemi connessi a tale attività;

che in data 10 marzo 1995 il servizio tecnico centrale della presidenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emanato una circolare interpretativa delle competenze dei geometri in ordine alla progettazione e direzione dei lavori di costruzione in cemento armato nelle zone classificate sismiche di seconda categoria;

che la suddetta circolare dimostra di avere un carattere decisamente riduttivo della professionalità e delle capacità dei geometri e, peraltro, appare poco chiara a coloro che dovrebbero essere chiamati ad applicarla;

che la suddetta «nota interpretativa», inoltre, ha tralasciato di tenere in debito conto la sentenza della Corte costituzionale n. 199/93 e la decisione della Suprema Corte di cassazione, sesta sezione penale, n. 3673/93;

che le normative vigenti autorizzano i geometri regolarmente iscritti all'albo professionale ad operare nelle zone sismiche nei modi e nei limiti stabiliti dai criteri fin qui seguiti dal legislatore;

che le direttive emanate dal servizio tecnico centrale della presidenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici tralasciano di tenere in conto il dettato della legge 5 novembre 1971, n. 1086, articolo 2, comma 1, che garantisce al geometra il diritto all'uso del cemento armato entro i limiti di competenza;

che, a seguito delle disposizioni sopra citate a disciplina delle opere edili di cemento armato e per le costruzioni in zone sismiche, si è ingenerato un senso di confusione soprattutto nelle sedi periferiche;

che la professione del geometra, attesa la larghissima diffusione del cemento armato nelle costruzioni, e non solo in quelle a destinazione civile, rischia di essere snaturata nelle sue funzioni peculiari;

che, comunque, le norme interpretative mostrano di essere in palese contrasto con le norme di legge che a tutt'oggi regolano la materia,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire tempestivamente affinché il servizio tecnico centrale della presidenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici si attenga all'espletamento delle funzioni che più gli sono proprie e si astenga dal fornire direttive che, se applicate, rischiano di rendere illegittime le determinazioni dei competenti uffici, causando danni gravi ed irreparabili alla categoria dei geometri e notevoli disagi ai cittadini utenti delle loro prestazioni professionali.

(4-04578)

IMPOSIMATO, DI BELLA, CORVINO, PAGANO, MICELE, CHERCHI, PREVOSTO, BETTONI BRANDANI, SICA, LAFORGIA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'ADILPROM ha affermato l'esigenza di una maggiore tutela dei medici di famiglia liberi professionisti in convenzione con il Servizio sanitario nazionale;

che la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, ha previsto due forme di assistenza in favore dei cittadini; una passa, attraverso le ex USL, ora ASL, direttamente tra cittadino e medico dipendente delle suddette aziende sanitarie; sotto questo ultimo profilo, poichè l'assistenza per il cittadino è gratuita, il medico privato deve essere «convenzionato» con la USL, al fine di poter pervenire alla erogazione del servizio assistenziale; la convenzione istituisce un rapporto di lavoro libero-professionale, riconosciuto parasubordinato dalla costante giurisprudenza della Cassazione (Cassazione, sezioni unite, nn. 3650/89 e 3185/89; Cassazione lav. n. 3025/89; Cassazione n. 5742/88; n. 2181/87 e n. 6150/83);

che questo rapporto di lavoro trova disciplina:

nell'articolo 48 della citata legge n. 833 del 1978;

negli accordi nazionali di lavoro che intervengono ogni tre anni tra Governo e sindacati, in esecuzione del menzionato articolo 48 e nel rispetto dei limiti da esso fissati; allo stato, tre sono i contratti nazionali di lavoro siglati: il primo *sub* decreto del Presidente della Repubblica n. 882 del 1984, il secondo *sub* decreto del Presidente della Repubblica n. 289 del 1987, il terzo *sub* decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 1990;

che in tutti i contratti è stato fissato un principio assurdo ed illegittimo, secondo cui il medico libero professionista di medicina generale (medico di famiglia) va estromesso dalla convenzione, per il solo fatto di avere raggiunto i 70 anni di età;

che questo principio urta contro quello diverso, affermato testualmente nell'articolo 48 della legge n. 833 del 1978, della libera e fiduciaria scelta del cittadino in rapporto al proprio medico di famiglia e contro quello del diritto al lavoro che ogni libero professionista può attivare e perseguire;

che la sentenza della Consulta n. 519 del 31 novembre 1989 stabilisce, inoltre, lo *status* libero-professionale del medico in convenzione con la USL;

che l'ingiustizia della disciplina contrattuale è stata riconosciuta nella giurisprudenza italiana (numerose le sentenze favorevoli delle preture e dei tribunali di tutta Italia) e nelle aule del Senato, durante la legislatura che precede l'attuale, negli atti a firma del vice presidente del

Senato, senatore De Giuseppe; ha trovato, finalmente, chiara voce e disciplina nell'articolo 9, comma 1, lettera *h*), del decreto legislativo n. 517 del 1993, che testualmente recita che debbono cessare «gli istituti normativi, previsti dalla vigente convenzione, riconducibili direttamente o indirettamente al rapporto di lavoro dipendente»;

che questa associazione nazionale asserisce essere l'estromissione dei settantenni un falso problema e una falsa soluzione in rapporto alle problematiche previste per il mondo lavorativo medico giovanile; non è vero che l'esclusione dell'anziano professionista apra maggiori spazi ai giovani disoccupati;

che buona parte dei cittadini costretti alla scelta di un altro medico di famiglia è costretta ad orientarsi e si orienta verso quelli vecchi convenzionati; in tal modo si favoriscono taluni medici con un aumento del già consistente numero di assistiti non essendo i giovani inseriti negli elenchi convenzionati;

che si spiega, così, l'ostinazione del potente sindacato maggioritario di categoria (la FIMMG del dottor Boni) a voler difendere taluni privilegi acquisiti, scaricando sulle spalle dei medici anziani (che ancora desiderino e si sentano capaci di offrire ai propri pazienti l'inestimabile bagaglio di esperienza e professionalità acquisite in tanti anni) una responsabilità che davvero loro non compete; il numero dei medici settantenni è così esiguo da non rappresentare nemmeno l'1 per cento della pletera medica giovanile,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti, sia legislative che organizzative, il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di realizzare:

la concessione del ricettario unico a tutti i medici iscritti all'albo in modo da consentire anche ai giovani medici non inseriti negli elenchi mutualistici di poter svolgere un lavoro redditizio;

la riduzione del tetto massimale degli assistiti perchè ciò provocherebbe una più equa redistribuzione del lavoro ed una drastica riduzione della forza giovanile medica disoccupata;

la realizzazione di iniziative concrete per salvare la guardia medica che non può essere soppressa perchè svolge una funzione rilevante;

il ripristino dell'associazionismo tra medici per un miglioramento del servizio e per favorire uno scambio di esperienze tra diverse discipline, diversi medici (anziani e giovani) e l'applicazione del comma 1 lettera *h*) dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 517 del 1993 nelle trattative per il rinnovo della convenzione.

(4-04579)

DI BELLA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che è stato costruito fin dal 1993 l'ufficio di veterinariato di frontiera presso l'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria;

che lo stesso è stato omologato dopo ben tre visite a Reggio di una apposita commissione della CEE, alla presenza di autorità locali;

che esso sarebbe dovuto servire allo sdoganamento, alle analisi di laboratorio ed allo «stoccaggio» dei prodotti di origine animale, provenienti dai paesi extracomunitari, da smistare nella regione e nell'area

dello Stretto, evitando alle categorie mercantili interessate di doversi approvvigionare da Napoli in su, con grande vantaggio economico per le stesse, per l'indotto e, ovviamente, per i cittadini consumatori;

che lo stesso ufficio, dopo il cambio del presidente della SOGAS, Giuseppe Crea, non è stato attivato;

che sono in corso iniziative per creare un identico ufficio presso il porto di Reggio Calabria con evidente dispendio di risorse e perdita di tempo,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere:

per rendere operativo l'ufficio di veterinariato di frontiera già esistente presso l'aeroporto di Reggio Calabria;

per chiarire la responsabilità eventuale sui ritardi ed i doppioni *in itinere*.

(4-04580)

SERENA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con regio decreto n. 2145 del 1937 veniva istituita un'addizionale sui rifiuti urbani che andava a costituire un fondo di integrazione dei bilanci comunali destinati agli ECA (Enti comunali di assistenza); tale addizionale, che veniva applicata su tutti i tributi allora esistenti, veniva poi aumentata con legge n. 1346 del 1961;

che con l'entrata in vigore della riforma tributaria il legislatore, nell'abolire vari tipi di tributi, sopprese con decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 (articolo 82) anche le relative addizionali, omettendo stranamente di indicare quella relativa alla tassa sui rifiuti;

che con decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 gli ECA venivano soppressi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la perdurante applicazione dell'addizionale ECA sia di dubbia legittimità e che manchi effettivamente il presupposto giuridico per la pretesa tributaria imposta al cittadino con il pagamento della cartella esattoriale;

se non si ritenga opportuno arrivare all'abrogazione di questo tributo nelle forme e nei modi più idonei o fornire quantomeno un ausilio interpretativo evitando così che si verifichi la prassi ormai consolidata di un'inerzia burocratica a danno del cittadino.

(4-04581)

IMPOSIMATO, LAFORGIA, CORVINO, DI BELLA, PREVOSTO, GUALTIERI, MICELE, DONISE, PELELLA, SELLITTI, DE LUCA, DANIELE GALDI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che appaiono assolutamente necessari i lavori di completamento nella chiesa di Santa Margherita in Maddaloni (Caserta), con un cappellone gotico risalente al XV secolo e affreschi della stessa epoca;

che si tratta di un monumento di eccezionale bellezza artistica che rischia di deteriorarsi per la situazione di incuria in cui versa;

che per la riapertura al culto della chiesa occorrono i seguenti lavori:

rifacimento della sagrestia e del bagno come da progetto;

copertura a falda del cappellone come da progetto;
ripristino strutturale del campanile e rifacimento della relativa scala interna;
ripristino delle maioliche esterne del campanile;
spostamento dell'altare maggiore verso il lato degli affreschi;
due portoni d'ingresso in legno;
intonaci esterni e ripristino degli stucchi al campanile e all'attuale ingresso;
rifacimento degli impianti elettrico, idrico, audio e telefonico;
impianto di allarme;
opere di pitturazioni alle pareti e ai soffitti;
ripristino dell'attuale pavimento;

che da una stima sommaria di detti lavori fatta da periti tecnici si può presumere che la spesa occorrente per il completamento possa aggirarsi sulla somma di circa lire 300.000.000;

che l'impresa che si aggiudicò le opere per il consolidamento del campanile, pur iniziando i lavori, dopo soli pochi giorni sospese gli stessi lavori per motivi ignoti; a dimostrazione di quanto detto, la ditta operò solo l'abbattimento del corpo basso (ex bagno) posto sul lato destro del campanile;

che da ciò si evince che, probabilmente, il finanziamento relativo al consolidamento del campanile per quanto insufficiente potrebbe essere ancora recuperato e utilizzato;

che l'attuale pavimentazione della chiesa ha avuto vicissitudini che ancora oggi non sono state completamente risolte;

che il parroco don Angelo delle Paoli scrisse sia alla soprintendenza ai monumenti di Caserta che al provveditorato alle opere pubbliche per notificare che la messa in opera della pavimentazione presentava dei difetti;

che successivamente l'impresa effettuò la levigatura del pavimento in cotto ma i risultati ottenuti non sono comunque soddisfacenti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale destinazione abbiano avuto i fondi stanziati dal provveditorato alle opere pubbliche per il restauro del campanile;

quali misure urgenti il Ministro dei lavori pubblici intenda assumere per il finanziamento dei lavori di ultimazione della chiesa di Santa Margherita (lire 300.000.000) chiusa al culto da circa 15 anni;

se si intenda procedere alla sostituzione del pavimento della chiesa che non è stato sistemato a regola d'arte;

come siano stati utilizzati i 150 milioni stanziati e se essi facessero parte dei lavori della perizia originaria.

(4-04582)

SPERONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso che la strada statale n. 336 dell'aeroporto della Malpensa è attraversata all'altezza del chilometro 8,300 da un cavalcavia, del tutto inutilizzabile, in quanto privo di rampe d'accesso, l'interrogante chiede di sapere chi abbia commissionato l'opera e per quale scopo, da chi sia stata eseguita, quanto sia costata, chi l'abbia pagata, per quale motivo essa sia tuttora incompleta e quando si preveda che possa essere utilizzata.

(4-04583)

SIONI, GALLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il signor Luabeya Mbombo Maddii Mididy, nato il 13 marzo 1952 a Likasi (Zaire), ha ottenuto la nazionalità italiana dal 1985, è laureato in ingegneria mineraria, risiede nel comune di Scandicci in piazza Buonarroti 9, gestisce il circolo culturale African jazz in via Veracini 10 a Firenze, ha insegnato al centro di formazione professionale del comune di Firenze dal 1989 al 1994;

che egli è presidente dell'UDPS (Unione per la democrazia e il progresso sociale nello Zaire), persona stimata da quanti lo conoscono;

che l'ingegner Luabeya riferisce un gravissimo episodio di cui è stato vittima alle ore 18 del 29 maggio 1995 mentre si recava a Sesto Fiorentino presso l'abitazione della ex convivente, signora Vania Ristori, dalla quale ha avuto una bambina di un anno, che può vedere due volte la settimana, il lunedì e il martedì, dalle 18 alle 19, come da sentenza del tribunale dei minori; durante l'incontro con la signora Ristori è nata una discussione in quanto la ex convivente non voleva che il Luabeya portasse fuori di casa la bambina; a fronte della disapprovazione dello stesso è stata chiamata la polizia;

che all'arrivo della volante gli agenti di polizia inopinatamente lo hanno colpito con dei pugni, immobilizzandolo per il collo con una presa di «soffocamento» e ammanettato;

che, immediatamente trasferito con la macchina di servizio presso i locali del commissariato di Sesto Fiorentino, l'ingegner Luabeya vedeva venirsi incontro, prima ancora di entrare nei locali del commissariato, il sovrintendente capo che, di fronte alle sue rimozioni verbali, non trovava di meglio che assestargli altri colpi;

che il Luabeya ha dichiarato che una volta oltrepassata la porta del commissariato ci sono state altre «botte» da parte di tutti e tre i poliziotti e alle botte si aggiungevano varie offese ed epiteti;

che è bene precisare che durante tutta la permanenza nel commissariato al Luabeya non sono state tolte le manette;

che il Luabeya ha sostato nei locali del commissariato di Sesto Fiorentino per alcune ore ed è stato trasferito verso le ore 23 alla questura centrale e poi accompagnato dagli stessi agenti presso il pronto soccorso del centro traumatologico ortopedico della USL n. 10 di Firenze;

che il referto constatava quanto segue: ferita escoriata labbro superiore interno, distorsione del collo del piede destro, una contusione all'emitorace sinistro, una contusione al fianco destro con prognosi di 7 giorni,

si chiede di sapere:

se non si intenda predisporre immediati accertamenti per chiarire in ogni sua parte un episodio che all'apparenza sembra sconcertante quanto inquietante;

quali provvedimenti si intenda assumere - nell'eventualità siano riconosciute responsabilità delle forze di polizia - per assicurare che il rapporto fra le forze di polizia e i cittadini sia improntato alla correttezza e al rispetto di ogni individuo.

(4-04584)

CAMPO, PIERONI, CARELLA, ROCCHI, DI MAIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che con delibera n. 67/88 del 25 febbraio 1988 il Comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo, in relazione alla definizione del rapporto tra organizzazioni non governative e Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, si prevede «un eventuale accantonamento per imprevisti, fino ad un massimo del 10 per cento del costo complessivo del programma; per spendere tale ammontare, l'organizzazione non governativa dovrà chiedere autorizzazione alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo e specificare la motivazione della spesa, fornendo il dettaglio dei costi; la percentuale per imprevisti, nella misura in cui sarà spesa, dovrà essere regolarmente rendicontata»;

che dal 1993 la svalutazione della lira rispetto al dollaro sta creando gravi problemi per le attività delle organizzazioni non governative nei paesi in via di sviluppo, con effetti sia sugli stipendi corrisposti ai quadri locali (i quali, per esempio, se nel 1992 ricevevano, secondo gli accordi stipulati, 1.000 dollari mensili, equivalenti a lire 1.200.000, oggi, per la stessa cifra di lire 1.200.000 ricevono solo 750 dollari) sia sui costi generali in loco del progetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il forte deprezzamento della lira nei confronti del dollaro non rientri nella categoria di «imprevisti» di cui alla delibera n. 67/88, in quanto costringe gli operatori locali a svolgere con forte difficoltà le loro attività;

se non ritenga di dover concedere alle organizzazioni non governative che ne facciano richiesta l'accesso parziale o totale al 10 per cento del costo totale del progetto accantonato per imprevisti.

(4-04585)

DI BELLA, FAGNI, BERTONI, SENESE, PELLEGRINO, CARCARINO, CAPONI, PETRUCCI, DONISE, CORVINO, STANISCIÀ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella provincia di Vibo Valentia contro la mafia si alza chiara e decisa anche la voce della Chiesa;

che tra le testimonianze raccolte per verificare le condizioni ambientali che hanno portato al voto del 23 aprile 1995 a San Calogero, svoltosi tra i ricatti e le minacce della 'ndrangheta che ha di fatto occupato il paese controllandolo fin dai giorni precedenti il voto con proprie bande e veri e propri picchetti-filtro nei pressi dei seggi elettorali, c'è quella del parroco, don Filippo Fusca;

che il parroco si è mosso all'interno delle recenti indicazioni antimafia della Chiesa e dei vescovi nella consapevolezza dell'importanza della ribellione morale e del recupero delle coscienze e dei comportamenti ai valori della legalità e nella consapevolezza dei rischi di scristianizzazione che sarebbero consequenziali all'affermarsi dei «valori mafiosi»;

che la voce della testimonianza del parroco si è propalata suscitando reazioni contrastanti nella popolazione, e cioè, incoraggiamento alla ribellione contro le cosche nei cittadini e paura e astio contro questo rischio dei malavitosi,

si chiede di sapere:

quali misure siano già state prese o si intenda prendere a tutela della democrazia e della libertà dei cittadini di San Calogero oltre che della loro incolumità;

come si intenda agire per impedire che risultati elettorali legati alla coercizione e alla confisca della libertà di voto di numerosi cittadini premino i fruitori di una campagna elettorale «modello 'ndrangheta»;

se risulti vero il fatto che, senza autorizzazione della magistratura, si siano recati alle urne e abbiano esercitato tranquillamente il diritto di voto due presunti esponenti della 'ndrangheta agli arresti domiciliari, certi Francesco Iannello e Gennaro Vecchio, ulteriore prova della violazione della legalità e della tracotanza con la quale la 'ndrangheta ha ritenuto di poter operare nel territorio di San Calogero nel corso di una competizione elettorale.

(4-04586)

LORUSSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 26 luglio 1994 la giunta regionale della Puglia con propria deliberazione ha provveduto alla ripartizione fra i comuni aventi diritto ai fondi assegnati alla Puglia, ex articolo 5 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, per la concessione di mutui decennali senza interessi finalizzati all'acquisizione ed all'urbanizzazione di aree ricadenti nei piani di zona «167»;

che i comuni beneficiari si sono attivati per tempo a portare a termine tutto l'iter procedurale per l'ottenimento dei suddetti mutui presso la sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti;

che la Cassa depositi e prestiti non è in grado di procedere alla concessione definitiva dei finanziamenti in quanto non è stato ancora emanato l'apposito decreto dal Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, così come prevede il comma 4 dell'articolo 5 della citata legge;

considerata l'importanza che questo finanziamento riveste per i comuni interessati sia per gli effetti positivi che si produrrebbero in termini di occupazione, sia per le aspettative che gli abitanti delle zone interessate hanno risposto da diversi anni nel vedere le località da loro abitate finalmente urbanizzate e attrezzate di tutti i servizi che le renderebbero molto più vivibili,

si chiede di sapere i motivi che abbiano ritardato l'emanazione del decreto in premessa e se non si ritenga, comunque, opportuna la sua immediata emanazione.

(4-04587)

GUALTIERI, ALBERICI, BONAVITA, PASQUINO, BERTONI. – *Al Ministro dell'interno* – Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dall'amministrazione dell'Interno in base alle risultanze dell'inchiesta condotta dal prefetto Serra sui comportamenti delle forze dell'ordine a Bologna e in Romagna nel periodo di attività della «banda della Uno bianca».

In particolare si chiede di sapere:

se sia vero che a tutt'oggi i soli interventi abbiano riguardato trasferimenti di funzionari a sedi più prestigiose e con avanzamento di grado;

quali provvedimenti siano stati presi per evitare che il rilascio da parte della magistratura bolognese di uno dei poliziotti che ha partecipato ad una delle rapine messe in atto dalla banda e che si è reso colpevole di avere con il suo silenzio consentito la continuazione per altri sei anni dell'attività delittuosa della banda si trasformi in una vergognosa esibizione di impudenza e di esibizionismo, offensiva dei sentimenti di chi è stato ferito e dei familiari di quanti sono stati uccisi;

se il Ministro in indirizzo intenda opporsi alla richiesta che il poliziotto rapinatore e complice ha avanzato al TAR di essere reintegrato nei ranghi della polizia.

(4-04588)

DI BELLA, FAGNI, BERTONI, SENESE, PELLEGRINO, PETRUCCI, DONISE, CORVINO, STANISIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nessuno può ignorare il fatto che le mafie siano alla ricerca di nuovi referenti politici, dopo la fine storica dei partiti che sono stati i loro tradizionali referenti;

che l'onorevole Buttiglione nel chiudere la recente campagna elettorale per il ballottaggio in Calabria, precisamente a Vibo Valentia presso il cinema Valentini, agli inizi di maggio 1995, ha presentato come esponente di spicco del Partito popolare l'onorevole Michele Ranieli, candidato eletto alla regione nel Polo delle destre,

si chiede di sapere:

se risulti che durante le operazioni di voto il suddetto Ranieli sia andato in giro con esponenti di spicco della 'ndrangheta e che sia stato notato a Limbadi anche dal comandante della locale stazione carabinieri in compagnia di Pantaleone Mancuso, membro di spicco del clan Omanno, e di Filippo Sposari, ex cancellieri, il 23 aprile, giorno di votazione;

se e quali indagini siano state fatte o si intenda fare per accertare se risponde al vero che a Vibo Valentia la 'ndrangheta abbia sguinzagliato ai seggi la bassa manovalanza per controllare i voti richiesti per il Centro cristiano democratico e per Forza Italia (sarebbero stati attivi in particolare un soprannominato *satizzu* e un soprannominato *coscia d'agueu*);

se risponda al vero che a Zungri cittadini elettori avrebbero subito pestaggi ad opera di esponenti della malavita per motivi politici ed elettorali;

se risponda al vero che nel comune e nella zona di San Costantino Calabro a raccogliere con minacce voti per il Polo di destra sarebbe stato Francesco D'Andrea, nato a Palmi il 15 marzo 1940, diffidato di pubblica sicurezza, e il candidato privilegiato dal D'Andrea sarebbe stato Valentino Vizzari di Forza Italia;

se risponda al vero che nella zona di Filogaso-Capistrano a convogliare voti per i candidati del Polo di destra sarebbe stato don

Paolo D'Elia (noto come don Paolo o don Paolino) originario di Seminario (Reggio Calabria);

se siano emersi episodi analoghi in altri comuni da indagini delle forze dell'ordine;

se e quali misure preventive siano allo studio per evitare che episodi simili si ripetano alle prossime scadenze elettorali per i *referendum*, visti gli interessi in gioco e la trama di legami politici che emergono dai fatti richiamati.

(4-04589)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che un problema importantissimo, certamente all'attenzione non solo del Governo Dini, ma anche della Comunità economica internazionale, risulta essere l'intervento nelle aree depresse del paese;

che nessun tipo di intervento potrà avere degli effetti e dei benefici tali da modificare concretamente la competitività delle imprese del Mezzogiorno d'Italia, se le stesse non potranno accedere al credito in maniera equa;

che, peraltro, proprio l'accesso al credito rappresenta uno dei freni allo sviluppo delle imprese meridionali in rapporto agli alti tassi debitori praticati dalle banche soprattutto in considerazione del fatto che gli stessi tassi sono di almeno due o tre punti superiori rispetto ai tassi applicati al Nord;

che, a parziale giustificazione di quanto sopra, gli istituti di credito evidenziano come questa differenziazione fra i tassi applicati al Nord e quelli applicati nel Meridione nasca dal più elevato livello di sofferenze bancarie riscontrate nel Sud del paese;

che non appare questa motivazione nè condivisibile, nè accettabile poichè risulta essere pacifico che l'attribuzione del merito creditizio attiene alla organizzazione interna ed alla autonomia decisionale degli istituti di credito i quali, soli, possono e debbono decidere dove, come, quando e a chi conferire affidamenti bancari, rientrando tutto ciò nell'alea di esercizio dell'attività bancaria;

considerato che uno dei principi ispiratori dell'Unione europea risulta essere quello della *par condicio* tra le imprese anche in riferimento ai costi indiretti come quelli bancari,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il comportamento delle banche sia compatibile o in contrasto con tali disposizioni o indirizzi dell'Unione europea;

se il problema della differenza dei tassi debitori rientri tra i campi di intervento del Governo e come lo stesso intenda procedere per eliminare questo grosso momento di disequilibrio nell'ambito dello sviluppo omogeneo del paese.

(4-04590)

ALÒ, FAGNI, SALVATO, CARCARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che il Comitato per l'edilizia residenziale (CER) presso il Ministero dei lavori pubblici ha approvato nella seduta del 20 luglio 1994 la

proposta al CIPE di riformulazione sostitutiva della delibera del 13 novembre 1981, concernente i criteri per l'assegnazione degli alloggi di edilizia sovvenzionata e la determinazione dei relativi canoni;

che la delibera del Comitato per l'edilizia residenziale è stata approvata in data 13 marzo dal CIPE e successivamente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 maggio 1995;

che la delibera di fatto abolisce il canone sociale e propone aumenti dei canoni di locazione estremamente pesanti;

che la delibera sconvolge l'assetto normativo dei canoni arrogandosi competenze che non le sono proprie, scavalcando l'autonomia delle regioni e suscitando notevole allarme tra gli assegnatari;

che tale delibera viene approvata in un momento di grave crisi economica e occupazionale, vissuta in particolar modo nei settori popolari soggetti ai benefici dell'edilizia pubblica;

che già l'applicazione dei patti in deroga all'equo canone negli scorsi anni ha pesato sull'inflazione complessiva per il 25 per cento, analogamente gli aumenti di affitti in tutto il comparto pubblico causerebbe un'ulteriore impennata inflazionistica;

che la delibera del CIPE, diretta espressione del Governo, rappresenta un ulteriore attacco all'edilizia residenziale pubblica al cui smantellamento evidentemente punta il Governo, dando così un sostegno inequivocabile alla rendita parassitaria e alla speculazione;

che la situazione economica e la grave crisi abitativa dovrebbero imporre al Governo di avviare tutte le opportune iniziative allo scopo di utilizzare i fondi ex Gescal, giacenti presso la sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti, e avviare programmi di sviluppo dell'edilizia sovvenzionata a canone sociale;

che il Governo, tramite la citata delibera, ha proposto linee totalmente divergenti con la legge-quadro per l'edilizia residenziale pubblica già approvata dalla Commissione di merito alla Camera dei deputati ed in attesa dell'approvazione in Aula;

che con la delibera del CIPE il Governo si pone, quindi, in antitesi con l'operato del Parlamento e ne stravolge le linee programmatiche per il settore dell'edilizia pubblica previste dal testo unificato, approvato in VIII Commissione, della legge di riforma dell'edilizia pubblica,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario, a fronte dei pesanti effetti della delibera e dello stato di avanzamento dei lavori in sede parlamentare della riforma dell'edilizia residenziale pubblica, promuovere una iniziativa tesa a superare o abrogare quanto previsto dalla delibera del CIPE approvata il 13 marzo 1995;

quali siano le iniziative avviate dal Governo per lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica e per il pieno utilizzo dei fondi ex Gescal giacenti e inutilizzati presso la sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti;

se non ritenga che l'aumento dei canoni di locazione nel comparto dell'edilizia pubblica possa provocare una ulteriore spinta inflazionistica e come ciò possa raccordarsi ad una seria politica di risanamento del bilancio dello Stato.

(4-04591)

GUGLIERI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che lo scrivente ha appreso dai giornali che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, in collaborazione con l'assessorato agricoltura della regione Liguria, ha indetto in data 9 maggio 1995 una pubblica audizione, circa la denominazione di origine controllata - olio extra vergine di oliva «Riviera Ligure», ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 169, si chiede di sapere in quale modo la popolazione residente in Liguria - e per popolazione si intende «i detentori del diritto naturale all'uso delle denominazioni di origine controllate» - sia stata informata dell'evento.

A maggior ragione, lo scrivente, che è anche sindaco del comune di Diano Marina, territorio incluso nel comprensorio previsto per la denominazione di origine controllata, lamenta di non essere stato in alcun modo interessato all'evento; inoltre, anche a nome dei colleghi, lo scrivente lamenta che una così importante occasione di manifestazione di assenso o dissenso, codificata da codesto Ministero per l'istruttoria delle denominazioni di origine controllate, non sia stata pubblicizzata con appositi comunicati sulla stampa locale ma, soprattutto, non sia stata resa pubblica con apposito «avviso» da pubblicarsi in affissione agli albi pretori dei comuni.

Si chiede pertanto di sapere se non sia indispensabile un'urgente riconvocazione della pubblica audizione.

(4-04592)

SALVI, VILLONE, PELLEGRINO, BRATINA. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che con decreto 9 agosto 1994 del Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali del precedente Governo venivano rinnovati i sei membri di competenza statale della commissione paritetica prevista dall'articolo 107 dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige cui spetta di esprimere il parere sui decreti legislativi del Governo contenenti norme di attuazione dello statuto stesso;

che con lo stesso provvedimento veniva nominato anche il presidente della commissione innovando rispetto ad una prassi consolidata secondo la quale tale nomina doveva avvenire per votazione da parte dei componenti la commissione;

che tale iniziativa del Ministro suscitava protesta in seno alla commissione e la ferma opposizione da parte delle province autonome di Trento e di Bolzano, le quali impugnavano il provvedimento avanti la Corte costituzionale;

che le reazioni negative all'operato del Ministro non si riferivano soltanto alle modalità di nomina del presidente ma anche al merito poichè la persona scelta era ritenuta priva della preparazione giuridica richiesta per chi deve presiedere un organo cui sono deferite complesse questioni di natura amministrativa e costituzionale;

che il Ministro del precedente Governo ha anche, in sede di nomina dei sei rappresentanti statali, innovato rispetto ad una prassi pluridecennale che prevedeva la designazione di esperti svincolati da qualsiasi investitura politica quali magistrati del Consiglio di Stato, dei TAR, della Corte dei conti o appartenenti alla Avvocatura dello Stato, sostituendoli in assoluta prevalenza con parlamentari appartenenti alla mag-

gioranza di allora o esponenti politici della stessa indipendentemente dalla sussistenza dei requisiti di competenza di cui sopra si è accennato;

che anche queste scelte del Ministro hanno suscitato reazioni negative fra le forze politiche più rappresentative in regione fra la stampa e l'opinione pubblica;

che la commissione «dei 12» non appena insediata è stata immediatamente teatro, dati questi precedenti, di polemiche e scontri fra i vari esponenti politici, quasi fosse un minuscolo parlamentino anziché un organo con precise funzioni consultive assegnate dallo statuto;

che comunque, in conseguenza dei ricorsi avanti la Corte costituzionale, l'attività della commissione veniva congelata talché da quasi un anno una serie di questioni inerenti l'attuazione dello statuto di grande importanza sia per lo Stato che per la collettività locale sono state rinviate a tempo indeterminato;

che finalmente, con sentenza depositata il 6 aprile 1995, la Corte costituzionale ha accolto i ricorsi delle province dichiarando che spetta alla commissione «dei 12» di eleggere il suo presidente, ed ha nel contempo annullato il decreto di nomina non solo del presidente ma anche dei sei membri di spettanza statale;

che parecchie settimane sono trascorse da allora e nonostante l'urgenza dei problemi la commissione non si è ancora riunita e non sono quindi state affrontate le questioni sul tappeto ivi comprese quelle attinenti il trasferimento di funzioni relevantissime alle province con corrispondente beneficio anche per le finanze statali, secondo intese in corso di perfezionamento,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni del perdurante stato di inattività delle commissioni «dei 12» e «dei 6» dopo la sentenza della Corte costituzionale e, più in generale, se il Ministro in indirizzo non ritenga che i criteri che hanno presieduto alla nomina dei sei rappresentanti statali ad opera del Ministro competente del precedente Governo siano da considerare palesemente errati e tali da pregiudicare in modo sostanziale il regolare funzionamento delle commissioni;

se non ritenga, come gli scriventi ritengono da tempo (e di queste opinioni hanno in più occasioni informato il Ministro stesso), che la rappresentanza dello Stato in seno alla commissione «dei 12» debba essere senza ulteriore indugio rinnovata con la scelta di persone di comprovata competenza e indipendenza e quindi sottratte a qualsiasi mandato politico in modo da assicurare, come è avvenuto in passato, un reale e costruttivo confronto e collaborazione fra le istituzioni autonomistiche locali e quella dello Stato nel rispetto della pariteticità che costituisce un carattere essenziale di questo organo.

(4-04593)

BERSELLI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che, secondo quanto risulta allo scrivente:

il capitale sociale della società immobiliare Porta Castello srl con sede in Bologna, via Collegio di Spagna 7, risulta così ripartito: il 99 per cento al PCI-PDS e l'un per cento alla cooperativa edile Bastia srl;

la società immobiliare Porta Castello srl dispone di vaste proprietà immobiliari in Bologna e provincia del valore superiore a 70 miliardi di lire;

tra queste proprietà figura anche il fabbricato posto in via Barberia 4 a Bologna, sede della locale federazione del PCI-PDS;

negli anni la federazione bolognese del PCI-PDS e con essa o per essa la società immobiliare Porta Castello srl hanno realizzato nel predetto edificio imponenti opere concretizzanti abusi edilizi gravi e continuati nel tempo;

tali abusi si sono sostanziati, tra l'altro, in un aumento cospicuo di superficie utile al piano interrato trasformato dalle originarie cantine in locali con destinazione diversa e cioè in uffici, salette, archivi e quant'altro mentre al piano terreno, oltre al resto, si è chiuso un tratto di portico interno e si è creato un soppalco, ed al primo piano è stato recuperato il sottotetto per ottenere nuovi spazi a uffici, così come è accaduto al primo piano soppalco;

in particolare, è stato recuperato il sottotetto originariamente inutilizzabile ed inagibile per realizzarvi ampi uffici dove è stata sistemata la redazione del quotidiano «l'Unità»;

tutti questi gravi ed imponenti abusi edilizi sono stati realizzati senza alcuna autorizzazione amministrativa e in un edificio sottoposto a vincolo, così da concretizzare un evidente illecito penale;

per la realizzazione di tali opere deve necessariamente esserci stato un continuo viavai di camion, di operai, di fornitori, di materiali e di tecnici con un inevitabile utilizzo di gru, di impalcature e comunque di strutture anche esterne da non poter passare inosservate ai vigili, agli addetti comunali e alla locale soprintendenza, che sicuramente saranno intervenuti per bloccare i lavori e per denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria in sede penale;

l'11 settembre 1992 il sindaco del comune di Bologna ha rilasciato alla società immobiliare Porta Castello srl concessione edilizia a sanatoria delle opere di cui sopra, visto il benessere della soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici espresso con lettera 13 giugno 1992, protocollo n. 2182, a fronte di un esborso di lire 9.734.731, così accogliendo la domanda di condono avanzata il 31 luglio 1986,

si chiede di sapere:

se e presso quali uffici giudiziari sia mai stato aperto un procedimento penale nei confronti del legale rappresentante della società immobiliare Porta Castello srl e/o del segretario provinciale della federazione bolognese del PCI-PDS e che fine esso abbia avuto;

se l'importo di lire 9.734.731 risulti congruo rispetto agli abusi edilizi sanati;

se, quando e con quali modalità la soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Bologna sia intervenuta per bloccare l'esecuzione degli abusi edilizi di cui sopra, segnalando altresì i fatti all'autorità giudiziaria in sede penale, se il benessere espresso il 13 giugno 1992, protocollo n. 2182, fosse effettivamente da rilasciare e se in ogni caso non si ritenga di disporre un'inchiesta in merito.

(4-04594)

CURTO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il comune di San Pietro Vernotico (Brindisi) è stato interessato da una gravissima storia di mala-amministrazione;

che il riferimento specifico è relativo al palazzetto dello sport di contrada Giardino grande, nato da una delibera del 1979;

che in riferimento a quanto suesposto è opportuno ricordare come i lavori siano iniziati 12 anni addietro e che la spesa è lievitata da 130 milioni a circa 2 miliardi;

che in conseguenza di ciò sono stati adottati provvedimenti di custodia cautelare nei propri domicili nei confronti del costruttore Francesco Pennetta e dell'ingegner Pietro Matarrese direttore dei lavori;

che i reati loro contestati sono quelli di abuso di ufficio a fini patrimoniali e truffa aggravata;

che il ruolo del Matarrese nelle varie perizie di variante era non solo quello di direttore dei lavori ma anche quello di consulente urbanistico e pertanto fiduciario dell'amministrazione comunale;

che in conseguenza di ciò è quantomeno improbabile ipotizzare che tali reati siano stati consumati senza il concorso attivo quantomeno dei vertici dell'amministrazione comunale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia il caso di avviare un'ispezione ministeriale per non consentire ulteriormente il ripetersi di una situazione che in provincia di Brindisi (si veda Cerano) sembra costantemente ripetersi: il livello politico lo si sfiora ma non lo si tocca;

se i Ministri in indirizzo - ove dovesse essere accolta la richiesta, già effettuata, dell'auspicato sopralluogo della Commissione di inchiesta antimafia - non ritengano doveroso assumere le iniziative volte a favorire una analisi del caso specifico qui richiamato e del sistema degli appalti che hanno contraddistinto le vicende legate alla costruzione della centrale stessa di Cerano.

(4-04595)

PINTO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nei giorni 3 e 4 maggio 1995 si sono svolte le votazioni per l'elezione dei rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Salerno;

che, avverso la proclamazione dei risultati, i rappresentanti della lista Demos proposero ricorso all'apposita commissione elettorale, lamentando la mancata attribuzione, per mero errore materiale da parte del seggio elettorale, di voti alla medesima lista spettanti, e che avrebbero legittimato la nomina di un proprio rappresentante in seno al consiglio di amministrazione dell'ateneo;

che la commissione elettorale, pur innanzi all'evidenza dell'errore denunciato, non ritenne di rettificarlo sicchè i rappresentanti della Demos furono costretti a proporre appello al senato accademico (ex articolo 19, comma 2, del regolamento per l'elezione dei rappresentanti degli studenti negli organi dell'università e nel comitato per le attività sportive), allegando esplicite dichiarazioni del presidente e del segretario del seggio elettorale con le quali si riconosceva l'errore materiale com-

messo in sede di trascrizione a verbale dei voti validi scrutinati e attribuiti alle varie liste;

che il fatto denunciato nel ricorso al senato accademico riceveva inoppugnabile conferma dal dato relativo alla mancata corrispondenza tra numero dei votanti e numero delle schede scrutinate;

che ciò nonostante il senato accademico, con una motivazione evasiva e contraddittoria, ha rigettato il ricorso impedendo così alla lista Demos la legittima rappresentanza spettante in seno al consiglio di amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per accertare la veridicità dei fatti e, se del caso, quali atti intenda compiere o sollecitare per conferire al consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Salerno piena legalità e legittimazione nel rispetto del risultato elettorale.

(4-04596)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00682, dei senatori Gallo ed altri, sulla situazione politico-militare nella ex Jugoslavia;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00687, dei senatori Costa e Favilla, sugli uffici delle imposte dirette e del registro di Casarano (Lecce);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00683, dei senatori Baccarini ed altri, sulla trasmissione di programmi televisivi in ogni zona d'Italia;

3-00684, dei senatori Staniscia e Orlando, sulla strada statale n. 86 «Istonia» in provincia di Chieti.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-04327, del senatore Costa.